URANIA

I ROMANZI

CITTA' NEL CIELO

Curt Siodmak

MONDADORI

3-6-1979
SETTIMANALE
lire 900

Non è più tempo di satelliti e di modeste,
scomode "stazioni orbitali".
Ciò che oggi ruota intorno alla Terra
è un'intera e grandiosa città,
con i suoi lussuosi alberghi, negozi,

ristoranti, teatri... Ed è qui
che l' *élite* dirigenziale di tutte le nazioni si riunisce oggi, come una volta si riuniva
la *jet society* di aborrita memoria.

International Space City

**è il nome di questa ruotante
e rutilante capitale della Nuova Società.
Ma non tutti conoscono il nome
e neppure l'esistenza
di un affollato e ben diverso *complesso*
che ruota su un'orbita vicina...**

URANIA
a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini
DIRETTORE RESPONSABILE: Arrigo Polillo
CAPO SERVIZIO: Andreina Negretti
REDAZIONE: Lea Grevi
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Lucia Abbiati
IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti - Maria Lina Pirovano

URANIA

Periodico settimanale n. 786 - 3 giugno 1979
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona URANIA - June 3, 1979 - Number 786
URANIA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore
20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833 Milano
Second-class postage paid at New York, N.Y.
Subscription $ 62,50 a year in .USA and Canada
Questo periodico è Iscritto al a FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali
Questo periodico è associato al a
Unione Stampa Periodica Italiana

Città nel cielo

Titolo originale: *City in the Sky*
Traduzione di Delio Zinoni
Copertina di Karel Thole

Printed in Italy - Officine Grafiche Mondadori, Verona.

CITTA' NEL CIELO

1

La faccia angelica di Jan Van Buren si china sul vecchio steso sul o stretto lettuccio del a Prigione Spaziale. I suoi occhi infossati, bril anti e privi di anima, come tagliati da un cristallo, osservano con piacere sensuale l'agonia del drogato.

Attraverso il finestrino di vycor della cabina la Terra balza in alto come un gigante, riempie il cielo stellato e scompare, mentre il satel ite ruota sul suo asse.

Van Buren si raddrizza, muovendo con soddisfazione narcisistica il suo corpo ben esercitato, e scuotendo dal e spalle i lunghi capelli biondi.

— Ha cominciato a combattere la droga — dice ad Hans Hal stadt, pronunciando ciascuna sil aba con dizione accurata. — Diamoci da fare prima che si svegli.

La stanza è quasi spoglia. Unico arredamento, un tavolo fissato al pavimento, una sedia che gira su una trave a sbalzo sporgente dalla parete, una libreria con pochi libri fissati l'uno al 'altro per impedire che volino nel 'aria per la forza di gravità del satel ite.

— Che razza di modo per liberare una stanza! — osserva Hallstadt.

Sul a sua faccia chiazzata da un cancro della

3

pelle prodottogli dal sole tropicale, compare un sorriso triste, come di compassione.

Van Buren sol eva il corpo del vecchio e lo adagia su una barella, aiutato da Hal stadt.

—

Lui non lo sa — dice Van Buren per consolarlo. Fra i due uomini esiste una comprensione istintiva che va al di là del 'amicizia.

—

Lo sapeva da un po' — dice Hal stadt, con una preoccupazione che non sembra riguardare tanto il vecchio, quanto se stesso. — Gli restava ancora qualche anno.

I due sollevano la barella che nel a gravità del satel ite sembra quasi senza peso.

—

Ti dico che non lo sa! — ripete Van Buren con stizza. — E anche se lo sapeva, non sapeva quando. È come avere un attacco di cuore.

Improvviso, inaspettato. Ti piacerebbe sapere quando morirai?

—

Non mi uccideranno in questo modo — mormora Hal stadt.

Percorrono un corridoio con del e porte chiuse.

—

Ci stanno mandando su un sostituito. Pierre Bardou, un francese

— dice Hal stadt. Porta la barella come farebbe un cameriere con un vassoio.

—

Cos'ha fatto? — chiede

Van Buren in tono sarcastico. — Ha cercato di assassinare il presidente?

—

No. Ha pubblicato dei documenti segreti sul 'esercito francese.

—

Mai pestare i piedi ai militari. È un crimine peggiore dell'assassinio! — Van Buren si ferma e appoggia a terra la barella. —

Subito dopo Dio, vengono i generali; se non viceversa.

—

La guerra è una professione eccitante — dice Hal stadt. —

Dovresti saperlo. A te piacere vedere morire la gente.

Hanno raggiunto una rientranza lungo il corridoio. Una pesante porta semicircolare con stipiti d'acciaio come quel e che ci sono nei sottomarini, porta al a camera di decompressione che si apre nello spazio. Il vecchio sul a barel a avverte la morte imminente e si sforza di riprendere conoscenza. Farfuglia qualcosa. Hallstadt si china su di lui, ma Van Buren lo tira indietro gentilmente.

—

Non ascoltare, Hans. — Lo sguardo di Van Buren è misterioso, come quel o di un drogato. — Queste parole non significano nulla, ma resteranno dentro di te.

4

Abbassa una leva che sporge dal a parete; dal 'altra parte del a porta l'aria sibila come la voce di un animale. Van Buren osserva i quadranti che registrano la pressione all'interno del a camera. Quando la pressione raggiunge gli stessi valori di quel a del corridoio, la porta si apre lentamente.

—

Non occorre che tu resti qui, Hans. Lo so che c'è un fondo tenero nella tua anima marcia — dice Van Buren col respiro affannato, sfiorando con un gesto rapido la guancia dell'amico.

-—Fa lo stesso — dice Hal stadt alzando le spal e. — Quanti ne abbiamo messi qua dentro, ormai? Non mi fa più molta impressione.

Silenziosamente, i due infilano la barel a nel a camera e chiudono la porta.

—

Ho seguito il processo a Bardou per televisione — dice Hal stadt, osservando Van Buren manovrare la leva. Il ritmo del compressore accelera bruscamente. — Era quasi riuscito a farsi assolvere, poi c'è stata una sparatoria fuori dell'aula, con dei morti. È per questo che il giudice ce l'ha

mandato.

—

Una faccenda misteriosa! — Van Buren appoggia le palme al vetro e guarda la figura stesa sul a barel a. — Pressione livel ata —

mormora. — Apri la porta esterna.

L'aria della camera di decompressione viene risucchiata nei serbatoi.

Una parete della camera scivola di lato, e lo spazio splendente di galassie forma uno sfondo vel utato.

— Misterioso per niente — dice Hal stadt, continuando il discorso. Si arrotola una sigaretta, l'accende e aspira profondamente. Poi passa la sigaretta al 'amico, intento a osservare l'uomo nel a camera di decompressione; Van Buren prende la sigaretta dalle mani di Hallstadt senza voltare la testa. — I governi non si arrendono mai quando sono sul e tracce di una preda — dice Hallstadt. — Bardou non aveva nessuna possibilità.

Il corpo nel a camera di decompressione è perfettamente immobile. Ma a un certo punto comincia a tremare quasi impercettibilmente. Le guance si infossano, dando alla testa le fattezze di un cranio. Gli occhi affondano nelle orbite e la pel e comincia a raggrinzirsi, facendo uscire i peli grigi e ispidi. Van Buren osserva la trasformazione come ipnotizzato.

5

— Non mi stanco mai di questo spettacolo — confessa senza ombra di scusa. — Osservare la gente morire in questo modo mi rende filosofico.

Cosa siamo? Il novantacinque per cento di acqua e qualche chilo di ossa, peli, carne e unghie. Come fa l'uomo a essere l'immagine di Dio?

È fatto di acqua Dio? — Ridacchia.

Del e bol icine si formano sulle labbra del morto, si ingrossano, scoppiano emettendo getti di vapore, come se il cadavere stia bol endo dentro. La tunica, simile a quella che indossano Hal stadt e Van Buren, diventa troppo larga per il corpo che contiene.

Andiamo. — Hal stadt distoglie lo sguardo e tira l'amico per un braccio.

— Ci metterà del e ore prima di essiccarsi. Non è uno spettacolo da godersi prima di pranzo.

Prende la sigaretta dalle labbra di Van Buren e ne inspira una profonda boccata.

Van Buren non riesce a staccare gli occhi dal corpo che si sta raggrinzendo. — Mi piace guardare. Credi che Bardou saprà inserirsi nella nostra piccola comunità?

— Può darsi. Sembra un tipo intel igente — dice Hallstadt. — E se non lo è, resteremo con una cabina vuota. Ma non sarà per molto. Laggiù, ne hanno a mucchi da spedirci, a quanto pare. Fanno salti di gioia quando muore qualcuno di noi. Se potessero, ci sostituirebbero tutti una volta al mese!

Guarda il cadavere. Ha cambiato forma. Le gambe si sono sol evate lentamente, come tirate da fili invisibili. La pel e si è trasformata in una pergamena. Van Buren preme la faccia contro il vetro.

Divertiti, sadico figlio di puttana! — Hal stadt gli dà una pacca scherzosa sul a spal a. — Ma tu guarda che modo di farsi venire un orgasmo!

Van Buren non gli presta attenzione. Hallstadt, con movimenti simili a quel i di una cicogna, si al ontana, percorrendo tre metri ad ogni passo, nella gravità ridotta del a prigione.

2

Attraverso il videofono che collega il suo chalet di Thun, in Svizzera, con l'International Space City, Lee Powers sta parlando con Evgeny Rubikov. L'uomo, sul piccolo schermo, è pal ido e nervoso...

6

Rubikov, che si vanta di possedere "una calma glaciale", anche quando una situazione raggiunge il punto critico.

— Faresti meglio a venire su con la prossima navetta — sbraita Rubikov.

— Accidenti, sei tu il capitano di questa baracca; il tuo lavoro è qui.

Piantala di pescare. Mi rifiuto di addossarmi ulteriori responsabilità!

—

Che succede, Ev? — chiede Lee. — Ti ha preso un attacco di astrofobia?

Rubikov mostra di non gradire la battuta e si innervosisce maggiormente.

—

C'è una fuga di radioattività nel Reattore Uno, o nel e vicinanze.

Ho chiuso il globo e adesso preleviamo l'energia dal numero tre. Il due non è in funzione: stanno sostituendo il combustibile. Se succede qualcosa al tre, qui va a farsi fottere tutto. L'ISC gelerà in due giorni!

Ci sono quasi tremila persone nelFInternational Space City.

—

Calmati, Ev. Sono sempre bastate poche ore per rimettere in funzione il Reattore Due.

Lee è in lotta con gli amministratori dell'International Space City per ottenere un quarto reattore. Ci vuole proprio un disastro per indurre la commissione a concedere i fondi?

— Se la fal a è nel e turbine, forse possiamo ripararla da soli. Se invece è nel reattore, dovremo smontarlo e rispedirlo a terra. Non possiamo ripararlo quassù! — dice Rubikov con calma innaturale. — Ho cominciato a trasferire il sodio-potassio nei contenitori, per poter mandare la squadra di riparazione nel a zona del guasto e ho già chiamato dei rimorchiatori per portar via tutta quel a roba, nel caso che...

Quando il sodio-potassio attraversa il reattore diventa altamente radioattivo. Porta il calore dal reattore al a caldaia, dove si genera il vapore che fa funzionare le turbine. Tutto il complicato processo attraversa in uh lampo la mente di Lee, come in un tentativo di risalire al a causa del a falla letale dal suo chalet.

—

Ci sono tracce di radioattività nel sistema di pressurizzazione? —

chiede.

—

Qualche traccia, ma io sai con quale rapidità si deteriorano le chiusure stagne quando non sono sotto pressione.

—

Per il momento non lo

7

sappiamo ancora se si sono davvero indebolite.

—

È difficile arrivarci. Alcune sono sistemate nel e pareti del reattore.

—

Lo so. Ma dovrebbero essere facilmente accessibili per i controlli.

—

Facilmente! — esplode Rubikov. — È un po' tardi I dirlo adesso.

Quei dannati ingegneri atomici progettano sempre le cose nel modo più complicato possibile, per essere sicuri che nessuno, a parte loro, sappia ripararle.

—

Ci sono tracce di contaminazione fuori dal globo del reattore?

Sto cercando di appurarlo. Ho mandato una squadra con i geiger.

Corrono da tutte le parti come matti... l'albergo, i laboratori, l'ospedale.

Finora niente, ma la situazione potrebbe cambiare da un momento al 'altro. E al ora cosa potremo fare? Evacuare tremila persone?

—

Non agitarti, Ev, sto arrivando, e vedrai che la sistemiamo insieme questa faccenda.

—

È responsabilità tua — dice Rubikov con voce atona. — Sia ben chiaro.

—

Scommetto una cassa di vodka che andrà tutto bene.

—

Bel a roba, se vinco io — grugnisce Rubikov, ancora irrequieto.

—; Saremo morti tutti e due, e tu non dovrai pagare!

—

Se non riesci tu a risolvere questa faccenda, non ci può riuscire nessuno. — Lee sorride. Con quel sorriso che gli è servito a rasserenare molte situazioni esplosive. Il viso di Rubikov svanisce dal monitor.

Lee compone un numero sul quadrante del videofono. Sul o schermo appare la faccia di una ragazza.

—

Sì, dottor Powers — dice riconoscendolo.

—

Passatemi Tomlinson.

—

Il professore è al 'ospedale per una visita di control o. Questa mattina non si sentiva bene. Devo passarvi la sua stanza?

—

No. Non ditegli che ho chiamato. — Lee spegne il videofono.

Tomlinson dovrebbe prendersi qualche settimana di riposo, pensa. Lee sa che anche lui ha bisogno di riposo. È tornato a terra solo da quarantott'ore, e la pressione del sangue ha appena cominciato a tornare normale; avrebbe bisogno di altre quarantott'ore come minimo per sentirsi di nuovo in forma.

8

Lee osserva dal a finestra le acque azzurro-cristal o del lago di Thun, la catena di montagne dietro di esso, con la cima del o Jungfrau perennemente ricoperta di neve, i campi di un verde bril ante, che sembrano quasi artificiali, irreali come le montagne che li sovrastano.

Lee ama il suo piccolo chalet e ci va sempre quando i suoi doveri glielo permettono. Per sbrigare le faccende viene una vecchia dal vil aggio. È

la sola visitatrice a cui sia permesso entrare nel suo rifugio da eremita.

L'ISC è vulnerabile. Anche se ciascuna del e sue parti è sicura al 99,999

per cento, Lee è preoccupato per quello 0,001 per cento che, moltiplicato per un centinaio di migliaia di strumenti diversi e per milioni di parti, diventa un fattore minaccioso. Nessuna macchina è assolutamente sicura. Evacuare tremila persone richiederebbe giorni: non esistono abbastanza navette e rimorchiatori spaziali; non c'è spazio sufficiente per farli atterrare sul 'ISC, in modo da permettere un esodo rapido.

— Tipico di Tomlinson — grugnisce Lee. — Ha aspettato che lasciassi l'ISC per farsi ricoverare, con la speranza che non venissi a saperlo. Gli farò prendere una lunga vacanza, ma sul a Terra. Sta diventando vecchio. Settantanni! Si ritirerà mai? — Lee interrompe quel ragionamento, sospettoso delle sue motivazioni. Non si fida mai del e sue conclusioni, quando si sente emotivamente implicato. — Forse voglio che rimanga perché io ho bisogno di lui. Che cosa farei senza di lui?

Gerald Tomlinson è stato professore di tecnica aeronautica all'università di Stanford e maestro di Lee, poi Lee ha fatto carriera e i ruoli si sono invertiti. Tomlinson, pur continuando ad occuparsi di ricerche spaziali, è diventato il braccio destro di Lee.

Lee si infila nel e tasche pipe e tabacco, poi lascia lo chalet, chiudendosi al e spaile la pesante porta. Getta un'occhiata di rincrescimento al tetto fortemente inclinato, contro la neve che d'inverno arriva fino al balcone.

Sul prato di fronte alla casa l'elicottero di Lee, un Hil er, allunga i suoi rotori da libel ula. È un apparecchio veloce, che raggiunge i seicento chilometri al 'ora.

Meno di un'ora dopo, l'elicottero atterra su una delle ro-9

tonde dello spazioporto di Le Bourget.

L'ascensore della cupola di Soleri scende silenziosamente, col suo pavimento coperto di moquette, fino a cento metri sotto terra. Nella cabina vi è un gruppo composito di passeggeri. L'aria è fresca e odora di pini; da un altoparlante si diffonde in sottofondo una melodia muzak.

Accanto a Lee vi è una giovane donna. Gli arriva alla spal a, e i suoi capelli sono neri e splendenti, come quel i di un'orientale. Lee riesce a scorgere parte del a guancia, di un avorio pallido, come se la donna faccia di tutto per evitare il sole. Indossa un abito bianco di materiale rilucente che le si adatta alla perfezione al e spal e: evidentemente è stato cucito da un sarto; c'è un creatore di moda di Parigi che usa quel a stoffa solo per clienti estremamente ricchi. Quel 'abito, quindi, è una specie di distinzione. Turbata dal a sua vicinanza, la donna alza gli occhi; sono di un grigio pallido, come

quel i di un uccello da preda. Per un attimo i loro sguardi si incontrano. In quel o di lei c'è una freddezza calcolata per scoraggiare qualunque approccio. A Lee

sembra di aver già visto quel viso, ma non riesce a ricordare dove.

I suoi pensieri tornano a Rubikov e al problema della radioattività. Com'è possibile rendere l'ISC meno vulnerabile? Aggiungendo altri tre reattori di riserva? Aggiungendo un secondo livel o di hangar e raddoppiando in questo modo lo spazio di atterraggio? La risposta sembra essere sempre quel a di aggiungere altre apparecchiature meccaniche. Ma ogni nuova apparecchiatura porta con sé nuove possibilità di guasti.

La giovane donna volta improvvisamente le spalle a Lee, come se ne avverta la tensione che gli è stata comunicata da Rubikov. Il suo corpo possiede una sensualità che Lee non riesce a definire. Sta nella proporzione fra gli arti e il torso, o nel complesso gioco fra testa, braccia e gambe, simile al ritmo di una danza? Di proposito, Lee le volta parzialmente le spalle. Come se la mancanza di attenzione da parte di un uomo costituisca per lei un insulto, la donna d'improvviso gli si fa più vicina. Ancora una volta, i loro occhi si incontrano per un attimo. Lo sguardo di lui, distratto e ca-10

sua le, ma pur sempre quello di un uomo consapevole del a presenza di una bel a donna, la rassicura. Lee intuisce un sorriso nei suoi occhi, anche se la faccia della donna rimane impassibile.

L'ascensore si ferma. Non appena le porte si aprono la donna dai capelli neri si affretta a uscire. Lee resta sull'ascensore finché l'ultimo dei passeggeri non è sceso. Una dozzina di uomini, in viaggio da un continente al 'altro via ISC, con la stessa indifferenza con cui prenderebbero un autobus per andare dal 'altra parte del a città; una matrona coperta di perle, circondata da una schiera di ragazze molto carine, che fanno parte di un concorso per Miss Spazio. La matrona, ovviamente la loro guida, porta in braccio un cagnolino con un col are fatto di pietre preziose. Una giovane donna dal 'aria stanca, con un bambino fra le braccia e altri due attaccati alle sottane: bambini nati in un'epoca che ha perso il senso della distanza.

Lee cammina lentamente verso la reception. È del tutto inutile affrettarsi come un passeggero ansioso. Il traghetto spaziale, l'astronavetta, partirà per l'International Space City fra un'ora e otto minuti, per attraccare al satel ite, venti minuti dopo.

Lee osserva la donna parlare all'impiegata, una ragazza che indossa un'uniforme rossa dell'ISC. L'impiegata le consegna dei foglietti, forse

messaggi, che la donna mette in borsetta senza leggere, per al ontanarsi poi con i movimenti armoniosi di una bal erina. I passeggeri si affol ano al banco, per la registrazione. Lee aspetta che se ne vadano tutti, poi si rivolge al a ragazza dal 'uniforme rossa.

—

Un biglietto per il prossimo volo, prego — dice tranquil amente.

—

La prenotazione, per favore. — Senza alzare lo sguardo, la ragazza allunga una mano sottile, mentre con l'altra schiaccia dei bottoni sul quadro del 'intercom.

—

Non ce l'ho.

—

Il traghetto è interamente prenotato per i prossimi quattro voli.

Posso trovarvi un posto solo sul volo del e sei.

—

Sono sicuro che potrete farmi partire con questo.

Lee le mostra il tesserino di riconoscimento. La ragazza lo guarda e alza di scatto la testa.

11

—

Dottor Powers! Ho visto la vostra fotografia su tutti i giornali...

—

Proprio tutti? — Lee vorrebbe che la donna dai capelli neri avesse mostrato lo stesso entusiasmo del a ragazza.

La ragazza arrossisce, — Vi troverò un posto sulla prossima navetta.

Dovremo lasciare a terra uno dei passeggeri; voi avete la priorità. Se è urgente, voglio dire.

—

Temo che lo sia — dice Lee, immaginando il reattore, gli uomini con le maschere e le tute protettive che si muovono silenziosamente, simili a fantasmi, isolando una parte dell'ISC... un pensiero che terrorizza sempre Rubikov.

—

Vediamo cosa si può fare per voi. — La ragazza prende la lista dei passeggeri. — Il numero diciotto pareva avere una gran fretta di andare al bar. Penso che non le importerà di aspettare un po'.

Lee guarda verso l'estremità del lungo corridoio che porta al cancel o delle partenze. Il soffitto è coperto con un dipinto che rappresenta la Terra nella proiezione di Mercatore, con città, montagne e oceani stilizzati. Cerca con gli occhi la Svizzera, la città di Thun, con il suo lago e lo chalet, aggiunto per un capriccio del pittore.

Lee deve combattere contro un'improvvisa impazienza. Il suo lavoro è lassù, al 'ISC. L'International Space City ha richiesto per anni tutta la sua attenzione e la sua energia; solo negli ultimi tempi, dopo che il satellite è stato completato, Lee si è reso lentamente conto di avere bisogno anche di una vita privata, per mantenere l'equilibrio mentale. Ha comprato lo chalet in una parte del globo ancora rurale, lontano dalle grandi vie di comunicazioni mondiali, e solo lì ha trovato quel riposo che da anni non ha conosciuto.

—

Faresti meglio a trovarti una ragazza fissa — gli ha consigliato più di una volta Tomlinson. — Se ben ricordo, il sesso è un grande rimedio contro la tensione. Divertiti un po', prima di diventare un computer ambulante.

— Hai qualche numero di telefono da darmi ? — gli aveva chiesto Lee divertito.

—

Tu non ne hai bisogno. Devi solo mostrarti disponibile quando ti cercano loro. Credimi, il sesso e l'amore sono un mondo grande come lo spazio. Forse di più.

Tomlinson era stato sposato per quarantanni. Poi la moglie era morta e quel 'evento lo aveva trasformato in un eremita.

—

Una perdita di tempo aveva risposto Lee.

—

Prima o poi capiterà anche a te. E spero di essere presente anch'io, per sentirti rimpiangere di aver perso troppo tempo nel e ricerche spaziali.

—

Finora, ho trovato lo spazio più sexy di qualsiasi donna — aveva detto Lee ridendo.

Ora, con il corpo dolorante per una tensione che non riesce a scuotersi di dosso neppure quando dorme, Lee cammina lungo il corridoio. Cerca di costringere la propria mente a divagarsi, a dimenticare le preoccupazioni sull'ISC.

Ritorna con i pensieri al a ragazza vestita di bianco, con gli occhi grigi come un uccello da preda, freddi, staccati, preziosi e orgogliosi. Una sfida effimera, che sarebbe servita a distrarlo dal e continue preoccupazioni sull'ISC.

Mentre cammina pigramente verso l'estremità del lungo corridoio, passa a fianco del bar, una sala circolare con un alto soffitto a cupola, attraversato in tutte le direzioni da bril anti raggi laser, che formano un disegno geometrico. La luce diventa una sostanza, un cavo conduttore, una nuova dimensione le cui risorse devono solo essere sfruttate. Il bar è pieno di passeggeri in attesa della navetta che li porterà sul 'ISC.

— Signorina Susanne Lesuer — sussurra un altoparlante sopra la sua testa. Ce ne sono a dozzine, nascosti nel soffitto di ogni stanza e di ogni corridoio. — La signorina Lesuer è desiderata al banco del e prenotazioni.

Lee la vede di nuovo. Cammina rapidamente verso di lui e Io guarda negli occhi mentre gli passa accanto.

Susanne Lesuer. Francese? Lee ha conosciuto ragazze norvegesi con i capelli neri del e orientali e gli occhi chiari. Una mescolanza fra Europa e Asia?

Lee osserva la sua andatura da bal erina, i movimenti decisi, come se nulla potesse fermarla.

C'è una discussione con l'impiegata, che la ragazza risolve con professionale competenza. Susanne Lesuer guarda nel a direzione di Lee. Forse l'impiegata si è lasciata sfuggire

che è lui la causa per cui deve restare a terra.

Lee si affretta a proseguire. Non vuole affrontare l'ira del a donna.

Alla porta che conduce al tubo di lancio del traghetto, Lee mostra il tesserino alla guardia.

—

II traghetto parte fra un'ora, dottor Powers.

—

Lo so — dice Lee impaziente. — Voglio solo entrare.

—

Deve partire un cargo, prima — dice la guardia, un po' intimorita dalla presenza di Lee.

—

Lo so. Aprite — taglia corto Lee, passando a fianco dell'uomo. La porta

scivola nella parete. Lee entra nel tunnel. Ha l'impressione di trovarsi al 'interno di una bottiglia di vetro colorato, il cui col o sparisce in distanza. Nelle pareti e nel soffitto, ogni duecento metri, sono sistemate delle piastre elettromagnetiche, che quando vengono attivate servono a spingere la navetta lungo il tubo. Quando questa esce al 'aperto, a trecento metri di altezza e a una velocità di ottomila chilometri all'ora, estende le pinne e si trasforma in un aereo supersonico. Il reattore a fusione, con i suoi quattrocentoventimila chili di idrogeno liquido, dà al 'apparecchio l'accelerazione necessaria per raggiungere l'International Space City e per attraccare.

La costruzione del a città spaziale è stata completata secondo i tempi prestabiliti; anche il finanziamento non ha costituito un problema, dal momento che il progetto è stato avviato in un momento di riavvicinamento fra le varie potenze mondiali. Ognuno dei paesi è stato interessato a partecipare alla costosa impresa e nessuno ha voluto restarne fuori. L'ISC è un terreno neutrale, un simbolo visibile di unità fra le nazioni del mondo, un fattore di pace. Lee ha la sensazione inquietante che l'intero progetto sia filato troppo liscio ; non vorrebbe che difficoltà future siano mascherate dal 'euforia politica. Forse cominciano proprio adesso, quando l'ISC è nello spazio da soli due anni.

I suoi passi echeggiano nel tunnel che si estende nell'oscurità per otto chilometri, innalzandosi dolcemente con un'inclinazione di due gradi.

L'uscita è molto al di sopra del livel o del suolo. Lee si sente vuoto, ora che il suo lavoro è diventato una routine. Tutte le difficoltà si sono ridotte a di-14

mensioni tali da poter essere affrontate dal suo staff senza di lui. Il compito immenso di creare una costruzione cosi gigantesca, che ruota intorno alla terra in novantacinque minuti, ha completamente esaurito Lee. Tomlinson, il suo alter ego, il suo padre confessore, la sua Rocca di Gibilterra nei momenti di disperazione e di indecisione, ha definito una volta il problema di Lee con un aneddoto: — Mi ricordi quel tale che aveva scommesso di poter mangiare cinquanta salsicce. Ne mangia quarantanove, poi si accorge che non gli piacciono più e ordina un'omelette. Tu hai mangiato la cinquantesima salsiccia e adesso non sai più cosa fare. L'interesse della vita sta tutto fra l'attesa e l'appagamento.

Lee sente al suo fianco un debole sibilo. Un traghetto gli passa vicino e si ferma, con i suoi occhi di vycor bui e il suo muso appuntito simile a quel o di un pesce carnivoro. Il portel o si apre. Dipinto di bianco, ha un'aria efficiente

e maligna, affusolata come quel a di uno squalo.

Il suo carico è costituito soprattutto da acqua, il bene più prezioso sul satel ite. L'aria del 'ISC viene costantemente

deidratata e l'acqua distil ata e riciclata. Anche i rifiuti liquidi umani sono utilizzati : riscaldati sotto pressione, vengono espulsi nel o spazio attraverso i piccoli ugel i che control ano la rotazione dell'ISC. Secondo una battuta che circola fra i progettisti del 'ISC, il satel ite si mantiene in equilibrio pisciando nel vuoto.

Riuscirà l'ISC a provare che i popoli del mondo non hanno bisogno di frontiere per lavorare insieme in armonia? Che il nazionalismo e lo sciovinismo appartengono a un passato barbaro? È questo l'ideale che ha sorretto l'ossessione di Lee di costruire la Città del Cielo. Ma finora il suo idealismo è restato insoddisfatto.

Ora che il satellite gigante gira attorno al a Terra nella sua orbita di novantacinque minuti, Lee prova la delusione di un sogno che non è diventato realtà. Le ideologie si sono irrigidite. La tensione fra le nazioni non si è attenuata. Le tecniche computerizzate non hanno portato pace nel mondo.

Mentre Lee passa accanto al traghetto, il tubo d'improvviso si il umina d'una luce bril ante. Lo squalo bianco comincia a scivolare adagio su piccole ruote montate nel e pareti del tun-15

nel; le piastre elettromagnetiche spingono avanti il veicolo a velocità crescente, facendolo avanzare senza rumore. Le prime piastre si spengono, la corrente passa al e seconde, poi al e terze, al e quarte e via via a tutte le altre in rapida successione, come tante lampadine lungo un filo, che si spengono e si accendono in rapida successione. La navetta guadagna velocità, lasciandosi alle spalle una depressione che investe Lee come un piccolo tornado, quasi lo fa roteare su se stesso. L'uomo si infila rapidamente in una rientranza del tunnel. Il traghetto nasconde la fila di luci, come un fantasma veloce, e sparisce con un rombo. Sul soffitto e sul pavimento si aprono del e valvole, per riequilibrare la pressione, ma Lee è ancora investito dal e correnti d'aria.

Il suo cervel o si mette immediatamente in azione per trovare una soluzione all'improvviso mutamento di pressione. Se si usasse aria compressa per riequilibrare la depressione, anche la velocità del traghetto aumenterebbe. Lee esegue rapidi calcoli mentali. Le onde d'urto che giungono dal 'estremità del tubo riecheggiano sempre più debolmente, finché svaniscono. Sul a sua scia, resta un silenzio opprimente, un vuoto simile a quel o del o spazio.

— Vorrei pilotare io il traghetto; sono ancora un membro del vostro sindacato, e pago la mia quota — dice Lee al pilota. —- Mi sembrate esausto a forza di non far niente. Prendete il mio posto. Numero diciotto.

Fate il passeggero e riposatevi.

Il pilota, un uomo abbronzato, sui trentacinque anni, azzimato nella sua uniforme rossa, sorride alla richiesta poco ortodossa di Lee.

— Se volete cambiare lavoro con me, dottor Powers, sarò ben felice di prendere il vostro, compresi i vantaggi annessi.

Lee si siede sul sedile nel a piccola cabina del pilota.

in realtà, non ci sarebbe nemmeno bisogno di voi piloti — dice con un sospiro. — La navetta funziona automaticamente. È tutto programmato; non può sbagliare. È il sindacato che ci obbliga a tenervi. Siete antiquati come i vigili del fuoco o le motrici diesel.

Il pilota ride, conformando-

16

si al o spirito di Lee Powers.

—

Vi ricordate del nastro che usavamo al momento del decol o? —

La sua voce si fa monotona, rauca, come se venisse da un pessimo altoparlante. — Questo traghetto, che vi porterà al 'International Space City, è stato meticolosamente programmato e computerizzato. È

assolutamente a prova di errore. Niente può guastarsi. Non dovete preoccuparvi... non dovete preoccuparvi... non dovete preoccuparvi...

—

Questa storiel a era già vecchia quando mia madre mi al attava

— dice Lee. — D'accordo, il registratore si inceppa. È per questo che non li usiamo più. Tutto quel o che viene eliminato non può più guastarsi.

I piloti invece non fanno mai errori; sono i cavalieri del o spazio! Infallibili, esperti, fidati!

Lee è stato pilota col audatore e ha volato per centinaia di ore in vari tipi di traghetti e di veicoli spaziali. Comodamente seduto nel a piccola cabina, di fronte agli strumenti che gli sono familiari, riprova una sensazione di gioiosa potenza.

Per controbilanciare la forza impersonale dei computer che governano la sua professione, Lee pratica il misticismo. E ora, dentro la cabina di comando della navetta, si fonde con i motori da seicentocinquantamila chilogrammi di spinta, sentendosi parte integrante della macchina.

Il seggiolino si adatta al a perfezione al suo corpo, avvolgendolo morbidamente. Le cinture di sicurezza sono al entate: si tenderanno automaticamente in caso di decelerazione improvvisa. Una fila di spie verdi sul quadro indica che il traghetto è pronto al a partenza. L'orologio indica le undici e sei. Due minuti al decol o. — Arrivederci sul 'ISC —

dice il pilota che esce dalla cabina e si richiude la porta alle spalle. Lee è solo, ora. Ancora una volta prova l'eccitazione che precede la partenza per lo spazio. Attraverso il finestrino guarda il tunnel, punteggiato di luci rosse lampeggianti. Sembra un albero di Natale. Le luci diventano verdi.

Lee stringe le mani sul e leve dei comandi manuali di emergenza. Una vibrazione appena avvertibile percorre le leve, mentre il traghetto comincia a muoversi. Le luci verdi gli balzano incontro, diventano ben 17

presto macchie confuse per trasformarsi poi in una striscia di luce continua, simile a un raggio laser. Le piastre magnetizzate spingono la navetta lungo il tubo. Appare l'uscita: un punto di luce, che ingigantisce rapidamente come un sole abbagliante. D'improvviso, sotto i piedi di Lee appare Parigi. I grattacieli del ventesimo secolo, il Centro delle Conferenze di Port Maine-Maillot che sovrasta l'Arco di Trionfo, il gigantesco complesso di Montparnasse che interrompe il classico panorama del a città, la Porte de Vanves, i monoliti del Front de Seine, lo stadio da cinquantamila posti al Pare de Princes, l'anello del Boulevard Périphérique che circonda la città. Come se la vedesse attraverso uno zoom, Parigi si trasforma in una mappa colorata, attraversata dal serpente rilucente del a Senna. Poi anche Parigi scompare, sostituita dal blu profondo del a stratosfera.

Il traghetto sfreccia verso oriente, accelerando a ogni minuto di cinquemila metri al secondo, per essere puntuale al rendez-vous con l'International Space City.

I sensi di Lee si acuiscono; la sua vista sembra farsi telescopica; sente di galleggiare, a causa di una nuova consapevolezza del suo corpo; gli sembra di pensare più in fretta, come se la sua mente si stesse liberando del a gravità terrestre. Il traghetto emerge nel buio del o spazio.

Lee controlla la velocità. Ventisettemila chilometri l'ora. L'apparecchio è in volo da dodici minuti. Sotto di lui, a quattrocentocinquanta chilometri di distanza, appare una città, coperta dal o smog del a Terra: Stoccarda, in Germania. Altri seicento chilometri, e il traghetto sorvola Budapest.

Odessa è a sinistra, e a destra c'è la punta del o stivale del 'Italia, piatto e irregolare come un pezzo di carta strappato. Un puntino di luce appare al

'orizzonte, avvicinandosi a quattrocentocinquanta chilometri al minuto.
Lee individua sul pannello degli strumenti il satel ite gigante che aumenta rapidamente di dimensione, e i suoi contorni si fanno più netti : l'International Space City.
Lee e il computer di bordo si trasformano in una sola entità. Attraverso gli strumenti verifica la pressione nel a cabina del pilota, nel vano merci e nella cabina passeggeri, la

18

velocità rispetto al a Terra e rispetto ai giganteschi globi rilucenti dell'ISC, uniti da tubi argentei. L'ISC gira su se stesso tre volte al minuto, come una enorme ruota di Luna Park.
L'hangar, posto nel mozzo, si muove in direzione contraria, mantenendosi sempre in posizione verticale rispetto al a Terra.
Lee misura la distanza fra il traghetto e l'ISC. Mancano poco più di tre chilometri. Il satel ite si avvicina lentamente. Lee ora riesce a leggere le lettere ISC, sul suo fianco, gigantesche e luminose. Dal 'altoparlante della cabina viene una musica celestiale: è il tema del 'ISC, ripetuto in continuazione. Serve a segnalare con precisione la sua posizione al e stazioni di rilevamento sul a Terra.
Apparentemente vicina, ma in realtà distante altri duecen-tottanta chilometri, galleggia la Prigione Spaziale, una riproduzione in piccolo dell'ISC. La Prigione è stata un tempo un laboratorio spaziale, poi ha funzionato anche come quartier generale di Lee durante la costruzione dell'ISC. Lee aveva proposto che venisse smantellato, una volta terminato il suo scopo, ma le grandi potenze, che avevano contribuito al a costruzione dell'ISC, avevano deciso di utilizzarlo come prigione. A Lee fa l'impressione di un pianeta deforme, abitato da una popolazione indefinita, i rifiuti del a società umana, gente troppo pericolosa per essere tenuta sul a Terra. Ma essendo anch'egli un uomo, essi lasciano un marchio sulla sua coscienza, come una ferita in suppurazione.
Una spia arancione si accende sul quadro comandi, per indicare che il traghetto è sotto il control o del computer del 'ISC. Lee verifica l'imbardata, il rol io e l'inclinazione sugli indicatori con uno sguardo automatico, come quel o che un guidatore esperto getta ogni tanto al o specchietto retrovisore.
Ora il traghetto è allineato con l'orbita del 'ISC; la sua velocità è di tre chilometri al 'ora più lenta di quella del e città spaziale. Dagli ugelli di manovra escono pal ide fiamme azzurre. Lee preme il pulsante che

programma il computer del 'ISC per l'avvicinamento al 'hangar.

L'apparecchio attraccherà fra pochi minuti. Attraverso il vetro di vycor, in grado di resistere al

calore enorme che si sviluppa durante il rientro nell'atmosfera, i globi del diametro di una trentina di metri sembrano rotolare verso di lui, come palloni gettati in alto da un bambino gigante. Poi scompaiono al a sua vista per lasciare il posto a un altro giocattolo globulare, scintillante.

Il traghetto si muove impercettibilmente, guidato dal computer verso la gigantesca apertura del 'hangar, alla destra di Lee. La distanza diminuisce; l'hangar si avvicina al a navetta con l'andatura pigra di un vecchio, e la inghiotte.

Il traghetto scivola fra gli attracchi; le saracinesche del-l'ISC si richiudono al e spal e. L'aria riempie l'hangar. Le luci verdi sul pannel o diventano color ambra. Una vibrazione percorre l'apparecchio. Il traghetto si è posato nel a pancia del a Città del Cielo.

4

Pierre Bardou inclina la testa e socchiude gli occhi per ripararsi dal riverbero del sole attraverso il finestrino di plexiglass del 'elicottero. Le case sotto di lui sembrano una distesa di relitti sbal ottati da una marea fangosa.

La corrente gli trasporta incontro l'Arco di Trionfo, con i viali che si irradiano dalla sua base. L'elicottero vola basso e Bardou riesce a distinguere le persone, le automobili e gli autobus che strisciano come formiche, muovendosi come secondo le regole di un ordine caotico e misterioso.

Bardou mette l'immagine dei tetti parigini e tutte le altre nel suo archivio mentale, per guardarle quando la noia e la solitudine della sua prigionia diventeranno insopportabili.

Il film si imprime nella sua memoria, programmata come un computer, per emergere apparentemente a caso, model ando la sua coscienza secondo un processo di associazione: un odore e un corpo umano, un tocco e un viso da lungo tempo dimenticato, un dipinto simile a un paesaggio visto tanto tempo prima, un suono che evoca un'immagine.

L'accordo di qualche piccolo dettaglio fa scattare il ricordo.

Guardando il mare di tetti, ognuno simile a un vil aggio in miniatura, con torri e giardini, finestre e sentieri, comignoli macchiati di fuliggine come alberi di una foresta do-

po un incendio, Bardou rammenta vividamente il viso di un uomo

condannato a morte. L'ha visto davvero, o ne ha solo letto? E dove? Su un giornale? In un romanzo? La pena di morte è stata universalmente abolita da un anno. I tratti del a vittima gli passano come un lampo nel a mente, un palinsesto su una faccia che Bardou non riesce a identificare.

C'è forse la sua, sotto quella del condannato? Il viso che ricorda è gial astro, come una pergamena chiazzata; mastica chewing gum, con rapidi movimenti delle mascelle. Con singolare decisione il condannato cammina a passo svelto verso il patibolo dove lo attende il boia, vestito in frac. Bardou non ricorda il momento del 'esecuzione vera e propria, ma nel e sue orecchie risuona il tonfo cupo nella botola aperta.

Il condannato era morto prima di percorrere i suoi ultimi passi. La sua mente si era fermata ore prima del 'esecuzione, con un'ultima immagine impressa sul a corteccia. Forse un volto appartenente al suo passato, una frase qualunque, o una melodia ripetuta al 'infinito, o qualche banale impressione, come il fumare una sigaretta o il sapore del suo ultimo pasto, giravano attorno al a sua coscienza come la puntina su un disco.

L'uccisione ufficiale fu un atto fisico, che non aveva niente a che fare con la consapevolezza del 'uomo il cui col o stava per essere spezzato.

Anche la mente di Bardou aveva registrato un'immagine quando il giudice, a Lione, l'aveva condannato a passare il resto della sua vita nella Prigione Spaziale. La faccia dei giudice, chiazzata dal vino e dal a dieta troppo abbondante a cui sottopone fegato e reni, è impressa in lui come una fotografia.

Nel a solitudine del a sua cel a, lo shock iniziale della condanna si era a poco a poco attenuato, sostituito da un piano visionario, un'idea rischiosa che avrebbe scosso e terrorizzato il mondo, discolpando Bardou e ridandogli la libertà.

Ha rinchiuso il suo ingegnoso e sconvolgente piano nei sotterranei della sua mente, per esaminarlo nel a solitudine del a Prigione Spaziale. Per ingannare i suoi carcerieri, recita la parte del 'uomo rassegnato al suo destino.

— Stiamo passando sopra il Ronde Point degli Champs Ely-

sées — annuncia la guardia a fianco di Bardou. La sua testa ascetica non si adatta al resto del corpo, come se per un errore sia stata scambiata lungo una catena di montaggio. Ha la voce di un uomo che abbia studiato dizione ai corsi serali.

— Io sono avvocato penalista — dice la guardia, come in risposta alla

domanda inespressa di Bardou — ma preferisco fare questo lavoro, accompagnare la gente sul satellite. — Non dice "Prigione Spaziale". —

Sono la guida per i cittadini francesi. Anche altre nazioni usano i nostri traghetti, ma mandano le loro scorte. Non mi stanco mai di fare questo viaggio. Quando lascio la Terra e la sua gravità mi sento come liberato dalle catene. Il mio cervello funziona molto più lucidamente nel o spazio.

Noi tutti siamo appesantiti dal e preoccupazioni, e sono quel e che fanno affondare la nostra mente nel fango. Anche voi apprezzerete questo viaggio... Se riuscirete a mettere da parte i vostri pensieri. Che importanza hanno il passato e il futuro? Mi ricorda la storiel a di quel prete che accompagna un tale al patibolo, e si lamenta con lui perché dovrà tornare a casa con un tempo schifoso. — Ride al a propria battuta.

Bardou si volta verso la guardia, sorpreso che stia cercando di consolarlo.

— Avrete tempo per scrivere tutti i libri che volete — continua l'uomo con un sorriso fuggevole — o per tutte quel e cose che avete sempre voluto fare, e per cui non avete mai trovato il tempo. Non ci sono cel e, naturalmente, sul satel ite. Sarebbero inutili, dottor Bardou. Il mangiare non è granché. Il pasto principale è a base di alghe, coltivate nei serbatoi idroponici. Manca di vitamine, e vi suggerisco di ordinarne un po' dalla Terra. Sarò felice di portarvi tutto quel o che vorrete. Ricordatevi il mio nome, Jules Dubois. — La guardia tace e attende che Bardou dica qualcosa.

Per farlo contento, Bardou mormora: — Grazie, Dubois. Non me ne dimenticherò.

Dubois riattacca a parlare, desideroso di distrarre Bardou dai suoi pensieri tristi. — Dal satel ite sarete in grado di vedere le stelle sopra di voi, e la Terra sotto. Osserverete il formarsi dei temporali, standovene tranquil amente alla fi-22

nestra. Non ci sono problemi di tempo nel o spazio. I governi non mandano certo gentaglia lassù, sarebbe troppo costoso. Quel i con cui vivrete sono l'élite rivoluzionaria del mondo. La società li chiama spostati.

Perché? Solo perché sono avanti rispetto al loro tempo, e perché le loro idee e le loro filosofie minacciano la società. Guardate chi governa il mondo! Una massa di imbecil i, che non riuscirebbero mai a ottenere un posto di direttore in una fabbrica di medie dimensioni.

—

Attento — dice Bardou con un doveroso sorriso. —-Questo è tradimento. Potrebbero mandarci anche voi lassù.

—
Il suo viso, pallido per i mesi di prigionia, sembra una pergamena stropicciata da mani incaute.

—
State tranquil o, non mi capiterebbe mai una simile fortuna! — esclama Dubois.

—
Non mi riterrebbero mai degno di essere spedito lassù. Ho poco cervello. — Si china fino a sfiorare il viso di Bardou. — È una cosa straordinaria, sapete! Voi avete già occhi spaziali!

—
Occhi spaziali? E cosa sarebbero ?

—
La gente che sta lassù dopo un po' acquista quest'espressione. Voglio dire quando si sono adattati al a loro situazione.

—
Adattati? — ripete Bardou. — Adattamento significa stabilità. Nul a è stabile, finché siamo in vita.

—
Giusta osservazione — dice Dubois, guardando Bardou con velata invidia, come se lui pure desideri essere segregato nella Prigione Spaziale, possedendo un cervel o superiore. — Se non vi è nulla di stabile, allora non resterete lassù per sempre. La stabilità comincia con la morte. Che ve ne pare come filosofia?

Un dolore sordo al fianco costringe Bardou a mettersi seduto in posizione eretta. Gli è stato inserito chirurgicamente un apparecchio elettronico, sotto l'ultima costola sinistra. Tutti i suoi movimenti sono control ati dal a polizia sul a Terra. Non ha manette. E d'altra parte, dove potrebbe scappare? Lo raggiungerebbero in pochi minuti.

Finora solo ai criminali è riservato questo trattamento. Ma vi è una proposta di legge internazionale per inserire il rivelatore in tutte le persone del mondo. Per ragioni di sicurezza, nel caso che qualcu-23

no si perda per mare o nei boschi, o smarrisca la memoria. Non si temono reazioni perché nessuno ha ragione di temere il suo governo, se rispetta la legge. La società ha il diritto di difendersi contro i suoi nemici e di garantire la sicurezza dei cittadini onesti. Questa è l'opinione del giudice di Lione che ha condannato Bardou.

— Non sarete solo sul satellite. — Dubois sta ancora osservando sorpreso gli occhi di Bardou. — Avrete anche compagnia femminile...

Troverete coloro che il sistema considera pericolosi, la Russia e la Cina ci mandano i loro fascisti e i poeti del a contestazione. Dalle Americhe arrivano invece i comunisti. I Russi una volta mandavano gli oppositori in manicomio, adesso li spediscono nel o spazio! Voi rivoluzionari volete trasformare il mondo in un noioso stato socialista. C'è chi lavora e chi gli sta alle costole per sorvegliarlo. Quest'ultimo non fa niente, ma viene pagato lo stesso. Questo è il socialismo! Piena occupazione garantita!

Guadagno per tutti! Ognuno di quel i che stanno lassù è convinto di sapere come deve essere governato il satel ite. È una vera baraonda! La Prigione è un microcosmo del a confusione terrestre. Dal momento che ognuno crede di avere lui solo la panacea, non si riesce a prendere nessuna decisione che dia soddisfazione a tutti. — Dubois sorride compiaciuto, e nel a soddisfazione la sua faccia ha una smorfia crudele.

— Dovete trovare un metodo di vita, una regola, o una filosofia, giusti o sbagliati che siano. Se non lo fate, avrete il caos. Ho letto qualcuno dei vostri libri. Se solo cercherete di mettere in pratica le vostre idee, dottor Bardou, vi troverete di fronte a chi vi combatterà fino alla morte!

— Forse — mormora Bardou, recitando la parte del prigioniero sconsolato mentre osserva il terreno avvicinarsi rapidamente.

L'aeroporto di Le Bourget è stato trasformato in spazio-porto, ma dall'elicottero sembra solo un parco ben tenuto. Gli architetti ne hanno mascherata la funzione per ragioni estetiche. Vi sono prati e aiuole fiorite, e le piazzuole di atterraggio per gli elicotteri, in mezzo all'erba, sono dipinte con colori vivaci. Alcune sono occupate da elicotteri, in fase di decollo o di atterraggio.

Dei minibus, a forma di piatti scarafaggi, trasportano i passeggeri al 'entrata, una cupola di Paolo Soleri che spunta dal terreno. Un grande tubo argenteo si innalza con una leggera inclinazione fino a un'altezza di trecento metri: ormai ha sostituito la torre Eiffel sul e cartoline il lustrate di Parigi. Il tubo serve a guidare i traghetti spaziali ad ali corte. Una pista d'atterraggio termina di fronte al a bocca ovale di un tunnel mascherato, l'ingresso dei traghetti in arrivo e dei carghi che trasportano le merci. A parte gli strani apparecchi che decollano e atterrano, i minibus e i gruppetti di passeggeri, nulla indica che sotto terra si allarga una ragnatela di tunnel, stanze, uffici e

centri di comunicazioni che si estendono per chilometri.

— Un uomo con le vostre capacità non si annoierà mai, dovunque si trovi. — Dubois parla come un guidatore d'ambulanza che stia trasportando un moribondo all'ospedale.

L'elicottero atterra su una rotonda color malva. Il portel o si apre, e dal a pancia esce una stretta scaletta. Dubois e Bardou scendono e si avviano verso il minibus in attesa. Bardou guarda il cielo con la sua grigia foschia proveniente dal a Normandia. Si riempie i polmoni d'aria, di quel 'aria umida, odorosa del profumo della Francia, la sua terra. L'aria del a Prigione Spaziale sarà riciclata e artificiale, priva di odori e di suoni come lo spazio infinito.

— Abbiamo venti minuti prima del a partenza — dice Dubois. — Voi siete l'unico passeggero.

Dice "passeggero", non "prigioniero".

5

Stig Ibbotson sistema la sua grossa mole sul a sedia girevole dietro la scrivania che sporge priva di gambe da una parete. Le suole convesse delle sue scarpe aderiscono come ventose al pavimento, impedendogli di galleggiare in aria. Alle sue spalle si stende il buio eterno della galassia, punteggiato da corpi celesti che forse sono esplosi e sono morti da milioni di anni, mentre la loro luce continua a viaggiare per l'eternità.

La Prigione Spaziale ruota attorno al a Terra, e ogni otto minuti il pianeta compare nella

finestra di Ibbotson: una sfera gigantesca parzialmente coperta di nuvole, con montagne innevate e pianure che da un'altezza di settecentocinquanta chilometri sembrano piatte, come se la Terra fosse desolata quanto la Luna.

Costruita inizialmente come laboratorio spaziale, la Prigione possiede ancora le stesse comodità di quel tempo: mobili funzionali, letti grandi, luci diffuse, un sofisticato sistema di riscaldamento e di condizionamento e tutti gli accorgimenti che gli ingegneri avevano potuto inventare per rendere più confortevole una lunga permanenza nel o spazio.

— Benvenuto nel a bara spaziale — dice Ibbotson a Pierre Bardou con tetro orgoglio. — Mettiamo subito in chiaro una cosa: io qui sono il capo, scelto democraticamente. La parola "democrazia" quassù ha varie sfumature di significato. La chiamiamo tutti democrazia, ma alcuni vorrebbero una giunta democratica, altri una dittatura democratica, altri una decentralizzazione democratica, guidata da capi democratici. Non riusciranno

mai a mettersi tutti d'accordo su una cosa qualunque.

Naturalmente abbiamo elezioni segrete. Segrete per modo di dire perché ognuno conosce le idee del 'altro e sa come vota. Io sono stato eletto presidente di un comitato composto da otto membri, che governa il satel ite.

Bardou è arrivato al a Prigione Spaziale solo da mezz'ora. Dubois l'aveva consegnato a un negro che indossava una tunica da karaté.

L'uomo, con accento oxfordiano, si era presentato come Adar Kentu.

Aveva condotto Bardou in un corridoio lungo il quale si al ineava una doppia fila di porte chiuse.

— Ti aspettavamo — aveva detto Kentu. — La tua stanza è pronta; ti mostrerò dov'è, nel caso che il comitato ti approvi. Se cammini sempre dritto, da qualsiasi punto del a prigione, ritorni invariabilmente al punto di partenza.

—

Perché c'è bisogno del 'approvazione del comitato? — aveva chiesto Bardou, soffocando un'improvvisa ansia.

—

Ogni volta che ci mandano su un nuovo inquilino, una delle stanze deve essere liberata — Kentu era stato evasivo. — Non possiamo ospitare più di sessanta persone. — Kentu era entrato 26

in una piccola stanza, che aveva la porta aperta.

—

Abbiamo studiato il tuo processo — aveva detto Kentu con circospetta ammirazione. — Hai pubblicato documenti segreti governativi! Trattati militari di cui neppure il parlamento francese sapeva niente! Come hai fatto a sconvolgere l'Europa in un modo simile?

Benvenuto nel club degli asociali, comunque.

—

Felice di trovarmi fra gente del mio stampo — aveva detto Bardou con un sorriso pal ido. — Mi fa sentire subito a casa. Si era guardato in giro. — Mi sembra meglio del a cel a di Lione.

—

Alcuni dei tuoi oggetti personali sono arrivati col traghetto —

aveva detto Kentu con un gesto vago in direzione degli scaffali vuoti. —

In pochi giorni, ti sarai sistemato per il resto del a tua vita. — L'uomo aveva cercato di nascondere un improvviso nervosismo, come se avesse voluto evitare un'eccessiva confidenza con il nuovo venuto.

—

Stig Ibbotson ti aspetta. Se hai del e domande da fare, ti risponderà lui.

Oltrepassando altre porte chiuse, Kentu aveva portato Bardou all'ufficio di Ibbotson.

Gli occupanti, tutti in tuniche da karaté, avevano scrutato Bardou con sguardi inquisitori. Una di essi, una giovane donna, lo aveva fissato con un sorriso misterioso sul e labbra, come un uomo che osservi una donna che gli piace.

—

Ricordati sempre che non siamo stati noi a volerti — dice Ibbotson a Bardou.

—

Kentu mi ha detto che devo essere accettato dal comitato. Cosa voleva dire esattamente?

—

Lo scoprirai presto —-dice Ibbotson. Una barba chiazzata di grigio gli nasconde il viso paffuto, ma attorno al a bocca è accuratamente rasata, e l'uomo si morde in continuazione le labbra, come se volesse punirle perché parlano contro la sua volontà. Mentre si china d'improvviso in avanti, i suoi occhi mettono a fuoco Bardou come l'obiettivo di una macchina fotografica.

—

Non abbiamo posto per quelli che non si adattano al a nostra organizzazione. Non possiamo tenerli qui, e neppure possiamo rispedirli a terra.

—

Vuoi dire che li assassinate? — esclama Bardou. Anco-

ra una volta, avverte una minaccia incombente sul a sua vita, presente dal momento in cui ha messo piede sul satel ite.

Gli occhi di Ibbotson si perdono nel vuoto. — Assassinio? Quassù le parole assumono un altro significato. Non abbiamo alternativa. Qui ognuno ha un compito da svolgere, per la sicurezza di tutti. Se non lo può svolgere... — Ibbotson alza le spal e, come dispiaciuto. — Ma io spero che saprai adattarti. Un uomo della tua intel igenza. — I suoi occhi sbiaditi lo scrutano con sguardo da esperto. — Sì, un uomo di grande intel igenza; sono sicuro che capirai la nostra situazione. Naturalmente, lo facciamo in modo molto umano.

—

Una morte umana? — dice Bardou. — Eutanasia! Una parola che serve a mettere a posto la coscienza di quel i che rimangono.

—

Dipende dalla coscienza. — Ibbotson lo guarda impaziente. — Il dottor Behrmann somministra una droga che provoca euforia. Ma se fossi in te non me ne preoccuperei, Bardou. Uno non se ne accorge neanche. Perciò che differenza fa?

—

Siete al di sopra della legge, allora? — esplode Bardou con ira impotente. — Capisco! Che possono farvi le autorità terrestri? Siete condannati a vita e non potete essere ulteriormente puniti.

—

Noi qui abbiamo assoluta giurisdizione; la Terra non interferisce.

—

Chi è che giudica? Chi decide quali sono quel i che devono morire e quelli che devono vivere? Firmate una condanna a morte? La conservate in archivio?

—

Nessuno firma niente qui. Decide il comitato, a maggioranza. Da Terra ci comunicano che stanno per mandare un altro prigioniero. Se non c'è posto per lui, dobbiamo liberarci di qualcuno troppo vecchio per essere utile, oppure non possiamo accettarlo.

La radio sulla scrivania di Ibbotson comincia a emettere una musica che si fa via via più forte; è una melodia dolce, al 'antica, su un ritmo di tre quarti, come una danza del diciannovesimo secolo. La musica riempie la stanza con le sue ripetute note.

Ibbotson al 'improvviso si anima, tendendo gli orecchi. — L'International Space City. L'ISC! — Girandosi con la se-28

dia, afferra un binocolo da un cassetto del a scrivania. — L'ISC passa vicino a noi due volte al giorno, dal momento che compiamo quasi la stessa orbita; ma siccome siamo più distanti dalla Terra, ci muoviamo più adagio. Guarda! È uno spettacolo fantastico!

Getta il binocolo verso Bardou, che lo afferra e con un solo balzo raggiunge fluttuando la finestra.

L'ISC sta spuntando dietro la curva del a Terra. Sembra un fragile giocattolo, mentre si avvicina lentamente, riempiendo il campo visivo del binocolo fino a divenire gigantesco. La città, risplendente alla luce del sole,

gira sul suo asse tre volte al minuto. Bardou la perde di vista, a causa della rotazione del a Prigione Spaziale. Poi l'ISC torna ad alzarsi nelle lenti del binocolo come una balena metal ica che emerga dall'oceano per tornare a inabissarsi. Scompare e riappare, scompare e riappare.

La voce di Ibbotson è bassa e riverente. — L'ISC è la copia esatta del nostro satellite, solo cento volte più grande.

— Allora sai dove sono situati i reattori nucleari? —

chiede Bardou, tenendo sempre a fuoco col binocolo il leviatano spaziale.

— Potrei disegnarti ogni dettaglio di ogni parte del 'ISC. Sono anni che lo studiamo. Potrei girarci dentro a occhi chiusi.

I globi geodetici sono muniti di finestre, come giganteschi grattacieli rotondi ; alcune sono illuminate, altre sembrano buie. Il portel o dell'hangar, simile al a bocca enorme di un mostro marino, ha appena sputato fuori un traghetto, che scende verso la Terra con una curva armoniosa. Le mascel e del mostro restano aperte per permettere l'entrata di un rimorchiatore. Poi si chiudono a ventaglio, come il diaframma di una macchina fotografica.

Due traghetti sono attraccati vicino al portello, in attesa di entrare col loro carico di passeggeri.

II satel ite è costituito da una serie di globi scintil anti, del diametro di una trentina di metri, uniti da tubi lunghi la metà. I tubi si innestano in un'asse, attorno al quale il gigantesco edifìcio spaziale ruota per creare la propria gravità.

Nel campo visivo di Bardou

appare la coda, un ammasso di antenne di ogni forma e di tubi che ruotano in direzione opposta, restando sempre in una posizione fissa rispetto al a Terra.

—

Rendez-vous e attracco — dice Ibbotson a bassa voce. — Ma i passeggeri possono andarsene quando ne hanno voglia.

L'ISC si al ontana. La musica si affievolisce, come i campanel i di una slitta che scivoli via in una scura notte d'inverno.

—

Quel a musica mi perseguita. — Ibbotson stende le mani come un mendicante. — Mi segue nei sogni. È un tormento essere rinchiusi qui.

Con brutalità, includendo Bardou nella sua sofferenza, aggiunge : — Non riuscirai mai a uscire di qui, Bardou. Non permetteranno mai a nessuno di

raccontare al mondo cosa significhi essere prigionieri nel o spazio.

Bardou si stira con una smorfia. Il fianco gli fa male, e vi appoggia una mano.

—

Anche tu sei tormentato da quell'aggeggio infernale — osserva Ibbotson con curiosa soddisfazione. — Da Terra ci control ano sempre, come se ge ne potessimo andare quando volessimo. Siamo come cani al guinzaglio. Che possano crepare!

—

Ci sono microfoni qui ? — Bardou scruta le pareti di plastica e i mobili imbul onati. La penna sul a scrivania di Ibbotson, avvitata nel portapenne per impedirle di galleggiare nel 'aria, potrebbe contenerne uno.

—

Abbiamo control ato il satel ite centimetro per centimetro. —

Ibbotson torna verso la scrivania, con le scarpe che schioccano a ogni passo. Appoggiandosi al tavolo con entrambe le braccia, si china verso Bardou con fare cospiratorio. — Abbiamo un mago del 'elettronica, si chiama José Miranda. José una volta ha buttato una bomba addosso al presidente del Portogallo. E sono contento che l'abbia fatto; qui abbiamo bisogno di lui. Ha perfino costruito un apparecchio rilevatore speciale; ci sa fare in queste cose. Ma non è riuscito a trovare niente. Nada! Sulla Terra non si interessano al e nostre conversazioni; per loro i nostri sono casi chiusi. Secondo me, hanno paura di ascoltarci, invece. Potrebbero sentire cose tali da richiedere la riapertura di alcuni processi, ed è l'ul-30

tima cosa che vogliono. Ciascun paese teme l'opinione pubblica mondiale. Fra noi ci sono alcuni che sono completamente innocenti.

Come Shepilov, il poeta russo. È stato condannato per aver scritto alcuni sonetti che dispiacevano al governo socialista, il governo del popolo!

Roba da matti.

Ibbotson parla più che altro a se stesso, e non sembra aspettarsi una risposta. Ibbotson! Quel nome improvvisamente risveglia un ricordo nella memoria di Bardou. Cerca di immaginarselo senza barba.

—

Non hai dato a quel governo socialista informazioni sul e difese occidentali, quando lavoravi per la NATO?

Un lampo divertito appare negli occhi del 'uomo.

—

Grazie per esserti ricordato di me! Ho una cattiva fama, ma pur sempre una fama. Il governo inglese mi ha definito la spia più pericolosa di tutti i tempi per l'occidente. Ho messo al o scoperto il fianco delle loro difese. Le informazioni che ho dato ai Russi sono servite a ristabilire l'equilibrio fra le superpotenze. I militari diventano molto irascibili quando credono di avere la supremazia su qualche avversario. La loro specialità è provocare le guerre: è così che i generali guadagnano promozioni e pensioni più alte. Senza guerre farebbero meno soldi. Si riesce a fermarli solo quando cominciano a temere per la loro pelle. Credi che i miei crimini meritino l'ergastolo nel o spazio? Dovrebbero darmi il premio Nobel, invece!

Bardou ode il risucchio del e scarpe a ventosa al e sue spal e e si volta di scatto. Per poco non fa una rotazione completa sul a sedia girevole. Un gruppo di persone entra nel a stanza, fra le quali la ragazza che poco prima l'ha guardato con non celato interesse. Ha una pelle olivastra, una figura eccezionale, e indossa una gonna molto corta, che le mette in mostra le gambe lunghe e affusolate. Si è cambiata d'abito come per provocarlo sessualmente. Nei suoi occhi scuri sotto la fronte rotonda c'è una luce di cinico divertimento. L'altra donna del gruppo è di mezza età, con il viso rugoso come il letto di un fiume in secca. Gli uomini indossano tuniche larghe e pantaloni svasati, come atleti di karaté. Sono di tutte le età,

e hanno la pel e pallida di chi non vede mai il sole. Fra di loro ci sono Van Buren, Hal stadt e Kentu.

Arrivano nel 'ufficio di Ibbotson quasi fluttuando, con movimenti aggraziati.

—

Ti presento il comitato. — Ibbotson fa girare la sedia contro la parete, per lasciare spazio.

—

Io sono Miranda — dice un uomo muscoloso, dal a carnagione bruna. — Mi occupo dei reattori atomici. Ho bisogno di un assistente. Ne sai qualcosa di fisica nucleare?

—

Sono professore di semantica, e ho insegnato scienze sociali. Ho anche lavorato come consigliere politico del governo francese — dice Bardou acidamente.

—

Scienze sociali? È una disciplina che nessuno può definire —
dice un altro, con l'aria di chi non approva la professione di Bardou. — Io sono Shepilov. La mia professione è quella di poeta. Adesso che sono qui scrìvo poesia spaziale e studio da chirurgo sotto la guida del nostro capo tagliaossi. — Fa un cenno con la testa verso un uomo più anziano che gli sta al fianco.
—
Dottor Behrmann — si presenta l'uomo con un grugnito. — Hai qualche conoscenza che ci possa essere utile? Abbiamo bisogno di specialisti per mandare avanti questa baracca, gli altri non ci servono.
Non possiamo permetterci di sfamare chi non lavora.
—
È quel o che mi ha detto Ibbotson. — Bardou si sente circondato dall'ostilità. Questa gente ha una visione distorta dei valori, rinchiusi come sono nella loro solitudine senza scampo. Un uomo prigioniero sulla Terra può sperare nella grazia. Può mettersi a studiare legge cercando di trovare un appiglio che gli permetta di combattere per la propria libertà.
Ma la gente che circonda Bardou attende solo la fine del a propria vita.
—
Temo di non avere alcuna conoscenza tecnica — dice con calma, nascondendo la propria paura. — Ma immagino di poter imparare.
I visi che lo circondano hanno un'aria non-terrestre, quadridimensionale: quel o strano sguardo di cui ha parlato Dubois, gli "occhi spaziali".
Lo sguardo di Bardou incontra quello della ragazza dalla pelle olivastra, che gli risponde con un sorriso seducente. È l'unica che sembra 32
aver mantenuto il senso del a normalità terrestre.
Va bene, cercheremo di insegnarti — dice Adar Kentu. — Sempre ammesso che tu sia capace di imparare.
—
Anche uno scimpanzé può essere addestrato; ma ho un'idea migliore di quel a di mettermi a fare il meccanico.
Bardou ha l'impressione di essere circondato da una strana tribù di aborigeni.
Si alza e si stira; ha una figura alta e dinoccolata e, libero dal peso terrestre, prova un senso piacevole di ebbrezza, nonostante la tensione.
i-tri Ecco un modo nuovo di affrontare la situazione — dice Behrmann.
—

Una buona idea potrebbe esserci più utile di un esperto in computer.
Cosa sarebbe?
—
Ho anche le mie condizioni — dice Bardou. Deve assolutamente convincere quel a gente, o è spacciato.
—
Condizioni? — Ibbotson sembra sorpreso dal a richiesta di Bardou. — Che condizioni?
—
Se voi accetterete la mia idea, voglio essere io a condurla a termine. Ciò significa che dovrete prendere ordini da me. Non dovranno esserci discussioni. Ho avuto alcuni mesi di tempo per pensarci. Non voglio interferenze.
—
Vuoi dire che vorresti diventare il capo? — chiede Ibbotson con una risata acida. — Molti perdono la testa quando sono quassù. Ma adesso ce ne mandano uno che l'ha già persa sulla Terra.
—
Non sai ancora qual è la sua idea — dice la ragazza. — Prima ascoltiamola, poi decideremo.
Un uomo grasso, con lineamenti tipicamente latini, interviene nel a discussione. — Devi avere dei buoni argomenti per farci una proposta del genere. Cosa puoi offrirci che noi non abbiamo già?
Bardou si volta verso l'uomo, in cui ha riconosciuto un ex-presidente sudamericano. — Tu sei Aleman Guzman; ti hanno buttato fuori dall'Equador. Hai governato qual paese per qualche tempo, vero?
—
Stiamo parlando di te, non di me — dice Guzman impaziente. —
Conosco i tuoi saggi politici. Eri un uomo pericoloso, ma non lo sarai per noi. Puoi starne certo.
C'è una nota di minaccia nel a sua voce roca. — La politica non ti porterà da nessuna parte, qui alla Prigione. Non abbiamo bisogno

di un professore di scienze sociali per dirci quel o che dobbiamo fare.
— La mia idea è di andarcene tutti da qui dice Bardou. — So già che credete di aver considerato ogni possibilità, ma la mia è diversa...
funzionerà.

Scruta le facce ostili, in attesa di una reazione.
Risponde Hatlstadt, con un sorriso malevolo. — Io ho combattuto in Africa per la libertà. Mi hanno chiamato mercenario, perché mi facevo, pagare per rischiare la vita. Sono morto un migliaio di volte, e una in più non farà alcuna differenza. Naturalmente abbiamo avuto tutti del e idee su come scappare. Come vuoi farci morire, Bardou?
—
Non voglio farvi morire —- dice Bardou, sentendosi più calmo ora che è riuscito a ottenere l'interessamento di almeno uno di loro. — Ho cominciato a elaborare il piano fin da quando ho avuto il sospetto che potevano mandarmi qui.
—
Faresti meglio a spiegarti — dice Kentu. — Abbiamo studiato ogni genere di piani. Alcuni hanno perfino cercato di accordarsi in privato con la Terra, per spiare i compagni. Non sono durati molto. Quassù non si può tenere a lungo un segreto.
—
Allora, quale sarebbe il tuo meraviglioso piano? — chiede Hal stadt, mortalmente calmo. Si siede per terra, tenendosi a una gamba del tavolo per controbilanciare il rimbalzo.
—
Kentu mi ha appena detto che non ci si può fidare di tutti, quassù. Vorreste che vi svelassi la mia idea senza premunirmi? Cosa mi garantisce che dopo averlo fatto, non venga buttato fuori dal a camera di decompressione?
La ragazza dice a voce bassa e gutturale: — Propongo per prima cosa di procedere a una votazione. Io sono per accettarlo. Può essere adatto a far parte del a comunità anche se il suo piano non funziona.
—
Anche per me può restare — aggiunge Guzman. — I suoi ragionamenti politici non sono privi di senso, anche se le idee di tutti noi non sono propriamente le stesse. Non posso fare a meno di pensare che se sono qui lo devo in parte ai suoi scritti.
—
Io prenderò la mia decisione dopo che ci avrà detto la sua idea
— dice Ibbotson.
—

Anch'io sono per accet-

34

tarlo — dice Hallstadt. — E anche Van Buren. Non è vero, Jan?

Il legame fra i due è ovvio. Van Buren gira la testa ben model ata verso Hal stadt, sorride e fa cenno di sì.

—

E sono quattro. Perché non l'ammettiamo al 'unanimità? —

chiede la ragazza.

—

Va bene. — La donna più anziana, a fianco di Guz-man, parla per la prima volta. — Sono d'accordo. Adesso siamo cinque. Sei salvo, Bardou. Puoi parlare.

Bardou cerca di alzarsi, ma ricade a sedere, in preda a uno strano senso di fatica che non ha mai sperimentato prima. Avvicina la sedia girevole al a parete. Guardando nei grandi occhi del a ragazza dal a pel e olivastra, si rivolge direttamente a lei.

—

Non voglio rivelare il mio piano subito. Ma lasciatemi dire ancora una volta che so come uscire di qui e tornare sul a Terra, per viverci. Non dietro le sbarre. Ma in questo momento sono troppo stanco, non posso affrontarvi tutti. Dal momento che dovrei restare qui per tutta la vita, fatemi la cortesia di lasciarmi riposare un po'.

Le parole gli escono dal a bocca a fatica. Scorre con gli occhi i visi di quel a gente, e trova un segno di comprensione solo su quel o del a ragazza dalla pelle olivastra.

—

Suggerirei di prolungare la sua vita fino a domani — dice Kentu.

—

Poi dovrà parlare, e dire qualcosa di sensato.

—

È stato appena accettato dal a maggioranza. — La ragazza appoggia una mano sul braccio di Bardou. Nei suoi occhi vi è una luce divertita mentre lo aiuta ad alzarsi.

—

Hai bisogno di qualcuno che ti accompagni nel a tua stanza. —

Sorride, mettendo in mostra una fila di denti perfetti. — Loro sono spaventati. La paura li fa agire crudelmente. — L'espressione canzonatoria

non abbandona il suo viso. — Mi chiamo Cypriana.

Cypriana Maglaya.

6

Bardou, sospeso nel a sua cabina spaziale, è tormentato dal a violenza che governa i suoi pensieri, in sprazzi di logica mischiati a fantasticherie.

Semisveglio, sta cercando di determinare chi, fra le persone che ha incontrato nel-35

l'ufficio di Ibbotson, è degno di fiducia.

Nel a sua mente annebbiata passano dei visi, Ibbotson, pomposo, geloso del a sua posizione di capo. Behrmann, il dottore. Perché è stato mandato nel a Prigione Spaziale? Shepilov, il poeta. È davvero un poeta? È davvero russo, come afferma? L'esperto in reattori atomici, Miranda. È vero che ha buttato una bomba al presidente del Portogal o?

Un bombarolo e un ingegnere atomico? Non sembra una combinazione felice.

Bardou, fra il sonno e l'incoscienza, esamina i pensieri che gli attraversano la mente. Spettatore e ascoltatore. Presente e assente nel medesimo tempo. Quel a ragazza alta col nome floreale. Cordelia?

Cypriana? Cypriana! Quale può essere stato il suo crimine? Tutti nel a Prigione sono condannati a vita. La violenza interiore di Bardou cresce, ed egli si costringe a svegliarsi.

Ricorda di essersi afflosciato sul letto della stanza assegnatagli, come se fosse stato sotto l'effetto di una potente droga. L'ultima cosa che ricorda sono i grandi occhi neri di Cypriana che lo guardano.

Non ha più la giacca, la camicia e le scarpe, ma non ricorda quando se li è tolti. Ha addosso una coperta. Mentre alza gli occhi al soffitto, una superficie liscia e vuota di plastica, cala la notte improvvisa del satellite.

Subito l'illuminazione artificiale sostituisce la luce del sole. Gira lentamente la testa e scopre Cypriana seduta sul pavimento, immersa nella lettura di un libro.

È nuda. Il suo corpo olivastro si adatta al 'irrealtà di quel dormiveglia. La sua pel e è perfetta. Le spal e simili a quelle di una bambina, sottili e squadrate. Attorno a lei ci sono dei pacchi chiusi, spediti dalla Terra prima del 'arrivo di Bardou. Cypriana tiene il libro con dita lunghe e sottili, le unghie argentee e curate come quel a di una nobildonna cinese del medioevo.

Sta leggendo un libro di Bardou, "Il ramo spezzato", un saggio sui rischi di genocidio che corre la razza umana.

Con distaccato interesse, Bardou studia la ragazza. Ha un viso a forma di cuore, troppo al ungato per essere veramente bello; la delicata struttura ossea è coperta da una pel e liscia, quasi traspa-36
rente; la bocca è troppo sottile per essere sensuale. I lunghi capel i neri, accuratamente spazzolati, le cadono sul e spal e come una pesante cappa. Ha un col o lunghissimo, seni piccoli e sodi come quel i di un'adolescente, vita sottile e cosce arrotondate, un po' pesanti; i peli del pube si confondono con la pelle scura. La pel e del e gambe è lucida, priva di peluria.
La donna tiene gli occhi abbassati, coperti dal e ciglia come da una spessa cortina. Dietro la testa del a ragazza c'è una lampadina, la cui luce si fa più intensa man mano che l'ombra del a Terra crea la breve notte artificiale del satel ite.
Bardou è irritato per la sua presenza. Cosa ci fa nuda nel a sua stanza?
Si alza a sedere. Immediatamente gli occhi del a ragazza si alzano.
Senza curarsi del a sua nudità, mette giù il libro. — Non potevi dormire un'altra mezz'ora? Avevo quasi finito. — Scuote la testa con un gesto da ragazzina caparbia. — Non c'è da meravigliarsi che ti abbiano mandato qui. Che disprezzo per la razza umana! A leggere il tuo libro, viene voglia di suicidarsi.
— È uno dei miei primi libri — dice Bardou, muovendosi verso l'orlo del letto, a disagio per quella gravità a cui non è abituato. Per un attimo resta sospeso a mezz'aria.
Cypriana sorride, e la sua faccia assume l'espressione di un'adolescente. — Ti sei addormentato come se ti avessero dato una botta in testa. — Si alza in piedi, spostando con noncuranza un mucchio di vestiti, —- Capita sempre ai nuovi venuti. Un improvviso scompenso dell'ossigenazione, e svengono. Ti ci abituerai.
Vedendola in piedi, Bardou si rende conto delle sue proporzioni perfette, di un equilibrio di membra e di ossa che perfino uno scultore ottiene raramente.
La donna si siede sul letto, vicino a lui, e accosta le lunghe dita al suo viso, senza toccarlo.
— Metti da parte il puritanesimo — dice, accorgendosi della sua irritazione. — Non sono un'appestata! È solo che non mi piace coprirmi la pel e. Giro quasi sempre nuda. Quando non lavoro al 'ospedale, almeno. Non ci sono praticamente germi qui, ma se dovessi tagliarti l'ap-37
pendice, sarei sterilizzata e con indosso un'uniforme bianca. Il dottor

Behrmann mi ha lasciato operare, una volta. Il paziente è ancora vivo.

Ma forse ti sentiresti più sicuro vedendomi vestita. — Fruga fra i vestiti con i piedi, che hanno dita agili come quelle del e mani. — Nel tuo libro dici che la razza umana è fondamentalmente paranoica, che l'uomo, come specie, ha il desiderio di scomparire. Una aspirazione permanente al a morte. Affermi perfino che odia ogni momento della sua esistenza!

—

Non è vero, in fondo? Basta dargli tempo, e prima o poi riuscirà a distruggersi! — dice Bardou sarcastico, per nascondere il suo imbarazzo a parlare di un libro con una ragazza nuda, — Di sicuro ci sta provando, anche se cerca deliberatamente di rendersi il compito più difficile.

L'astinenza sessuale e il cianuro sarebbero dei metodi molto più rapidi.

Lei gli prende la mano e la studia come una chiromante, poi l'appoggia sul a sua coscia, senza alcuna implicazione sessuale, come se volesse guadagnarsi la sua confidenza.

—

È davvero a causa di quei documenti segreti che sei stato mandato qui?

—

Lo sai bene che questo non sarebbe stato un motivo sufficiente per condannarmi all'ergastolo. Solo che la polizia, al momento giusto, ha scoperto del e armi nascoste in casa mia. Naturalmente ce le avevano messe loro.

—

C'è stata una sparatoria fuori dal tribunale di Lione — proclama Cypriana come se fosse l'avvocato accusatore. — Due dei giurati sono stati uccisi.

—

In quel momento io ero dentro l'edificio. Ma mia moglie era fuori, a fare una manifestazione con un gruppo di miei amici. È stata colpita da un proiettile vagante. Tu ci credi ai proiettili vaganti?

—Gli incidenti sono molto comuni, se preparati in anticipo dice Cypriana.

— Tutti noi sappiamo la verità, ma preferiamo non guardarla in faccia. —

Si copre il petto con le braccia, come per un improvviso pudore, poi prende il col ant. — Speravo che volessi dormire con me, ma sembra che non funzioni.

—

Fare all'amore in condizioni di semi-imponderabilità dev'essere

un'esperienza interessante. — Bardou non riesce

a sopprimere il cinismo, la sua sola difesa contro quel a ragazza i cui scopi gli sfuggono. — Credevo che non ci fosse posizione che non avessi provato. Dovevo farmi mandare nel o spazio per avere un'opportunità del genere! — Allunga una mano, ma lei si scosta.

Comincia a vestirsi, con solennità, I suoi movimenti rigidi tradiscono un'insicurezza che forse non aveva nel momento in cui è entrata nel a sua stanza.

— Dormire con te non ha niente a che vedere col fare al 'amore.

Fisicamente non mi attrai. E neppure io ti piaccio.

Guardandole la schiena, Bardou si affretta a indossare la camicia. —

Capisco che io non sia il tuo tipo. Ma non essere così sicura di non piacermi.

Non volevo offenderti — dice Cypriana senza traccia di scusa nel a voce

— ma il solo modo di uscire da questa tomba è di restare incinta.

L'opinione pubblica mondiale non permetterebbe che un bambino nasca quassù, e ho abbastanza amici nel e alte sfere da portare la protesta al e Nazioni Unite. Dovranno farmi uscire di qui.

— Perché hai scelto me come padre? — Bardou è sospettoso. — Puoi scegliere fra sessanta uomini, molti dei quali più bel i, e probabilmente molto più bravi di me come amanti. Forse con cervelli migliori. Non ci credi al 'ereditarietà?

Cerca di scherzare, anche per al ontanare l'immagine del a nudità di Cypriana non ancora svanita dal a sua mente.

—

Li ho provati tutti. — La voce di Cypriana quasi si spezza per la disperazione. — All'inizio credevo che fosse colpa mia. Ma Behrmann ha fatto dei controlli... sono sana come una mucca, il soggetto adatto per restare incinta. Ma sembra che tutti i maschi qui siano sterili.

—

Tutti? — chiede Bardou, sorpreso. — Forse li hanno sterilizzati a Terra prima di spedirli su.

—

Behrmann dice che ci sono delle radiazioni cosmiche che uccidono gli spermatozoi.

—

E tu volevi servirti di me prima che la radiazione faccia effetto?
—
Già. Ma tu sei un tipo verginale. — Il suo viso sottile, dai grandi occhi, tradisce una traccia di divertimento sotto l'emozione. — Devo sbri-39
garmi. — Gli si fa vicina e lo abbraccia. — E poi, come uomo mi interessi. Sei intelligente e hai una mente elastica. Odio la gente dal e idee troppo rigide. Hai fantasia... hai detto di avere un piano di fuga che può funzionare. Puoi dirmelo? — Socchiude gli occhi, guardandolo.
Bardou non riesce a sopprimere del tutto i suoi sospetti sul comportamento della ragazza. — Ho in mente una specie di suicidio fantastico. Potremmo morire assieme. Non ti piacerebbe, vero?
Lei alza le spal e e gli prende le mani fra le sue. — Non credo che ti importerebbe più di quanto importerebbe a me.
L'infelicità di Cypriana è come una nube scura nel a stanza.
— immaginiamo che tu resti incinta. Potrebbero costringerti ad abortire, e poi rispedirti indietro.
Lei non si scompone. — Ho pensato anche a questa possibilità. Ma arriverebbero a farmi abortire con la forza? Potrebbero, si capisce, fingendo che sia naturale. Ma il mondo sarebbe dalla mia parte. La giunta non oserebbe rispedirmi qui una seconda volta.
—
Come hanno potuto mandare una ragazza giovane come te in un posto simile?
—
Ho ucciso mio padre. — Il tono tranquillo di Cypriana gli ricorda che è stata addestrata come infermiera. È abituata a trattare con la vita e con la morte in termini di parità. — Assassinio premeditato. A sangue freddo. E giustificato. —- Si siede sul letto e alza i grandi occhi scuri verso Bardou. Non c'è traccia di emozione in essi. —Mio padre partecipò per il partito liberale al e elezioni per la presidenza del e Filippine. Era amato da tutti. Vinse con uno scarto enorme. Le speranze del popolo erano riposte in lui. Io lo consideravo un santo.
—
Ma l'hai ucciso.
—
L'ho perfino aiutato a scrivere il discorso inaugurale... eravamo molto vicini. Aveva pochissimi contatti con altre persone, perfino con mia madre.

Poco dopo la sua elezione, scoprii che era stato instal ato al a presidenza da un gruppo di persone molto potenti. Soltanto il denaro è veramente internazionale. Il denaro non combatte se stesso.

Parla come se stia tenendo un discorso che ha ripetuto

molte volte. — L'immagine di mio padre era stata accuratamente preparata. Il suo atteggiamento, anche verso di me, era stato creato artificialmente. Non appena venne eletto, si rinchiuse nel Palazzo Presidenziale. Solo le guardie del corpo potevano avvicinarlo. Io ero l'unica eccezione. Mi scontrai con lui quando sciolse l'organizzazione dei giovani liberali di cui io ero a capo. La sua argomentazione era che la gente non conta... solo la ricchezza conta. Disse che la ricchezza del paese si sarebbe concentrata per un certo tempo nelle mani di pochi, ma che col tempo sarebbe scesa anche negli strati più bassi e tutti sarebbero stati contenti. Mi costrinse a lasciare il paese per andare a studiare in Inghilterra. Tornata a casa per una vacanza, riusci a introdurre una pistola nel palazzo e gli sparai.

Ha la fronte coperta di sudore quando si volta, angosciata, verso Bardou.

— Quando si è giovani, l'istinto ci induce a delle scelte nette. Dopo che l'ebbi ucciso, vidi quel o che avevo ottenuto: niente! Una giunta militare prese il potere. Volevano mettermi in un manicomio. Ma poi pensarono che fosse più sicuro rinchiudermi qui. Per tutta la vita.

—

I governi non durano in eterno. Potresti essere amnistiata, Cypriana. — Per la prima volta Bardou la chiama per nome. — Ho una figlia del a tua età. Sono deciso a rivederla. Ti assicuro che non mi fermeranno!

Si alza, reggendosi in piedi a fatica. — Puoi dirmi di chi mi posso fidare qui dentro?

—

Di nessuno — dice Cypriana. — Sono tutti dominati dal a paura.

La paura di diventare inutili e di essere eliminati dal comitato. Se sei furbo, dottor Bardou, sfrutta la loro insicurezza. Sei ancora in possesso della tua forza di volontà. Potresti cambiare dopo un po' che sei qui.

Imponi la tua volontà su di loro! Non lasciarti dominare da nessuno. E non fidarti mai di nessuno.

—

E di te, mi devo fidare?

Cypriana gli rivolge un sorriso cospiratori o. — Che alternative hai ? — Il

sorriso mette in mostra i suoi denti perfetti. — Tu dipendi da me e Io dipendo da te. Devi correre il rischio.

Bardou si rende conto che sta imboccando una strada da cui non potrà più tornare in-41

dietro. — Potrebbe finire che mi spari come hai fatto con tuo padre.

— Potrebbe darsi. Se mi inganni, ti sparerei molto volentieri. Ma qui nessuno ha una pistola.

7

Gli abitanti del a Prigione affol ano il corridoio radiale che conduce alla mensa. La stanza serve anche da luogo di riunione per il comitato.

Il corridoio, situato nella zona di mezza gravità, è dotato di maniglie e cinghie fissate al e pareti per impedire alla gente di galleggiare nell'aria.

Le pareti sono semitrasparenti, e riducono la luce intensa del o spazio e un chiarore lattiginoso, che si trasforma in buio completo quando il satel ite entra nell'ombra del a Terra.

Bardou conta una cinquantina di facce rivolte verso lui e Cypriana, che cammina al suo fianco. L'atmosfera è satura di una muta ostilità. Quei volti tormentati, quel e fattezze pal ide, quei corpi tesi, sono gli stessi che un tempo contenevano le menti di progressisti, scienziati, pensatori, politici, innovatori che lottavano per un mondo nuovo. Adesso ogni nuovo arrivato è per loro un intruso di cui bisogna diffidare.

La porta del o spaccio è aperta. Ibbotson si è sistemato con la sua grossa mole su una sedia. Sta parlando, e quando Bardou entra lo ignora; rendendosi conto del a superiorità intel ettuale di Bardou, cerca di far valere la sua posizione.

— Mi sono messo in contatto con la Terra per videofono — sussurra la voce di Ibbotson da altoparlanti nascosti., Sono riluttanti ad aumentare la nostra razione quotidiana di verdure fresche. Ho detto loro che la dieta di alghe manca del e vitamine necessarie. Vogliono darci solo il minimo indispensabile. Dipendiamo da loro, e possiamo soltanto pregarli. Non abbiamo modo di fare pressioni. O credete di sì?

Nessuno risponde. Un'inerzia mortale, un letargo che non vede alcuna speranza per il futuro ha bruciato in loro ogni capacità di iniziativa.

Bardou cammina verso Ibbotson, fra la gente legata alle pareti con le cinture di sicurezza. Passando vicino a Mi-42

randa avverte un'emanazione quasi palpabile di odio, forse a causa dell'interesse che Cypriana dimostra per lui.

Solo adesso Ibbotson finge di accorgersi di Bardou.

—

Pierre Bardou, il nostro nuovo inquilino. Non mi aspettavo di vederlo al a nostra riunione settimanale. Credevo che fosse impegnato con Cypriana, a letto.

La sua volgarità infastidisce Bardou; getta un'occhiata alla ragazza, che tiene la testa eretta con disprezzo.

—

Si dà il caso che non fossi a letto col dottor Bardou, e comunque questi non sono affari tuoi, Stig, o di chiunque altro. Il dottor Bardou ti ha detto che ha un'idea importante da discutere, altrimenti non sarebbe venuto a questa riunione. Non riusciremo mai a ottenere nul a dalla Terra, finché è Stig a trattare.

—

Andiamo nel mio ufficio — Ibbotson cerca di aggrapparsi a un'autorità che gli sta sfuggendo dal e mani.

—

Niente affatto, resteremo qui — replica Bardou recisamente. —

Come faccio a sapere che non ci sono microfoni nascosti nel tuo ufficio, e che non manderai un nastro registrato sulla Terra?

Ibbotson, indignato, abbassa la testa taurina come se voglia caricarlo.

L'altra donna, Vera Stern, interviene con la tol eranza propria del a sua maggiore età.

— Se le tue idee sono decise quanto i tuoi sospetti sul nostro comitato, mi aspetto di sentire un piano eccezionale, Bardou. Ne abbiamo sentiti molti, e nessuno era realizzabile. Dal a Terra non vogliono neanche trattare con noi. Abbiamo perfino minacciato un suicidio di massa. La cosa sembrava far loro più piacere che spavento.

Vera Stern è inglese, sul a cinquantina, di corporatura robusta. Ha lavorato come fisica al a messa a punto di dispositivi elettronici segreti.

Ha passato informazioni a Israele, senza darle al suo governo e anche se la scoperta (un metodo per amplificare micro-impulsi elettronici fino a renderli udibili) è stata sua, il governo inglese l'ha relegata a vita nel a Prigione Spaziale. Per ironia del a sorte, gli apparecchi innestati nei corpi dei prigionieri sono basati sul e sue ricerche.

La donna mantiene una singolare relazione con la Terra, che le manda tutti gli appa-

recchi elettronici di cui ha bisogno per i suoi esperimenti. Riservata e taciturna, continua le sue ricerche come se il cambio di residenza dal a Terra al o spazio sia solo un piccolo inconveniente.

Ibbotson aggiorna la seduta.

I prigionieri si al ontanano riluttanti, come se l'impiegare il tempo sia il solo obiettivo del a loro esistenza.

Bardou si guarda intorno. La mensa contiene le cucine del 'ex-laboratorio spaziale, i forni a microonde, i congelatori, i lavapiatti e gli sterilizzatori come quel i di un albergo di lusso. I tavoli di plastica sono fissati al pavimento. La sala, come il resto del satel ite, è dotata di condizionamento d'aria. Si potrebbe vivere bene in un posto come questo, pensa Bardou, se ci fosse una scala per tornare sul a Terra.

I nove membri del comitato si radunano attorno al tavolo. Gli uomini guardano Bardou con diffidenza, come un gruppo di cospiratori che sospettano di trovarsi di fronte a una spia.

— Dal momento che hai voluto una riunione segreta — dice Ibbotson —

immagino che vorrai metterci al corrente del tuo importante segreto.

Bardou ha raggiunto un punto dal quale non può più tornare indietro.

—

Se qualcosa del mio piano trapela, ci troveremo molto peggio di quanto siamo ora. Possiamo riacquistare la nostra libertà, o possiamo morire tutti.

—

Molto drammatico! Shepilov sembra un cronista che abbia messo le mani su una grossa notizia. — Io ci sto.

—

So come farvi uscire di qui — esordisce Bardou, osservando le facce intorno a lui, tese e incredule.

—

Non è una novità. Tutti quel i che sono qui hanno architettato qualcosa per uscire di qui — dice Hal stadt. — Scommetto che vorresti impadronirti di uno dei traghetti che portano l'acqua e i viveri.

—

Esatto. — Bardou vede attorno a sé espressioni ostili e deluse.

—

E dove vorresti andare? Su Marte? — chiede Ibbotson, annoiato.

— Tornare sul a Terra significherebbe il suicidio.

—

Certo non su Marte. E neanche sul a Luna o sulla Terra — dice Bardou con fare misterioso.

44

—

Hai forse scoperto un nuovo pianeta? — dice Kentu sprezzante, appoggiandosi al o schienale con l'aria del membro di un comitato per un linciaggio. Bardou cerca gli occhi di Cyprianajk è la sola in cui trovi un autentico desiderio di comprensione.

—

Avete sentito parlare di pirateria marina e aerea. Ora io vorrei aggiungerne una terza: pirateria spaziale!

—

Pirateria spaziale! — esclama Ibbotson con inorridito interesse.

— E contro che cosa?

Bardou sorride con aria sorniona. Canticchia la musica del 'International Space City, la piacevole melodia simile a un valzer del 'ottocento.

I membri del comitato sembrano raggelati sul e loro sedie per lo stupore.

—

Vorresti impadronirti del 'ISC? — chiede Vera Stern.

—

Assalire l'International Space City! Ammiro il tuo coraggio, Bardou!

—

L'ISC non è preparata per un assalto del genere — dice Bardou tranquil amente. — Anzi, secondo il trattato internazionale non è neppure armata.

—

Neanche noi — dice Kentu, strappando con furia un pezzo di carta col quale stava giocherel ando. — Sempre secondo il trattato internazionale.

— Dovremo costruire del e armi — dice Bardou voltandosi verso di lui.

—

Abbiamo un sacco di tempo.

—

Il tuo piano è campato in aria — dice Miranda. — Non hai le soluzioni.

—

Naturalmente io non ho conoscenze tecniche, ma ci sono degli esperti sul a Prigione in grado di mettere a punto tutti i particolari del piano. Dobbiamo affrontare il problema come se fosse una partita a scacchi: se facciamo le mosse giuste, riusciremo ad andarcene di qui.

—

Se occupiamo l'ISC — interviene Cypriana con una nota di ammirazione nel a voce —

potremmo minacciare di spegnere i

reattori. L'ISC si trasformerebbe in un pezzo di ghiaccio nel giro di un giorno o due.

—

Insieme a tremila persone — conclude Shepilov per lei.

—

Noi compresi — dice ostinato Ibbotson. — Chi vuol morire?

—

Tu sei già morto, Stig!

—

scatta Cypriana. — Solo che non te ne sei accorto. Se ce la 45

faremo, risorgerai dal a tomba come Lazzaro!

—

Sono qui da due anni, e questo è il primo piano sensato che abbia sentito — dice Hal stadt. — Puoi contare su di me, Bardou.

—

Supponiamo di riuscire ad impadronirci del 'ISC — dice Vera Stern pensierosa. — Cosa faremo poi? Cercheremo di accordarci con la Terra? Ci faranno tutte le concessioni che vorremo. Perché non dovrebbero? Ma non appena metteremo piede sul a Terra ci arresteranno.

—

Già, perché dovrebbero tener fede ai patti? — Ibbotson lancia a Bardou un'occhiata di malcelato trionfo. — Là sua idea sembra buona, ma non funzionerà.

Cypriana abbassa la testa, e i capel i le nascondono il viso. Quando se li tira indietro ha sulla faccia un'espressione dura e decisa.

—

Non oseranno ingannarci. L'ISC è vulnerabile. È un investimento internazionale da trecento miliardi di dol ari. Gli faremo credere che abbiamo degli amici pronti a far saltare l'ISC se loro non tengono fede ai patti. Non potranno sapere se è vero o no, e non oseranno correre il rischio.

—

Abbiamo quegli aggeggi elettronici — ricorda Behrmann al gruppo. — Non appena lasceremo la Prigione, da Terra se ne accorgeranno e

avvertiranno l'ISC. E non riusciremo più ad attraccare.

—

Troveremo una soluzione anche a questo, dottore — dice Bardou irritato. — Accidenti, ci sono mil e problemi da risolvere. Vi aspettavate che arrivassi con un piano a prova di bomba ?

—

Circa le armi — dice Hal stadt cauto, con deliberata reticenza — possiamo fabbricarle facilmente.

—

Avremo bisogno di tritolo, dinamite, esplosivi al plastico — obietta Ibbotson. — Non possiamo fabbricarli qui. Sul a Terra stanno attenti al a roba che mandano su. Hai intenzione di chiedere un po' di trinitrotoluene?

—

Useremo l'aria compressa — dice Hallstadt. Il suo volto bruciato dal sole e chiazzato di macchie marroni ha un'aria misteriosa e diabolica nella luce bianca che penetra nel a sala.

—

Aria compressa? Vorresti usare fucili ad aria? — Ibbotson ride.

Non essere sciocco, quel e sono armi da ragazzi!

46

— Davvero? — Hal stadt sogghigna. — Io mi sono costruito un'arma mortale e precisa fino a quindici metri. Può forare un'asse di legno spessa tre centimetri. Usa proiettili di plastica, inseriti in un tubicino lungo sette mil imetri riempito di gas ad alta pressione. Ogni arma contiene sette proiettili. Partono piuttosto lentamente, dal momento che sono razzi, ma raggiungono la massima velocità rapidamente. Il tubo di lancio è lungo quindici centimetri e ha un diametro di due centimetri e mezzo.

Finora ne ho costruito solo uno, ma potrei farne un centinaio.

Il comitato ascolta la spiegazione in un silenzio esterrefatto. — Perché l'hai costruito? — chiede finalmente Ibbotson. La rivelazione di Hal stadt l'ha colpito nel vivo. — Per ucciderci tutti?

— Mi sento vulnerabile senza un'arma — dice Hal stadt secco. — Come se fossi nudo, con assassini come voi in giro. Un giorno o l'altro, quando non sarò più utile al a Prigione, mi trascinerete alla camera di decompressione. Ma vi aspetterà una bel a sorpresa! Una piccola pressione su un gril etto cambia le cose in maniera drastica. — C'è una rabbia fredda nei suoi occhi. — Non mi sono mai fidato di te, Stig, e di nessun altro qui sopra. Adesso

potete anche ringraziarmi. I miei sospetti su di voi hanno avuto conseguenze pratiche... so come costruire un'arma mortale con i materiali a nostra disposizione. Per me, uccidere costituisce il colmo del 'eccitazione. È la mia religione!

—

Dovremmo farti arrivare un prete dalla Terra... uno di quei preti rivoluzionari. Ce ne sono un sacco, Hal stadt! — dice Shepilov, fissando la mascel a del mercenario. — Quanto sangue nel e menti di quel i che affermano di essere religiosi! Uccidere per il bene del 'umanità! Com'è giusto! Com'è santo!

—

Sono io l'umanità — ribatte Hallstadt. — E anche tu lo sei, Shepilov. È stato il tuo pacifismo a portarti qui. Intendi unirti a noi, o vuoi restare qui a mettere in versi la nostra esperienza nel a Prigione?

—

Verrò con voi, e scriverò un poema sul a nostra lotta per la libertà.

—

Propongo che il dottor Bardou sostituisca Stig a capo del comitato — dice Cypriana.

Ibbotson spalanca gli occhi, furioso.

47

—

Lo immaginavo che quel a puttana si sarebbe rivoltata contro di me, non appena avesse trovato un nuovo stal one. Sono stato eletto per quattro anni. Che mi venga un accidente se mi dimetto volontariamente.

E poi, non credo che il piano di Bardou funzionerà. Ci faremo ammazzare tutti.

—

Prima di mettere ai voti la proposta di Bardou — interviene calmo Guzman — dobbiamo esaminarla accuratamente. Nel frattempo, propongo di dare al dottor Bardou tutto il potere che desidera per realizzare il suo piano. Nessuno ha mai avuto un'idea come la sua finora.

Se vuole guidare l'operazione, che lo faccia!

—

Ne sarà lui il responsabile — dice Van Buren.

—

Ma tu non ci sarai più se l'assalto va male, Jan — Ibbotson è sarcastico.

— Non ti sarà tanto facile ritrovare Bardou. Perché sarai morto!

—

Sono d'accordo con la proposta di Guzman — dice Hal stadt con un'occhiata a Van Buren, che annuisce.

—

Anch'io — fa Shepilov. — Nessuna obiezione da parte mia —

dice Miranda.

—

Benissimo! — Kentu non sta più nella pel e per l'impazienza. —

Non abbiamo bisogno del permesso di Stig. È il comitato che decide, non lui.

— Se volete suicidarvi, fate pure — dice Ibbotson, alzando le spal e in maniera plateale. — È inutile darvi consigli. Come si possono dare consigli a dei morti?

8

Il Globo 5, sezione mediana, gravità 0,2, vicino al 'hangar, è una zona il cui ingresso è vietato a tutti tranne al personale vestito di blu, con pantaloni a strisce bianche e il cartellino di riconoscimento blu sul a parte sinistra del petto. Kenneth Andrews, Kenny per Lee Powers e gli uomini della sicurezza, è seduto come un ragno sul a sedia girevole di fronte ai quadri di control o. Insieme a Gay Chan, al a sua destra, e a Mahadma In-dru al a sua sinistra, osserva i trenta monitor.

Gli schermi possono trasmettere da un migliaio di punti diversi del 'ISC.

La hal del 'albergo, l'ospedale, le sale macchine, i magazzini, i reattori atomici, i corridoi, l'hangar e vari altri posti sono sotto la costante sorveglianza di te-48

lecamere ruotanti. Le telecamere sono a prova di manomissione: qualunque cosa le tocchi senza autorizzazione fa scattare un al arme nella sala di controllo. Tranne le camere private del 'albergo e i quartieri dell'equipaggio, tutte le attività della Città del Cielo vengono trasmesse e registrate senza interruzione nel a Sala 500.

Il quarto uomo, Antonio Ferranti, ingegnere elettronico, è sprofondato nella sua sedia di fronte a un secondo quadro che contiene cento altoparlanti e venti pulsanti separati per ogni altoparlante, che servono a variare il punto di ascolto. Un terzo quadro registra la composizione dell'aria in ogni globo e la pressione in cinquecento punti diversi. Ogni variazione fa cambiare il colore dei quadranti. Un quarto gruppo di strumenti contiene l'equipaggiamento

monitor e una serie di strumenti uguali a quel i della sala di control o dei reattori: riguardano la velocità di rotazione del e turbine, la temperatura in vari punti del circuito nucleare, lo scorrere dei fluidi, il livel o di radiazioni e l'erogazione di corrente in kilowatt.

Il sistema nevralgico centrale del 'ISC è troppo ristretto e vulnerabile. Lee Powers aveva proposto di costruirne un duplicato, ma i costi erano sembrati proibitivi al consiglio di amministrazione della città.

Lee Powers chiama la Sala 500 il tallone d'Achil e del 'ISC.

Kenny Andrews ha quasi trent'anni. Il suo viso scuro, da africano dell'ovest, è attraversato da una cicatrice: il marchio lasciatogli dal coltello di un membro di una gang giovanile. La ferita ha spostato leggermente a sinistra il naso di Kenny, dando ai suoi tratti un'aria perennemente ringhiosa, che si addice alla sua tendenza per la crudeltà, ma che, curiosamente, riesce attraente anche molte donne.

Seduto fra il suo assistente cinese e Indru, l'indiano, Kenny manovra i control i sul a console, dirigendo le lenti del e telecamere e zoomando su ogni particolare che richiami la sua attenzione. Ferranti spegne tutti i suoi altoparlanti. Le immagini sul o schermo scorrono mute.

Kenny osserva il monitor 22. Mostra cinque uomini con le tute protettive che control ano le chiusure stagne del reattore 1. Lavorano con movimenti goffi.

Kenny innesta il sonoro, e ascolta nel a cuffia le voci soffocate degli uomini. Il ticchettio del geiger sembra quel o del codice morse, mentre i cinque si dirigono verso la fonte del a contaminazione.

Kenny rivolge la sua attenzione al monitor 16 e osserva un gruppo di passeggeri appena arrivati che si stanno trasferendo con l'ascensore dall'hangar al 'albergo. La telecamera si sofferma sul e loro facce. Il microfono raccoglie un mormorio confuso. Col sesto senso del poliziotto, Kenny mette a fuoco l'obiettivo su due uomini, e li avvicina finché riempiono lo schermo.

Kenny mette in azione il registratore e dice con la sua voce bassa e piatta:
— Volo navetta otto zero tre da New York. Control are sul a lista dei passeggeri un uomo con cappotto sportivo grigio, sui quarantacinque anni, calvo, alto circa un metro e ottanta, peso ottanta chili, e un uomo con un abito di flanel a blu sulla trentina, peso sui settanta chili. Parlano una lingua slava.
— La sua voce raggiunge la sala dei servizi di sicurezza, dov'è in ascolto

Yamoto, il suo assistente.

Indru è assorto sul monitor 2, il cui schermo è suddiviso in quattro settori, ognuno dei quali mostra una parte dei sistemi esterni del 'ISC. Un traghetto è sospeso vicino alle porte chiuse del 'hangar, simile a un colibrì. Le porte si aprono e il traghetto scivola dentro l'hangar.

Sopra la console, una quantità di occhi elettronici scrutano Kenny e i suoi aiutanti, trasmettendo le loro pulsazioni, la temperatura, il ritmo respiratorio e le onde encefalografiche a una sala di control o dell'ospedale.

Gay Chan è al monitor 34, che trasmette dal a hal del 'albergo. I clienti si affol ano attorno al a reception, dove impiegati d'ambo i sessi li attendono, vestiti con le uniformi rosse del 'Hotel dello Spazio. Un fattorino chiama il nome di un passeggero, ma dal monitor non esce alcun suono. La hall è affol ata come quel a di un grande albergo durante un congresso. La luce indiretta toglie ogni ombra al e persone, dando loro l'aspetto di fantasmi bidimensionali, provenienti da un altro pianeta.

La cupola del a sala è di un nero profondo, attraversata da sottili raggi laser che formano una ragnatela luminosa.

50

Gay si china in avanti di scatto, ingrandendo sul o schermo l'immagine dell'uomo col soprabito grigio e di quel o più giovane in blu. Con singolare determinazione i due camminano verso un uomo alto, dall'aria aristocratica, estremamente magro. La sua faccia, dagli zigomi pronunciati e dal a fronte spaziosa, ha un'aria cadaverica. Gli occhi, profondamente incassati nel e orbite, osservano con apprensione l'avvicinarsi dei due. Si stringe al petto una borsa diplomatica, legata al polso con una catenel a.

Improvvisamente, i due lo assalgono. Gay ingrandisce l'immagine, perché i tre si sono trasformati in una massa confusa di membra e di teste. L'uomo cadaverico viene scaraventato a terra, quel o più giovane cerca di strappare la catenel a del a borsa, mentre il terzo sovrasta i due lottatori. Quando Gay accende l'audio, si odono grida di dolore e urla in una lingua che Gay non comprende. I clienti attorno ai tre si ritraggono sorpresi e sconvolti.

— Ci sono guai all'albergo — annuncia Gay, senza scomporsi. Kenny si gira con la sedia. I suoi grandi occhi neri, perennemente eccitati e nervosi, fissano il monitor. Una musica di sottofondo, un bailamme di voci, lo scalpiccio dei clienti e gli annunci di un altoparlante riempiono la hall. L'annunciatrice ignora quanto accade. — Traghetto per Sydney, Australia, in partenza fra dieci minuti. Cancello tre. Ultima chiamata per il volo tre,

destinazione Tokyo, Giappone, e Sydney, Australia.
Attorno ai tre uomini in lotta si è formato un cerchio di gente. Sorpresi per l'improvviso incidente, nessuno accorre in aiuto del caduto.
L'assalitore più anziano cerca di far rialzare l'uomo dal a faccia cadaverica, gridandogli qualcosa, ma l'altro si lascia cadere a terra come un pupazzo, rendendosi conto che è più sicuro per lui restare steso.
— Allarme rosso — grida Kenny al microfono che porta attaccato al a camicia. La sua voce ritorna istantaneamente attraverso gli altoparlanti della hal . — Allarme rosso. Nella hal dell'Hotel.
Tre guardie in uniforme color oliva appaiono come materializzate dal a voce di Kenny. Facendosi largo fra la fol a, raggiungono il punto dell'incidente. I due attaccanti ven-51
gono divisi dal 'uomo a terra, che si rialza, il viso contorto dal dolore, col polso sanguinante dove la catena gli ha lacerato la carne. Con l'altra mano prende un fazzoletto dalla tasca e lo infila fra la catena e il polso.
Nel a hal si ode soltanto la musica.
—
Non avete diritto di intervenire — dice l'uomo calvo, liberandosi dalla guardia. — Rappresentiamo la Repubblica Popolare Cecoslovacca.
Quest'uomo è un condannato fuggito.
—
Voi non avete alcuna giurisdizione nel 'ISC — si ode la voce calma di Kenny dal 'altoparlante. L'uomo si gira, cercando l'origine del a voce.
—
In quel a borsa c'è del denaro rubato. I nostri ordini sono di riportare indietro quest'uomo! — grida. — Io agisco in nome del a sovranità del mio governo. Se ha qualche valore qui.
—
Non ce l'ha — risponde Kenny. — Per favore, seguite le guardie fino al posto di polizia, dove potrete inoltrare reclamo.
Il poliziotto ceco tira fuori un paio di manette e le agita verso la telecamera.
—
Intendo ammanettare
quest'uomo prima che scappi! — annuncia in tono di sfida
— Non può scappare da nessuna parte. Vi prego, seguite le guardie —
ripete Kenny paziente.

Come capo dei servizi di sicurezza dell'ISC, Kenny protegge il satel ite con un po' d'intuito e di preveggenza. Lascia di rado la sala monitor del Globo 5. Osservando gli schermi, ha imparato a conoscere le idiosincrasie del 'equipaggio, degli ufficiali, degli scienziati, degli ospiti.

Registra le sue osservazioni sui dischi magnetici di un computer, al 'insaputa di tutti. Studia con grande attenzione anche Lee Powers, di cui conosce perfettamente l'impazienza, specie quando, risolto un problema, non ne è ancora saltato fuori un altro.

— Lo so che sei un figlio di puttana — gli ha detto Lee una volta. — L'ho sempre saputo. Ed è questo che mi ha indotto a darti questo lavoro. So che saprai sempre far fronte a ogni evenienza. So anche che raccogli dati su di me. Neppure questo mi preoccupa. Ti auguro buona fortuna.

Non mi aspetto che tu migliori, ma ti consiglio di non uscire dalle leggi scritte del 'ISC. La pri-52

ma violazione sarà anche l'ultima. Non accetterò nessuna spiegazione, qualunque siano le ragioni che ti hanno indotto a violare la legge. Il tuo dizionario è insufficiente. Non contiene la parola "morale".

—

Non mi interessano i mezzi, purché raggiungano il fine — aveva risposto Kenny. — La sicurezza di questa installazione è più importante di qualsiasi considerazione personale.

—

Considerazione legale — aveva approvato Lee. — Hai studiato legge. Ti hanno insegnato la differenza fra ciò che è giusto e ciò che non lo è.

—

Giusto e ingiusto dipendono dai punti di vista — aveva risposto Kenny. — Io applicavo la mia legge nel e strade, e non sono tanto sicuro che la mia non funzioni meglio della tua. La legge scritta non si può applicare a qualsiasi situazione. Le leggi sono approssimative: devono essere utilizzate quando portano a dei risultati, non quando lasciano delle scappatoie che permettono di snaturarle.

—

È questo che ti hanno insegnato? — gli aveva chiesto Lee.

—

Me l'hanno insegnato le circostanze e gli eventi. Si può

colpire un uomo in modo tale da non lasciargli segni. Io porto ancora questi segni invisibili.

—

Non lasciarti sopraffare da quei segni, Kenny, o dovrò licenziarti.

—

Non cantare vittoria troppo presto — aveva detto Kenny, godendosi quel bal etto di parole. — Non ti darò occasione di licenziarmi.

Fra Lee e il giovane esiste una relazione stretta. Kenny aveva rubato l'auto a turbina di Lee ed era stato preso. Lee aveva persuaso il giudice a lasciare il giovane e intel igente negro in sua custodia. L'aveva mandato a scuola e al 'università, preparandolo a un lavoro per il quale aveva bisogno di un uomo di assoluta fiducia: il capo dei servizi di sicurezza del 'ISC. Il consiglio di amministrazione aveva considerato Kenneth Andrews troppo giovane e inesperto per un lavoro così delicato, e aveva chiesto un uomo con il doppio di anni e con esperienza in campo poliziesco o militare. Ma Lee era riuscito a persuaderli, assumendosi piena responsabilità.

Sul monitor Kenny e Gay osservano altre guardie raggiungere i due poliziotti ceco-53

slovacchi e condurli via. L'uomo cadaverico segue i suoi assalitori. Come marionette richiamate al a vita, i clienti del 'albergo riprendono a muoversi. Il vocio torna a riempire la hal .

Ferranti spegne gli altoparlanti.

—

Quei due credevano davvero di riuscire a farlo salire su un traghetto e a riportarlo a Praga? — dice con voce deliberatamente indifferente. Si è addestrato a non mostrare mai sorpresa.

—

Probabilmente speravano di intimidirci — risponde Kenny, teso e al 'erta. — Ci penserà il giudice Nicopulos a tenerli buoni.

Nicopulos, ex membro del Tribunale Internazionale del 'Aia, è giudice e giuria del a Città Spaziale.

Sul monitor 26 è apparso un gruppo di passeggeri. Fra essi Kenny scorge Lee Powers. Immediatamente balza in piedi e attraversa la sala con due passi giganteschi.

La Sala 500 è posta vicino al 'asse del satel ite, dove la forza gravitazionale è minima.

—

Occupatevi voi degli schermi — dice in tutta fretta. — È meglio che risolva questa faccenda dei cecoslovacchi

prima che il giudice Nicopulos mandi il suo rapporto a Lee.

9

I raggi del a ruota dell'ISC portano al Globo 10, dove sono situati l'ospedale, la sala operatoria e i laboratori medici e scientifici. La gravità, da 0,62 si riduce a 0,05. Ogni pezzo di attrezzatura è assicurato al e pareti e al soffitto. I tavoli e le sedie sono dotati di piastre magnetiche sotto le gambe per impedire che gal eggino nel 'aria. Lo staff dell'ospedale e i pazienti circolano con macchinine elettriche, legati con cinture ai sedili, oppure si muovono a passi giganteschi, usando scarpe magnetiche per tenersi ancorati al pavimento. Piccole batterie magnetizzano le suole, che aderiscono alla moquette in cui sono intessuti sottili fili metallici.

Nel a sala dove vengono curate le ustioni gravi non ci sono letti. I pazienti sono sospesi a mezz'aria, tenuti fermi da sottili strisce di plastica gonfiabile. Le ossa rotte vengono rinsaldate senza ingessatura, tenute rigide da stecche del o stesso materiale. Nel e sale per

la cura del a calcificazione regna un confortevole stato di euforia, al a gravità costante di 0,2. Una gravità molto bassa scioglie i depositi di calcio nel e ossa, un fenomeno scoperto negli astronauti e non ancora del tutto chiarito. Gli attacchi di cuore vengono prevenuti rimuovendo i depositi di colesterolo dai vasi sanguigni. Le stanze dal 118 al 130 sono occupate dai saloni di bel ezza, la sezione "Fontana della giovinezza". A una gravità di 0,05 i muscoli tendono la pelle, alzano guance, seni e pance. I tessuti si riprendono dal a spinta costante del a gravità terrestre e tornano al loro posto. Dopo qualche settimana alla "Fontana" i pazienti sembrano più giovani, e non hanno più bisogno di ricorrere al a chirurgia plastica.

Le sale dal 150 al 162 contengono i laboratori di ricerca, dove si studiano gli effetti del a bassa gravità sugli stati d'animo e sul delicato meccanismo del e sensazioni. Le sale dal '80 al 117 sono riservate ai pazienti affetti da disturbi al e coronarie. La gravità si mantiene sul o 0,3: il cuore ha bisogno solo di un decimo del a sua forza muscolare per pompare il sangue.

I corpi sono quasi privi di peso; bisogna stare attenti che la mano non superi il suo punto di destinazione quando si prende un oggetto. I pazienti sono addestrati a non fare movimenti improvvisi; devono voltarsi con lentezza, per non mettersi a roteare come acrobati involontari.

Lee Powers e Ingmar Bergstrom, il primario, si dirigono verso l'ala del e malattie coronariche. I loro movimenti sono cauti e misurati, un gesto

improvviso col braccio li farebbe girare su se stessi; un passo troppo energico li catapulterebbe contro il soffitto del tunnel.

Lee osserva le figure che tracciano i suoi piedi sul pavimento, studiando l'effetto di Coriolis. La rotazione del satel ite tende a spingere il suo corpo in diagonale, come se stesse facendo un girotondo.

—

Te la cavi bene con l'effetto di Coriolis; riesci perfino a camminare in linea retta — dice a Bergstrom. — Io devo riadattarmi al e zone a bassa gravità ogni volta che rientro dalla Terra.

—

Ci sono abituato. Mi chiedo se riuscirei ancora a camminare sul a Terra. L'ultima volta che sono sceso, mi

muovevo di fianco, come un granchio. — Sul viso pal ido dello studioso, piccolo e fragile sotto il peso del a grande calotta calva del cranio, appare un fugace sorriso.

—

Sta tanto male MeVeigh ? — chiede Lee.

—

Molto — grugnisce Bergstrom, con aria scontenta. — Insiste per vederti. Stai attento a non farlo agitare. Va molto soggetto ad attacchi di cuore. Dovrebbe ritirarsi in campagna e piantarla con il suo lavoro.

L'ambizione un giorno o l'altro lo ucciderà.

—

Dev'essere vicino alla settantina, ormai.

—

Sessantasei. Troppi per un uomo della sua costituzione. Ne aveva sessantaquattro quando quella trombosi l'ha inchiodato sul a sedia a rotelle per il resto del suo mandato presidenziale. Da al ora ha avuto alcune brutte ricadute, ma si è ripreso. E adesso vuole che gli sostituisca il cuore con uno di plastica. A energia atomica, naturalmente. Può anche farcela. Vuole vivere in eterno, a quanto pare.

—

E perché? — chiede Lee meccanicamente.

—

Non lo so. La maggior parte della gente vuol vivere in eterno. A che scopo? Ha

avuto la presidenza per due volte. Ormai ha chiuso con questa carriera.

Cosa può fare un uomo ancora? Ma vuole l'operazione. Posso dire di no al 'ex presidente degli Stati Uniti d'America?

Altri pensieri agitano la mente di Lee. La falla del Reattore 1 è stata localizzata: la chiusura incrinata può essere sostituita. Sarà affare di Rubikov. Lee cerca di mettere da parte il problema, ma non riesce a scrol arsi di dosso l'insicurezza che Rubikov gli ha trasmesso. Lee ha un'acuta sensibilità per le emozioni del a gente, gli si attaccano addosso.

È un suo difetto, ma anche un vantaggio. Si rende conto della profonda, quasi maniacale preoccupazione di Rubikov per l'ISC.

Rubikov, cresciuto in una società che esige un pensiero col ettivo, sta dimostrando del e crepe profonde quanto quel e del Reattore 1. Il modo di Lee di affrontare i problemi non corrisponde a quello rigido e ristretto di Rubikov, proprio di un burocrati altamente competente, che fa il suo lavoro in modo fidato. È incapace di ammettere un fallimento perfino di fronte a se stesso : il suo governo, per una

mancanza qualsiasi, lo sostituirebbe subito. Lee ha cercato di dirgli che la perfezione non è possibile su un satel ite complicato come quel o, che l'ISC non è a prova di guasti e che non lo sarà mai. Ma Rubikov crede di essere responsabile per ogni cosa che non funzioni a dovere. Con acume e perseveranza cerca costantemente di diminuire gli elementi di rischio che rientrano sotto la sua giurisdizione. Ma la sorte non può essere control ata; una catena di circostanze imprevedibili può far saltare i reattori nucleari e condannare il satel ite al a distruzione. Se Rubikov sopravvivesse a una simile tragedia, troverebbe il modo di accusare se stesso.

Lee mette da parte le preoccupazioni assil anti di Rubikov e torna a rivolgersi a Bergstrom.

—

Hai fatto ricoverare Tomlinson. Che cos'ha?

—

Come fai a sapere che è in ospedale?

—

Niente segreti fra noi, Bergstrom — Lee è irritato, cerca di nascondere l'ansia per l'amico. — Servono solo a creare difficoltà. Dimmi che cos'ha, accidenti!

—

Fibrillazione cardiaca. Dovrei metterlo insieme a Mc-Veigh. Ha bisogno di sostituire le valvole. Parlagli tu. Vorrei che avesse la stessa volontà di vivere di McVeigh.

—

Cosa vuole McVeigh da me?

Infermieri e medici passano accanto a Lee e Bergstrom. Alcuni camminano a passi da gigante, come spinti da mol e; altri nelle macchinine. Una donna ben vestita, che avanza come un canguro, saltando a piedi uniti, sorride a Bergstrom.

—

Come vado col mio nuovo cuore, dottore? — grida con espressione estasiata passando accanto a Bergstrom.

—

Quel a stava peggio di Tomlinson — dice Bergstrom voltandosi a guardarla. — Qui se la cava benissimo. Vedremo come starà quando torna sul a Terra, al a gravità normale.

—

Non hai risposto al a mia domanda. McVeigh ti ha detto cosa vuole da me?

—

Non una parola. Quand'era presidente, aveva accumulato un centinaio di migliaia di documenti con la stampigliatura "segreto". Non è cambiato; non si fida di nessuno. Ma forse di te sì. — Si stringe nel e spal e. — Preferirei mil e volte un russo che uno dei

vostri "re per quattro anni". I russi hanno il Politburo che li sorveglia, per paura di al evare un altro Stalin. Ma quel o ha perso il senso delle proporzioni. Se proprio vuoi saperlo, credo che abbia avuto troppo potere quando era al a Casa Bianca. Non mi piace che un uomo solo abbia il dito sul bottone che può far saltare il mondo.

Lee ride. Il pessimismo di Bergstrom lo diverte.

—

Sei tu il responsabile qui, Bergstrom. Non sei obbligato a operarlo. Buttalo fuori. È un tuo diritto.

—

Lo so che dovrei fare così. Ma come la metto con la mia coscienza professionale? Sono condizionato dalla mia missione. Mi piacerebbe

rispedire lui e il suo cuore balordo nel Delaware, ma devo fare i conti con la mia etica. Credimi, Powers, avere una coscienza è un grosso ostacolo nella vita. McVeigh non ce l'ha, altrimenti non cercherebbe di vivere in eterno, cosa che potrebbe benissimo succedere con il cuore che gli sto costruendo. Cerca di scoprire tu perché è così avido.

La porta di fronte a loro si apre, e i due entrano nel 'ospedale.

10

James L. McVeigh (L. per Lavel e, un suo antenato francese da parte di madre) impugna il controllo a distanza del televisore come se fosse una pistola puntata contro lo schermo che copre l'intera parete di fronte al Ietto. Sullo schermo si vede la Terra che ruota lentamente. McVeigh studia le formazioni di nubi sugli Stati Uniti centrali, il mulinel o di un uragano sulle Isole Vergini, e arriva al a conclusione che finalmente pioverà sul suo ranch inaridito del Delaware. Girando un pulsante cambia stazione: un film in francese, una sfilata di moda a Roma, una marcia di protesta a Washington contro l'aumento delle spese militari.

McVeigh spegne lo schermo e si distende sul letto. Il viso pal ido e il naso gonfio, che mostra le vene, sono quel i tipici del malato di cuore.

Chiude gli occhi e comincia ad addizionare dei numeri a caso, per distogliere i pensieri dal 'immagine che gli domina la mente. Ma non ci riesce.

Nul a sembra essere cambiato dal giorno in cui l'attacco di cuore gli ha stroncato le forze, ha posto quasi termine al a sua vita e l'ha costretto 58

ad abbandonare la presidenza.

McVeigh aveva appoggiato i circoli militari; aveva dato loro soldi e ne aveva aumentato il potere, mentre loro sfruttavano la sua insicurezza personale. Ora, steso in un letto d'ospedale, senza poter fare altro che ripensare al a sua vita, si chiede se il mondo non stia cambiando troppo m fretta perché lui riesca a tenergli dietro. E se quel a gente alla televisione, che rivendica a gran voce nuovi valori, avesse ragione? La macchina militare continua a marciare, senza sosta, fornendo dati ai computer e regolando le proprie decisioni secondo le loro direttive. Nel mondo si sono accumulati esplosivi equivalenti a trenta tonnellate di tritolo per ogni essere umano.

McVeigh ha cominciato a sentirsi colpevole per la parte che ha avuto in quel a pazzia. Essa era stata iniziata dai suoi predecessori, ma lui avrebbe potuto indirizzare diversamente i fondi; aveva avuto l'autorità per farlo.

L'International Space City è l'arca di Noè del a sua era. È l'arca privata di

McVeigh. Aveva sostenuto le idee di Lee, le aveva fatte approvare dal comitato tecnico, era riuscito a ottenere i fondi non solo dalla Camera e dal Senato, ma anche dai governi stranieri.

La Città Spaziale! La prova che tutte le nazioni possono lavorare insieme se hanno un obiettivo in comune. Se solo gli uomini riuscissero a crederci!

Ma l'ISC non è mai stato più di un simbolo per i governi della Terra. La loro buona volontà ha cominciato a sciogliersi, come un iceberg in un oceano caldo. La forza ha continuato a farsi sentire con la voce dei cannoni e del e bombe.

McVeigh si rivolta nel dormiveglia, con un gemito.

— Signor presidente!

L'infermiera lo scuote. Si china su di lui con espressione preoccupata.

—- Perché mi hai svegliato, stupida? Stavo proprio per addormentarmi

— sbraita McVeigh. — Scommetto che sei arrivata col sonnifero.

— Avevate un incubo — dice l'infermiera, facendo un passo indietro. È

una ragazza liberiana, dal a pelle molto scura. All'inizio si era sentita intimorita ed eccitata all'idea di essere l'infermiera del 'ex presidente degli Stati Uniti, ma

ora, a forza di doversi occupare di quel vecchio irascibile e volgare, la sua pazienza si sta esaurendo.

— Cosa vuoi che mi succeda? — grugnisce McVeigh. — Ho dentro più fili io del a Casa Bianca. Mi sorvegliano in continuazione, e lo sai anche tu. Non posso neanche fare una scoreggia senza che i dottori me la misurino.

Senza farsene accorgere la ragazza guarda l'orologio. Fra un'ora finisce il suo turno.

McVeigh torna a chiudere gli occhi, contento tutto sommato che l'infermiera l'abbia risvegliato dal suo sogno doloroso. Ricorda la sera dopo la cerimonia d'insediamento, quando si era sdraiato esultante sul letto che un tempo aveva accolto il corpo lungo e ossuto di Lincoln.

McVeigh è alto come Lincoln, ma più massiccio. Come tutti i presidenti che l'hanno preceduto, aveva pensato di oscurare la fama di tutti i grandi capi di stato prodotti dal mondo, di diventare una figura del a statura di Lincoln, Disraeli, Pietro il Grande e Churchil . Quando era in carica, lavorava più dei suoi ministri e dei suoi assistenti. Ma il cuore l'aveva tradito. Ora intende assoggettare quel suo servo riluttante, sostituirlo con uno più fidato, cosi come era abituato a cambiare i suoi col aboratori quando dubitava della loro

fedeltà.

I mobili della camera sono di plastica; sono stati stampati sul a Terra, e quindi compressi prima di essere trasportati nel o spazio. Qui vengono riportati a pressione normale, e riprendono la loro forma. La stanza ha un'aria asettica e monacale, nonostante i colori bril anti dei mobili, le pareti di un verde chiaro e la finestra di vycor aperta sul a Galassia.

Quante parti del corpo possono essere sostituire dal a plastica? si chiede McVeigh. Il cuore, i reni, le arterie; e che altro? Il cranio, certo. Ma di sicuro non il cervel o. È scosso da un brivido. Non vuole morire.

Bergstrom lo visita due volte al giorno. McVeigh prova una certa simpatia per il dottore, ma anche del risentimento, perché non può piegarlo alla sua volontà.

— Quando arriva Bergstrom, tu vattene subito — dice McVeigh al 'infermiera. — Non startene in mezzo ai piedi come stamattina.

Stringendosi la cintura attorno al a vita sottile, l'infer-60

miera si alza quando la porta si apre ed entra Lee, accompagnato da Bergstrom.

—

Avete chiesto di me, signor presidente? — esordisce Lee.

—

Sì — grugnisce il vecchio — e mi hai fatto aspettare.

—

Ero in Svizzera. — Lee si rende conto che McVeigh sta cercando di metterlo sul a difensiva. Bergstrom fa cenno al 'infermiera di uscire, poi si avvicina al letto.

—

Non dovreste vedere nessuno finché non sarete in condizioni migliori — gli dice severamente, col tono che usa con i pazienti ostinati.

La paura costante di un attacco cardiaco non lascia a molti pazienti altro sfogo psicologico che l'ira, e McVeigh, che un tempo era l'uomo più potente del a Terra, ovviamente non sopporta la sua situazione attuale.

— Potete parlare per cinque minuti col dottor Powers, non uno di più.

—

State abusando del a vostra autorità — dice McVeigh brusco. —

Mi sono affidato ai dottori solo due volte nella mia vita, e tutt'e due le volte per poco non mi hanno ammazzato.

—

Se non eseguite i miei ordini, declinerò ogni responsabilità. —

Bergstrom si avvia al a porta, strizzando rocchio a Lee.

— Ma quale responsabilità? — McVeigh è sprezzante, si mette a sedere sul letto. Grazie al a bassa gravità ci riesce senza sforzo. — Se crepo, per i vostri trattamenti da ciarlatano, chi potrà farvene una colpa? I dottori non hanno responsabilità nei confronti dei loro pazienti. I dottori sono intoccabili. Non si possono accusare di nul a, a meno che non lascino un bisturi nella pancia di qualcuno. Mi piacerebbe che fosse cosi facile nascondere gli errori anche in politica. I nostri sono scritti nella storia; i vostri si vedono solo nel e parcel e.

I suoi occhi brillanti e acuti, vicinissimi fra di loro, studiano Lee. — Ti ricordi, Powers, di come ho trovato i quattrini per il tuo progetto spaziale?

Ho pestato i piedi a inglesi, russi, francesi finché non hanno sganciato qualche miliardo. Forse avevo la premonizione che sarei finito qui con un cuore malato.

Bergstrom chiude la porta al e sue spal e. Lee prende una sedia e si mette vicino al letto.

61

— Sono felice che l'ospedale spaziale possa fare qualcosa per voi, signor presidente. — A Lee non è mai piaciuto quel 'uomo, così insicuro dietro la maschera di deliberata volgarità; aveva perfino l'abitudine di portarsi dietro il consiglio dei ministri perfino al bagno, e di discutere seduto sul water. Ogni sua decisione era destinata a essere giudicata dalla storia. Perfino la sua volgarità si inserisce nel quadro, rendendolo più colorito agli occhi degli storici. McVeigh adotta come metodo quello di spezzare la schiena a un uomo prima di servirsi di lui. Lee lo sa.

Il vecchio si china in avanti, portandosi le mani a coppa dietro le orecchie. — Cos'hai detto? Parla più forte.

Lee risponde dopo un momento, con lo stesso tono. Sono felice che l'ospedale spaziale possa fare qualcosa per voi.

—

Non capisco quello che dici.

—

SI che capite. Abbiamo solo cinque minuti. Dobbiamo buttarli via in queste scemenze?

McVeigh gli lancia un'occhiata di fuoco.

— Non avresti usato parlarmi in questo modo quand'ero alla Casa Bianca.

Sorride, rivelando il senso dell'umorismo che ancora nasconde dietro la sua maschera. — Mi piaci, Powers. Non hai paura di niente e di nessuno. Mi piacciono gli uomini che fanno molto e parlano poco. La maggior parte del a gente non ha neanche l'intel igenza sufficiente per non pisciarsi sul e scarpe. Mi ricordo di quel a volta che mi hai detto che saresti andato avanti anche senza la nostra industria spaziale, unendoti ai cinesi, ai russi, agli europei e perfino al 'Albania! — Ride e le sue guance flaccide tremano. — Pensi che sopravviverò a quel macel aio?

— Se non ce la fa Bergstrom, non ce la può fare nessun altro. Ma non vuole che vi affatichiate. E io seguirò i suoi ordini. È un uomo che sa il suo mestiere ed è meglio fidarsi di lui.

— Non ho scelta. — La bocca di McVeigh si apre come quella di un pesce, inghiottendo aria. — Lo so che sono mal messo, ma Bergstrom vorrebbe impedirmi persino di pensare. Dite a un uomo di non pensare a un elefante rosa,

62

e non riuscirà a toglierselo dal a testa! Il mio cervello comincia a camminare da solo non appena chiudo gli occhi. Ho avuto già un paio di attacchi e mi sono abituato a control are i pensieri, a cancel arli. Lo faccio con lo yoga. Ma non nel sonno. E quel ciarlatano non vuole darmi né tranquil anti né sonniferi. Dice che fanno male al cuore.

Lee attende che McVeigh gli dica perché l'ha chiamato. Non ha molto tempo. Rubikov lo aspetta per discutere la faccenda del reattore, e deve ancora andare a trovare Tomlinson, per vedere come sta. Senza contare l'apparecchio interplanetario che deve provare e che è già nel 'hangar.

Deve andare anche dal giudice Nicopulos per quei due che hanno assalito il connazionale all'albergo.

—

Bergstrom mi ha imposto tanti divieti che devo chiamare l'infermiera anche per pulirmi il naso -— si lamenta McVeigh. — Sei tu il capo qua sopra e voglio che intervenga.

—

Non capisco di cosa stiate parlando — dice Lee. — La mia autorità è limitata. Voi siete sotto le cure di Bergstrom.

— Nessuno mi ha mai rotto le palle come quel o stupido aggiustaossi.

Non posso starmene a letto in eterno, buttando via il mio tempo. Voglio un col egamento diretto col mio ufficio nel Delaware. Si rifiuta perfino di

farmi parlare al videofono! Ha tagliato tutti i miei contatti con la Terra! Mi ha messo in quarantena come se fossi un lebbroso. Non ho molto tempo, Powers. Voglio che tu faccia accogliere le mie richieste... Dio sa se non sono più che ragionevoli. Fammi avere un videofono, e convinci Bergstrom a lasciare entrare almeno un visitatore al giorno.

—

È una decisione che spetta a Bergstrom. D'altra parte, basta lasciar perdere con quell'operazione e non dovrete più sottostare ai suoi ordini. Ma finché non lo fate, è lui il capo. Mi spiace.

Lee è irritato per la perdita di tempo.

—

Bergstrom esagera. Dopotutto ho tenuto quel a carica governativa solo per qualche anno. Ho bisogno di un centro di comunicazioni. Qui, in questa stanza. Devo fare i miei preparativi per il futuro. — McVeigh alza la voce, eccitato.

63

—

Siete proprio nel e condizioni mentali che Bergstrom cerca di evitare. Non vi fa bene agitarvi.

McVeigh scruta Lee con il suo sguardo ipnotico.

—

Va bene, vuoi che parli francamente. Sappi però che non sopporto la gente che va in giro a spifferare i miei affari. Perciò tieni la bocca chiusa. Voglio concorrere un'altra volta alla presidenza.

Lee spalanca gli occhi sorpreso, guardando il viso pallido e malato di McVeigh.

—

Se non mi sbaglio, la costituzione permette solo due mandati, signor presidente.

—

Conosco benissimo il ventiduesimo emendamento. — Gli occhietti di McVeigh si trasformano in due fessure. — Ci penserò io a quel o! Ci sarà una mozione al Senato e al a Camera per cambiarlo. Si devono pur premiare i meriti di un uomo che ha servito bene il suo paese. Un nuovo emendamento permetterà a un ex-presidente di presentarsi ancora candidato dopo un'interruzione di otto anni. I governatori godono del o stesso diritto. Perché non i presidenti?

Bergstrom dice che potrei vivere ancora cent'anni. Il mio cervel o è ancora integro e penso che Io sarà ancora per parecchio. Non c'è niente di malato nel mio corpo, a parte il cuore, e fra poco sarà guarito anche quel o. Ma nel frattempo devo sapere cosa sta succedendo. Ho fatto degli errori, ma un uomo intel igente commette lo stesso sbaglio una volta sola. I miei addetti al e pubbliche relazioni mi hanno preparato una nuova immagine: l'uomo il cui cuore non può guastarsi. — Comincia a ridere, ma un accesso di tosse quasi lo soffoca.

— Adesso sai cosa ho in mente. Questa operazione è solo una cosa accidentale, una faccenda da macel ai. Una revisione, ecco tutto. Quello che conta è qui dentro. — Si batte col dito sul a testa. — Sarò un presidente migliore, dal momento che ho più di un mandato di esperienza. Hai capito, al ora? Non posso lasciarmi mettere i bastoni fra le ruote da un medico che non ha il minimo riguardo per il suo paziente.

Per Bergstrom io sono solo un nome; ha più simpatia per le sue cavie di laboratorio che per me. — Il suo viso perde l'espressione tesa e guardinga e si fa pensieroso.

Lee si rende conto del potere

che quel 'uomo ha ancora nelle mani. Probabilmente ha l'intenzione di essere presidente ancora per molti anni.

—

Sai, Powers, quando governavo il paese ho fatto un buon lavoro, devo dire. La storia mi darà un dieci e lode per tutte le buone cose che ho fatto in favore del popolo. Ho comprensione per la gente. Ma non credo di aver ricevuto il riconoscimento che mi spetta. Perché?

Lee si stringe nel e spal e. — Non siete un uomo simpatico. — La forte personalità di quest'uomo, ancora potente nonostante sia a letto mezzo morto, lo fa sentire a disagio.

—

Di' a Bergstrom che ho bisogno di un videofono. Devo restare in contatto con certa gente, per far passare l'emendamento. Bergstrom non ha diritto di mettersi sul cammino del a storia. A proposito, voglio un'altra infermiera. Quella negra mi deprime.

Bergstrom entra con il polso alzato e guardando l'orologio.

—

Il tempo è finito — annuncia. — Vi ho dato un minuto in più del previsto.

Fuori, Powers.

Lee si alza, felice di poter finalmente lasciare il vecchio irascibile.

—

Il mio carceriere! — esclama McVeigh, ma sorride accattivante a Bergstrom. È solo l'eco del sorriso che usava quand'era presidente. —

Quando verrà il mio turno?

—

Fra pochi giorni vi rimettiamo a nuovo — promette Bergstrom.

11

— Ho discusso il problema con Vera Stern — sulla faccia da luna piena di Behrmann c'è l'espressione scaltra e calcolatrice di un giocatore di scacchi che ha progettato una mossa complicata. — Siamo arrivati al a conclusione che devo operarvi tutti, senza perder tempo.

Il comitato è riunito nel a mensa, che è stata ancora una volta ispezionata da Miranda alla ricerca di microfoni nascosti.

Gli uomini e le donne attorno al tavolo mostrano una vivacità che contrasta con la velata disperazione dei giorni precedenti.

— Operare — ripete Ibbot-son storcendo la bocca. — Vorresti rimuovere il nostro controllore elettronico, la nostra costola d'Adamo?

65

— Similitudine prettamente maschilista! — esclama Cypriana con una risata rauca. — Paragonare l'apparecchio di control o a una donna solo perché è qualcosa di spregevole, schifoso, privo di anima, vile e miserabile!

La sua avversione per Ibbotson si esprime con un'occhiata dura e disgustata. Bardou ha il sospetto che l'attrito tra i due nasca da una precedente relazione per la quale ora la ragazza prova ripugnanza.

Cypriana siede vicino a Bardou. Non l'ha mai lasciato dal momento del suo arrivo. Trascorre le notti nel a sua stanza, paga soltanto di stargli vicina. La prima notte che hanno passato insieme, Bardou le ha detto :

— Tu mi rendi vulnerabile, Cypriana.

—

Perché? — gli aveva chiesto al egra, abbracciandolo più stretto.

— Sono troppo giovane per te? Non mi sembrava, poco fa. O forse hai paura di innamorarti di una che potrebbe essere tua figlia? Sarebbe una sensazione nuova, no?

Quel a domanda lo colpisce come un pugno.

—

Lo so che la differenza d'età non significa nul a per te o per me.

Ma non siamo a Parigi o a Manila, dove una ragazza può andare a trovare il suo amante in segreto. Tu sei giovane, non hai ancora sviluppato la forza di sopportazione che ho io. Finora dovevo lottare solo con me stesso. Se il nostro piano fosse fallito, sarei morto da solo. Ma ora mi considero responsabile nei tuoi confronti. È questo che mi fa sentire vulnerabile.

—

Non puoi condividere la morte, ognuno muore da solo — aveva affermato lei gravemente. — Ma quel o che hai appena detto prova che mi ami.

—

Ti renderebbe le cose più facili sapere che sono innamorato di te? — Bardou aveva avvertito una profonda eccitazione nascere fra lui e la ragazza. Lei aveva accostato il visto così vicino al suo, che ne aveva sentito il fiato.

—

Mi sentirei meno sola — aveva detto Cypriana dolcemente. —

Siamo come due esseri soli su una nave in tempesta. Vorrei che ci legassimo con una fune, per essere trovati assieme, se dovessimo morire. L'avermi così vicina dovrebbe renderti più forte e meno vulnerabile. Essere sola era come morire per me. Ora sono viva. Hai visto come sono cambiate le facce di

66

quel i del comitato? Si comportavano come morti viventi, ora tu hai ridato loro la vita.

Bardou non aveva detto niente, ma nel suo silenzio c'era comprensione e fiducia.

—

Non sarebbe poi così brutto passare il resto del a mia vita con te, quassù — aveva detto quietamente.

—

Ti ricordo qualcuna, forse? — gli aveva chiesto lei, gelosa di un fantasma.

—

No, tu sei la sola Cypriana che abbia mai conosciuto.

Accostandogli le labbra al 'orecchio, gli aveva sussurrato: — Tu riuscirai.

So che sarà così, perché i tuoi desideri sono le mie preghiere.

—

Riuscire non dipende solo da me!

Gli era sembrato che il tempo, che credeva si fosse fermato, improvvisamente avesse ripreso a scorrere velocissimo. — Non abbiamo ancora esposto il piano agli altri. Quanti saranno disposti a rischiare la vita, con così poche probabilità di successo?

—

Faranno tutto quello che tu dirai — aveva detto Cyprìana fiduciosa, accarezzandogli la fronte per spianare le rughe che la preoccupazione vi aveva inciso. — Puoi considerarmi il campione di un'indagine statistica. Non ho forse fatto quel o che mi hai detto al cento per cento ? Puoi ottenere lo stesso da loro... No, non proprio lo stesso.

— Aveva riso maliziosamente. — Mi renderebbe gelosa, e la gelosia va contro le leggi del a Prigione.

L'aveva baciato e Bardou aveva dimenticato di essere sospeso su una stazione spaziale a ottocento chilometri dal a superficie terrestre, in una prigione le cui sbarre erano fatte di vuoto.

La voce pacata di Vera Stern lo riporta al a realtà. La donna parla come se il complotto fosse una faccenda di ordinaria amministrazione.

—

Qualcuno degli apparecchi potrebbe guastarsi durante o dopo la rimozione. E se quegli aggeggi smettono di trasmettere, dalla Terra si mettono subito in moto. Perciò dobbiamo tenerli costantemente in funzione. Il dottor Behrmann ed io suggeriamo che ognuno di noi porti con sé l'apparecchio continuamente, anche dopo la rimozione, fino al momento in cui ce ne andremo.

—

Mi metterò in contatto con la Terra e dirò che abbia-

67

mo avuto un'epidemia — dice Ibbotson. — Penseremo poi a quale.

Questo al momento di lasciare qui gli apparecchi. Penseranno che siamo tutti a letto ammalati. — E aggiunge: — Sono in contatto tutti i giorni con la Terra.

—

D'ora in avanti non più — dice Bardou, rendendo esplicito un suo sospetto. — A nessuno dovrà essere permesso di comunicare con la Terra se non in presenza di un altro membro del comitato.

—

Vorresti dire che non ci si può fidare di me? — Ibbotson è indignato.

—
Ho l'impressione che nessuno qui si fidi degli altri. Me l'hai detto tu stesso che alcuni prigionieri facevano la spia e cercavano di venire a patti con la Terra, sacrificando i loro compagni. Svelare il nostro piano potrebbe servire a concludere un buon affare, no?
—
Quando eravamo sul a Terra avevamo delle idee meravigliose su come avrebbe dovuto essere governato il mondo — dice Miranda, con un ghigno scimmiesco. — A quanto pare, adesso non riusciamo neppure a governare questa prigione senza sbranarci l'un l'altro. — Fissa Cypriana negli occhi, ma la ragazza elude il suo sguardo. — Di chi possiamo fidarci? Due di noi potrebbero accordarsi fra di loro. Cosa gli impedirebbe di tradirci tutti quanti?
—
Voglio Cypriana nel a sala radio — decide Bardou.
—
Ah — Miranda si afferra con le mani al bordo del tavolo. — Vuoi toglierla dalla circolazione per sapere dove trovarla quando vuoi. — La rabbia del 'uomo riesce a coprire la sua gelosia.
Behrmann osserva Miranda con interesse clinico. — Sarebbe una buona idea quel a di castrarti, Miranda. Cambierebbe il tuo temperamento.
Non hai bisogno di fargli niente dice Cypriana con noncuranza, guardando Miranda negli occhi. — Gli sono rimasti solo i sogni ad occhi aperti; le radiazioni hanno rinsecchito il resto. Se Pierre mi dice di restare nella sala radio, lo farò. È lui che prende le decisioni.
—
Io non mi fido neanche di lei — dice Miranda. — Perché non dovrebbe rivelare i nostri piani alla Terra in cambio del a libertà, visto che non riesce a farsi mettere incinta?
Bardou batte sul tavolo con

entrambi i pugni, incapace di control are la paura che il suo piano elaboratamente costruito possa essere sabotato dai suoi compagni di congiura.
—
Siete diventati tutti matti ? Da questo momento in poi deciderò io su quel o che si deve fare. Potrete dare suggerimenti e contribuire con le vostre conoscenze tecniche. Punto e basta! Se siete d'accordo, andrà avanti,

altrimenti mi tiro fuori.

Guarda il gruppo, teso.

—

Chi non è d'accordo farà meglio a dirlo subito — aggiunge.

—

Sono con te, Bardou. — Hallstadt alza le mani come per arrendersi. — Chissà, forse siamo tutti un po' matti. Tutto sommato, credo che sia tu quel o più sano.

—

Va bene. — Bardou si rivolge a Behrmann. — Quante operazioni puoi fare in un giorno?

—

Una ventina, forse più. Occorre solo una piccola incisione. Il paziente dovrà restare in camera sua per un giorno o due. Ciò che serve, soprattutto, è di farli funzionare anche dopo.

—

Ne ho qualcuno in laboratorio che ha bisogno di essere riparato.

Il dottor Behrmann li ha prelevati dai prigionieri morti — dice Vera Stern.

C'è qualcosa di gelido e inumano in lei, come se i suoi compagni fossero solo cavie da esperimento. — Li riparerò e potremo usarli non appena uno di quelli rimossi si guasta. Così da Terra non si insospettiranno.

—

Chi eseguirà l'operazione sul dottor Behrmann? — chiede Kentu.

—

Una volta mi sono tolto l'appendicite da solo; posso togliermi anche questo aggeggio — risponde il medico con un sorrisetto. —

Cypriana mi assisterà. Avrà modo di assistere a sessanta operazioni prima del a mia, e potrà farsi una buona esperienza. Se muoio sul tavolo operatorio, potrete sempre comunicare che avete un posto libero.

Bardou guarda i suoi appunti. — Chi sa pilotare un traghetto spaziale?

—

Nessuno — risponde Hallstadt. — Ma potremo sempre convincere il pilota.

—

Rifiuterà — obbietta Kentu.

—

Non credo — risponde subito Hallstadt. — Gli diremo che in caso contrario lo buttiamo fuori dal a camera di decompressione.

69

—

Penso che capirà — dice Guzman. — Ma potrebbe far finta di col aborare, e portarci invece sulla Terra.

—

Non lo farà — dice Vera impaziente. — Il traghetto è comandato da un computer. E poi il pilota potrà sempre dire che è stato costretto ad agire sotto la minaccia di morte. Lo pagano per volare, non per farsi ammazzare.

—

Come facciamo a prevedere tutto ? — Ibbotson si passa le mani sul a faccia, disperato.

—

Non ti capisco — dice Hal stadt. — Non sei d'accordo col piano di Bardou. Perché sei qui, al ora? Hai cambiato idea, o vuoi sabotarci?

—

Sono ancora contrario, ma è mio dovere avvertirvi dei possibili rischi a cui andate incontro. Sono ancora il capo del comitato e ho diritto di parola.
—

Non abbiamo nulla contro di te — risponde Bardou. —

Siamo pronti ad ascoltare le critiche, finché sono costruttive. Ma non abbiamo bisogno di gente che ci venga a dire che fal iremo. Siamo tutti maggiorenni e vaccinati. Non ci faremo battere.

Di nuovo scruta le facce intorno a lui. Quanta tensione potranno ancora sopportare le loro personalità distorte prima di lasciarsi travolgere?

—

Ogni quanto tempo l'ISC passa vicino al a Prigione? — Bardou cerca di mostrarsi assolutamente calmo.

-

Ho registrato i passaggi degli ultimi due anni — risponde Miranda. — Non solo del 'ISC, ma anche dei laboratori spaziali giapponesi e australiani. L'ISC passa vicino al a Prigione ogni tre ore e trentanove minuti.

—

José ed io abbiamo esaminato il problema — dice Vera Stern.

Miranda, il cui viso grigio-bruno sembra quel o di un vecchio, prende dei foglietti dalla tasca.

—

Abbiamo elaborato i dati col computer. Il traghetto dovrà raggiungere la velocità vettoriale di 373 metri al secondo per inserirsi nell'orbita del 'ISC.

—

Velocità vettoriale? — ripetè Bardou con un'occhiata perplessa.

— Cosa sarebbe ?

Miranda sbuffa sprezzante. — Non ti ricordi quel o che ti hanno insegnato a scuola? La velocità vettoriale è quella caratterizzata da una direzione. Chiaro?

—

Grazie per l'informazio-

ne, ma sono indispensabili tutti questi dettagli? — Bardou sente il sangue pulsargli nel e vene per l'irritazione. Miranda sta cercando di rafforzare la sua posizione nel gruppo facendo sfoggio di conoscenze. —

Okay, va' avanti. Imparo in fretta.

—

Ho messo le istruzioni su carta, caso mai io non ci fossi quando dovrete programmare il computer del traghetto. Alcuni degli altri prigionieri dovrebbero essere in grado di farlo. Ho tenuto un corso di addestramento lo scorso anno.

—

Vedendo l'espressione sorpresa e un po' confusa di Bardou, Miranda alza la voce.

—

Uno deve pur fare qualcosa in questo deserto mentale, Bardou.

Sono venuti in tre. Non uno di più. Adesso quei tre qualcosa sanno.

—

Perché non li hai chiamati a partecipare a questa discussione? —

chiede Bardou. — Perché voglio che impari tu — urla Miranda con voce spezzata in falsetto. — Hai detto che vuoi essere il capo. Allora farai meglio a sapere cosa bisogna fare.

—

Calmati, Miranda — dice Guzman con una voce pacata e autoritaria. — Lo sappiamo quanto tu sia importante per noi, ma non scaldarti. Miranda inghiotte e consulta i suoi appunti. — Per intercettare l'ISC quando è più vicino a noi, il traghetto dovrà raggiungere una velocità vettoriale di 373

metri al secondo. Non dimenticatevi di programmare il computer esattamente per 373 metri al secondo, o non raggiungerete mai l'ISC. Quando il traghetto si troverà a venti chilometri dall'ISC deve diminuire la velocità a settantasei metri al secondo.

Chiaro? Ho scritto tutto nei minimi dettagli.

—

Ma non dipenderà dai pilota del traghetto? — chiese Bardou, preoccupato dagli improvvisi cambiamenti di umore di Miranda. — Se quel o programma il computer in modo diverso, manderà al 'aria il nostro piano.

—

Come professore di semantica non lo so — dice Miranda con disprezzo — ma quanto a fisica sei una frana. Provvederò io a programmare il nastro in anticipo, naturalmente. Dopo di che basterà inserirlo nel computer.

—

E allora a cosa serve questa discussione? D'ora in poi sarà tua la responsabilità di preparare il nastro — dice Bardou. — Non puoi aspettar-71

ti che noi profani comprendiamo queste faccende.

D'improvviso Miranda tradisce un nervosismo che finora ha cercato di mascherare con l'insolenza. — Potrei anche morire stanotte, e qualcun altro deve sapere cosa bisogna fare.

—

Spero proprio di no — dice Vera con velato sarcasmo. —

Incontreremo l'ISC sopra il Pacifico. È il punto dove il control o da parte della Terra è meno stretto. Quando sentirete questa musica al massimo volume — Vera fa cenno con la testa verso la piccola radio a transistor appesa al a parete — vuol dire che ci sta passando vicino. L'ISC non è più tenuto sotto osservazione così strettamente come al 'inizio. E

neppure la Prigione... dopo tre anni è ormai diventato un lavoro di routine per loro.

—

Dovremo salire a bordo del traghetto trenta minuti prima che i propulsori vengano accesi. — Miranda, consapevole del 'avversione di Bardou nei suoi confronti, si volta verso di lui, — Scusami se mi sono messo a gridare, prima. Ma quando uno è rimasto in questa gabbia per due anni, accidenti, non sempre riesce a control are i nervi... — Lancia un'occhiata a Cypriana.

—

Anche se l'ISC ci sfugge la prima volta, avremo una nuova occasione

ogni tre ore e trentanove minuti — dice Guzman stancamente.

—

Che cosa intendi fare dopo che sarai riuscito ad abbordare l'ISC ? — chiede Ibbotson, come se tutta l'operazione sia un affare privato di Bardou.

—

Già, qual è esattamente il tuo piano? — chiede Behrmann, osservando Bardou come farebbe con un paziente affetto da una malattia sconosciuta.

—

Ho esaminato il problema. Bardou cerca gli occhi di Cypriana. Vi scopre un avvertimento, e si interrompe subito. — Lo saprete a suo tempo.

— Non abbiamo intenzione di vivere in quest'incertezza. — Gli occhi azzurro pallido di Ibbotson fissano Bardou con odio mal celato. — È

facile cominciare una guerra... ma finirla? Supponiamo che si riesca a occupare l'ISC. Non se ne staranno certo con le mani in mano. Avremo contro tremila persone. Guardie armate. Non sappiamo che genere di armi possano usare contro di noi. Anche se riu-72

scissimo a impadronirci del a sala comando e a paralizzare l'ISC, cosa faremo poi ?

—

Se sai le risposte, perché nascondercele? — aggiunge Guzman.

— Vorresti che rischiassimo la vita senza sapere a cosa andiamo incontro?

—

Metterò le istruzioni su carta al a fine di questa riunione. Spero di non morire nel frattempo.

Ancora una volta Bardou scruta le reazioni di Cypriana, e scopre sul suo viso un'espressione di sollievo. La ragazza senza una parola si alza ed esce dalla sala.

Hal stadt si appoggia allo schienale e osserva gli altri con un'espressione languida, di cinico divertimento. Per lui quello è un qualsiasi piano di attacco contro ima città impreparata. Si è trovato in situazioni simili altre volte, ma mai gli è capitato che gli attaccanti diffidino l'uno del 'altro, più che del nemico.

—

Mi sembra un gioco che stiamo facendo per passare il tempo —

dice con aria annoiata. —A voi no ? Come potremo mai avere successo se non ci fidiamo l'uno del 'altro?

Bardou lo ignora deliberatamente.

—

Ci deve pur essere qualcuno fra i prigionieri che è stato sul 'ISC e che ne conosce la disposizione interna.

—

Io ho visitato l'ospedale, il giorno del 'inaugurazione — dice Behrmann. — Si trova nel Globo 10, nel 'asse mediano, vicino al a sala di control o.

—

Il centro nevralgico! — Shepilov si unisce al a discussione. — Ci sono stato anch'io sul 'ISC, come rappresentante letterario del governo sovietico. La disposizione è molto simile a quel a del nostro satel ite. Se riusciamo a raggiungere il centro senza essere fermati, ci basterà tagliare qualche cavo o sabotare qualche computer per far saltare l'intero sistema.

—

C'è del a gente qui che è stata sul 'ISC — dice Ibbot-son, improvvisamente disposto al a col aborazione. Si gira sul a sedia, muovendosi a fatica a causa di una dolorosa artrite e col fiato corto per l'asma. La tensione del a riunione sembra aver aggravato le sue condizioni.

— Vado a cercarli. Potrebbero esserci utili. — Lentamente e senza far rumore esce dal a mensa.

Hal stadt alza la mano, come preparandosi a un brindisi.

—

Abbiamo un vantaggio che ci garantisce quasi il successo. La prima regola è sorprendere il nemico, sbilanciarlo. Se riusciamo a tenere la sala di controllo, PISC diventerà una prigione, e noi i suoi carcerieri.

—

Propongo di convocare una riunione generale di tutti i prigionieri

— decide Bardou. — Spiegheremo il nostro piano e faremo una votazione.

—

Su che? — chiede sorpreso Van Buren.

—

Non tutti potrebbero essere d'accordo sull'assalto all'ISC. Alcuni potrebbero ritenere che equivalga a firmare la propria condanna a morte, e preferiranno restare qui.

—

Io lo farò senz'altro — dice improvvisamente Vera Stern, e i membri del comitato la guardano sorpresi.

—

Ma abbiamo bisogno di te! — dice Behrmann.

La donna scuote la testa. — Posso esservi più utile rimanendo qui. Anzi, diciamo che sono la vostra garanzia. Posso sempre minacciare la Terra di far saltare il reattore, spargendo nello spazio frammenti radioattivi se si rifiutano di amnistiarvi. Questo metterà in pericolo anche l'ISC, per non parlare dei pezzi che ricadranno sul a Terra. Un fall-out di questo genere sarebbe disastroso. C'è molta gente importante sull'ISC e non credo che dalla Terra vorranno rischiare le loro vite. Questo sarà il vostro asso nella manica nelle trattative.

—

Perché attaccare l'ISC, al ora? — dice Kentu, rianimandosi improvvisamente — Basterebbe minacciare di distruggere la Prigione, e sarebbero costretti a trattare e a concederci un'amnistia generale.

—

No — replica Bardou secco. — Anch'io ho pensato a questa possibilità. Dalla Terra cercherebbero di tirare per le lunghe, anche se dessimo una scadenza, e nel frattempo evacuerebbero l'ISC.

—

Mettendo in pericolo un investimento enorme ? Non essere ridicolo — interviene Shepilov. — Non valiamo trecento miliardi di dol ari.

—

Avranno bisogno della decisione unanime di tutte le nazioni contribuenti. Alcuni potrebbero tirarsi indietro ; non c'è mai stato un accordo completo alle Nazioni Unite in tutta la loro storia — dice Bardou.

—

Non abbiamo esplosivi — fa notare Shepilov. — Come

possiamo far saltare l'ISC?

— Dal a Terra non potranno esserne sicuri — risponde Hallstadt. — In guerra un bluff spesso è efficace. Gli Stati Uniti avevano solo due bombe atomiche nel a seconda guerra mondiale, ma i Giapponesi non lo sapevano. Gli Americani le hanno sganciate su Hiroshima e Nagasaki, e il Giappone si è arreso.

—

Hans riuscirà a trovare un sistema — dice Van Buren, fiducioso nelle risorse del 'amico in fatto di armi. — Se moriamo, neanche Vera e quel i che resteranno con lei avranno alcuna possibilità. Se riusciamo, anche loro saranno liberi.

—

Io resterò qui fino alla fine dei miei giorni — annuncia la donna.

— Sarà la vostra garanzia che non facciano il doppio gioco. E poi, io sono felice nel mio laboratorio, lontana dal a confusione che c'è laggiù.

Un urlo la interrompe. È il grido di una donna, acuto e selvaggio come quel o di un gatto. Bardou e Hal stadt balzano in piedi e corrono al a porta. Hal stadt, abituato al a bassa gravità, schizza davanti a Bardou come se avesse le ali, verso l'ufficio di Ibbotson.

Bardou cerca di frenarsi aggrappandosi allo stipite del a porta. Dentro la stanza, Hal stadt piomba addosso a due corpi che rimbalzano goffamente da una parte al 'altra. Cypriana sta graffiando Ibbotson sul a faccia, mentre l'uomo la colpisce con entrambi i pugni. La faccia della ragazza, coperta di sangue, è stravolta per la rabbia; sbava sangue dal a bocca. La stanza si riempie di gente. Bardou strappa Cypriana dal a presa di Ibbotson. Lei lo spinge via con forza inaspettata, gli occhi pieni d'odio fìssi sul a faccia sanguinante di Ibbotson.

—

Ha cercato di mettersi in contatto con la Terra! Voleva tradirci —

urla, e cerca di balzare addosso al 'uomo, tenuto fermo da Hal stadt e da un altro individuo con la faccia butterata.

—

Non è vero! — grida Ibbotson, cercando senza successo di liberarsi. Comincia a tremare per una paura improvvisa e irrefrenabile.

La voce gli si abbassa a un sussurro. — Credetemi, non è vero!

—

Bastardo! — sibila Van Buren che si è avvicinato al videofono. —

Guardate, aveva già schiacciato quasi tutti i bottoni per chiamare la Terra!

—

Non è vero! — Ibbotson cerca di voltarsi, ma Hallstadt e l'altro glielo impediscono. — Mi è saltata addosso al 'improvviso, non so perché.

—

Lo sapevo che avrebbe cercato di tradirci! — urla Cypriana, che cerca di

nuovo di graffiare la faccia di Ibbotson. Bardou la circonda con le braccia e la tira indietro. La ragazza si appoggia a lui e scoppia a piangere. — Lo sapevo, l'ho sempre saputo!

—

Mente! — grida Ibbotson. Van Buren lo colpisce al col o con un colpo secco. Mezzo stordito, Ibbotson cerca di voltarsi, ma Hal stadt lo trascina verso la porta come un pupazzo.

—

Fermo! — grida Bardou, anticipando le intenzioni di Hallstadt. —

Dobbiamo prima scoprire cosa faceva! Ha diritto a un processo!

—

È chiaro cosa faceva! Van Buren, vicino al a porta, spinge il corpo semisospeso di Ibbotson. — È chiaro a tutti!

La gente si accalca attorno a Ibbotson, spingendo e tirando. Escono.

Cypriana si stringe addosso a Bardou come se abbia un disperato bisogno di lui.

—

È inutile — sussurra con voce spezzata. — È colpevole e tu non puoi fermarli.

12

L'apparecchio interplanetario XC-17 è stato montato nel 'hangar annesso al Globo 5: Dal suo corpo ovale si estendono sottili tentacoli, che terminano con dei dischi. Lee Powers gira attorno al 'enorme macchina simile a uno scarafaggio, come un fantino che studi con occhio critico il caval o che dovrà montare.

—

Venite su Mercurio con noi? — gli chiede un giovane dal viso liscio, da orientale, che indossa una tuta color pesca. I tratti del volto poco marcati, sembrano quel i benigni del a statua di una divinità.

—

Forse avrete il piacere del a mia compagnia — dice Lee. Tre uomini, l'equipaggio del 'XC-17, stanno control ando lo scafo con rilevatori radioattivi.

L'avete disegnato voi, dottor Powers. Sono sicuro che è privo di difetti —

dice il giovane orientale con reverenziale rispetto.

Se ritorniamo, lo sarà — risponde Lee brusco. — Il difficile è pilotarlo, non progettarlo. Ho seguito solo uno schema prestabilito.

Gerald Tomlinson, appoggiato a un bastone, guarda
76
Lee con aria di disapprovazione. È pal ido, il corpo gonfio per l'acqua che il suo debole cuore non riesce più a smaltire.

A passi da gigante, Lee fa il giro dell'XC-17, saltando per toccare lo scafo lucente. Il giovane secondo pilota imita i suoi movimenti.

—

Siamo onorati di avervi come compagno di viaggio — dice inchinandosi elegantemente a mezz'aria.

—

Davvero? — Lee gli rivolge un sorriso ironico. — Non vi porto via un po' di gloria?

—

Ti stai divertendo? — chiede Tomlinson con voce stridula.

Con un movimento brusco del a testa, Lee muta direzione per raggiungere l'amico. Il pilota salta indietro per lasciare soli i due uomini.

—

Non sapevo che fossi qui. Te l'ha permessa Bergstrom questa pazzia di alzarti dal letto?

—

Se avessi seguito i consigli dei medici sarei morto da un pezzo.

Bergstrom mi ha perfino detto di abolire il mio Martini del e sei.

—

Per te le sei arrivano ogni quarto d'ora — dice Lee ridendo.

Il vecchio, con un lungo passo cauto si porta vicino a Lee.

—

Non mi va che tu porti quel a baracca nel o spazio — dice a voce bassa e preoccupata. — Lascia le acrobazie a quelli che si sono allenati per mesi al a guida di quel 'affare. Perché correre rischi? Cosa vuoi dimostrare?

—

Noi vogliamo sempre provare la stessa cosa, continuamente.

Non è cosi, Jerry ?— risponde Lee bonariamente. Preme un pulsante sul a pancia dell'apparecchio e una scaletta discende fino a terra. In cima, una porta scivola di lato. — Vogliamo mostrare a noi stessi che siamo ancora vivi. Vieni, andiamo a dare un'occhiata dentro.

—

Perché, non sei sicuro di essere ancora vivo? Vuoi rischiare la vita per

sfidare il fato?

—

Bal e! — sbotta Lee. — Piantala di farmi da papà; sono vecchio abbastanza per prendere da solo le mie decisioni. — Porge la mano a Tomlinson, che la prende. Quasi senza peso, salgono la scaletta.

—

Sei come quell'alcolizzato che non dovrebbe bere, va al bar e ordina un whisky triplo — dice Tomlinson. — Lo

manda giù e dice a se stesso che è stato più forte di lui.

—

Hai sempre un sacco di storiel e che non c'entrano niente con quel o che vuoi dire. — Lee entra nell'XC-17. Strumenti e terminali di computer ricoprono una parete. Di fronte al pannel o di comando ci sono quattro poltroncine. Lee ne raggiunge una con un salto ben calcolato e si siede, allacciandosi le cinture di sicurezza.

—

Voglio essere il primo a compiere una nuova impresa!

—

Lo so, lo so! — dice Tomlinson stancamente, sedendosi vicino a lui. — Un giorno o l'altro ci lascerai la pel e per voler essere sempre il primo in tutto! Hanno già mandato sonde su Mercurio, intorno a Venere e a Giove, hanno fotografato le sue lune. Altre stanno raggiungendo pianeti ancora più lontani. Ma sono solo sonde, ragazzo mio, senza uomini a bordo.

—

Degli uomini sono atterrati su Marte senza di me — dice Lee. —

Solo perché io ero occupato a costruire questo albergo spaziale, il paradiso dei super-ricchi, degli oziosi, dei parassiti. — Si china verso Tomlinson. — L'XC-17 atterrerà su Mercurio! Ci pose-remo sul lato in ombra, e ci passeremo parecchie settimane prima che torni a rivolgersi al sole.

—

E se non riuscirete a decol are in tempo? Resterete carbonizzati dal calore del suolo.

Lee accarezza gli strumenti di fronte a lui.

—

Ci ho lavorato io su questo apparecchio. È sicuro. Lo scudo termico

proteggerà la nave e l'equipaggio finché non ci infileremo nel cono d'ombra del pianeta. Riesci a immaginare cosa vuol dire essere il primo essere umano a mettere piede su un pianeta?

Tomlinson ascolta, a labbra strette, la tirata di Lee.

—

Abbiamo un sacco di sonde automatiche in grado di fare il lavoro da sole. A che serve andare su Mercurio se abbiamo già tutte le informazioni?

—

Non si può programmare un computer per ogni eventualità. Per raggiungere la conoscenza sono necessari discernimento, intel igenza, sensibilità e l'infinita capacità di scelta di cui solo un cervello umano è capace. Un computer non può rispondere a circostanze impreviste; solo un uomo è in grado di reagire con scelte multi-78

pie e ritornare con informazioni precise.

Tomlinson guarda Lee duramente. — Quando la smetterai di giocare al 'eroe?

—

Ci risiamo con le prediche! — Lee scuote la testa. — Cosa c'è di male se passo qualche mese della mia vita in giro per lo spazio? Non sarò solo, avrò con me un ottimo equipaggio. Non farò niente di più pericoloso di quel o che fanno questi uomini.

Tomlinson lo guarda freddamente. — Va' avanti.

—

Come?

—

Perché sei così annoiato di te stesso? Hai ottenuto tutto quello che volevi, perciò non può essere l'ambizione a spingerti. Già ti immagino, rinchiuso per mesi nel 'XC-17, a guardare i computer che fanno tutto il lavoro. Per atterrare poi su qualche dannato pianeta a raccogliere campioni di roccia e di aria, ammesso che ce ne sia. Ah, naturalmente c'è la gloria! E allora? Tu hai avuto tutto, hai costruito la Città del Cielo. Qualunque cosa tu possa fare d'ora in poi sarà una ripetizione. Non troverai niente di realmente nuovo su Mercurio.

Lee scruta accigliato Tomlinson.

—

Mi sento inutile — confessa. — L'ISC non ha bisogno di me. Non sono un amministratore, e non lo sarò mai.

—

Allora perché hai accettato questo lavoro?

—

Ho scritto al consiglio, rassegnando le mie dimissioni.

—

Molto bene! — esclama Tomlinson. — Quando l'hai spedita la lettera?

— Prima volevo vederti — Lee abbassa la voce. — Non avrei mai fatto un passo simile senza informarti. Non posso fare niente quassù che abbia qualche importanza. L'ISC funziona da solo. Non può capitargli nulla, se non di andare a sbattere contro un meteorite gigante. E anche questa è una probabilità assai remota, un miliardo contro uno.

Comunque io non potrei farci nulla. Ho deciso di andarmene, Jerry. —

Serra le labbra, aspettando una reazione da parte di Tomlinson. — Come faccio a spiegartelo? Non mi importa più nul a del 'ISC. Appartiene al passato, è un'impresa portata a termine. Sto sprecando il mio tempo quassù. Farò un volo di prova con l'XC-17, e se la prova sarà positiva, lo porterò su Mercurio.

79

—

E dopo che sarai tornato, cosa farai?

—

Non lo so ancora. Per qualche mese ci sarà ancora da fare, poi si vedrà. Mi sembra di vegetare, Jerry. Quando c'è una lite fra i clienti dell'albergo, mi chiamano per parlare col giudice; quando un reattore si guasta, devo tornare su per tranquil izzare Rubikov. Se si rompe un cesso sul 'ISC, chiamano me. Non ce la faccio più!

—

Non capirò mai che cosa veramente ti porti dentro — Tomlinson è abbattuto. — Forse se tu avessi avuto qualche volta a che fare con la morte, avresti imparato quanto sia importante essere vivo.

—

Ecco che ricominci. — Lee dà una pacca sulla spal a del vecchio.

—

Vorrei essere in buone condizioni fisiche, e più giovane di trent'anni... verrei con te.

—

Sono felice che tu mi capisca — dice Lee con un sospiro di sol ievo.

—

Ti capisco e non ti capisco — risponde Tomlinson sottovoce. — E
va bene, manda la lettera di dimissioni. La sosterrò.
—
Ora sì che cominci a ragionare! — Lee gli sorride, poi ritorna serio. — È strano
che abbia bisogno ancora del tuo consenso per ogni cosa che faccio.
13
La conchiglia cieca gira il suo orecchio gigantesco puntato verso il cielo.
Segue le vibrazioni radio che provengono dalla Prigione Spaziale, muovendosi con perfetta coordinazione e centrando il satel ite finché questo non sparisce dietro l'orizzonte.
Nel a sala di control o, a un centinaio di metri dal disco dell'antenna, l'ingegnere di turno, Don Frazer, sorveglia una fila di schermi. Su uno di essi si muovono piccoli puntini di luce. Sono i segnali emessi dagli apparecchi di controllo che i prigionieri si portano addosso, celati nella carne. I movimenti dei puntini avvengono a scatti, apparentemente senza scopo.
Il turno di Frazer sta per finire. Presto arriveranno a sostituirlo. Frazer è immobile solo i suoi occhi si muovono, seguendo i puntini per scoprirvi comportamenti insoliti.
Lavora per quattro giorni di seguito, e si riposa per due: solo il suo sabato e la sua do-80
menica, anche se certe volte capitano di martedì, o in qualsiasi altro giorno del a settimana.
Fuori dal a centrale di control o il traffico di Menlo Park scorre con un rumore attutito, ignaro del 'enorme disco. Ci sono dozzine di altri radiotelescopi sparsi sul a Terra che sorvegliano la Prigione: Goldstone in Arizona, Greenwich vicino a Londra, Vevey vicino a Ginevra. Altri sono in India, in Australia, in Siberia. Tutti sono in contatto video con la centrale di Bruxel es.
Da tre anni la Prigione Spaziale non fa registrare alcunché di anomalo al radiotelescopio di Menlo Park. I puntini strisciano silenziosi senza seguire uno schema fisso. Frazer getta un'occhiata ogni tanto al o schermo. Quasi non si accorge di ciò che sta guardando nei dieci minuti che il satellite impiega per attraversare il raggio d'azione del radiotelescopio.
Frazer aveva poco più di vent'anni quando gli era stato offerto quel lavoro: l'aveva accettato come un impiego temporaneo che gli avrebbe dato tempo di prendersi la laurea e in seguito la specializzazione in astronomia.

All'inizio aveva avuto intenzione di restare solo pochi mesi, ma si trascina quel lavoro ormai da tre anni.

I sensi di Frazer si risvegliano al 'improvviso. Si china in avanti verso lo schermo e socchiude gli occhi. I puntini hanno smesso di muoversi, tranne alcuni che continuano i loro lenti giri.

Immediatamente Frazer compone un numero sul videofono che lo col ega con Bruxelles.

La centrale si trova in Avenue Antwerp ed Henri Lefrèvre è l'ingegnere di servizio. È incaricato di sorvegliare una serie di videofoni, ognuno col egato con una località diversa.

Lefrèvre lavora al a centrale fin dal a sua fondazione, da dieci anni. Ha intenzione di scriverci sopra un libro, usando gli abbondanti appunti che prende quotidianamente.

Finalmente, succede qualcosa. Lefrèvre risponde immediatamente al segnale da Menlo Park, che è seguito da quelli di col eghi di altri radiotelescopi: Mandez a Punta Arena, Rimsky a Tashkent, e una dozzina di altri.

— I segnali dal a Prigione

sono diventati statici — annuncia Frazer. Il suo viso, solitamente annoiato, ha un'espressione eccitata.

—

La maggior parte degli apparecchi di control o hanno smesso di funzionare — aggiunge Mandez. Lui e Frazer si possono vedere e ascoltare a vicenda.

—

La maggior parte? — ripete Lefrèvre, voltandosi verso lo schermo con la faccia di Rimsky. — Quanti?

—

Solo quattro sono attivi. Quattro su sessanta — riferisce Rimsky. —

Sta succedendo qualcosa sul a Prigione. Non credo che ci sia un difetto di trasmissione.

Lefrèvre non risponde. Gli osservatori sono pagati per osservare, non per fare domande.

—

Grazie — dice secco. Spegne gli schermi, e le facce di Frazer e gli altri scompaiono nel nul a.

Lefrèvre si mette in contatto col quartier generale di Ginevra. L'orologio segna le due e cinque del mattino. Risponde l'operatore di turno.

—

Chiamatemi il signor Mancini — dice Lefrèvre al 'assonnato operatore.

—

Il signor Mancini è andato a casa per il week-end — dice l'operatore.

Mancini è l'attuale presidente del 'ISC.

—

Mettetemi in contatto con lui — ordina Lefrèvre impaziente.

—

Mi ha detto di non disturbarlo — obietta l'operatore. — A meno che non sia un'emergenza.

—

Questa lo è! — Lefrèvre riesce a malapena a control are la propria irritazione.

Il viso imbambolato di Mancini appare sul monitor di Lefrèvre.

—

È questa l'ora di tirare fuori uno dal letto ? — grugnisce. — Che c'è?

—

Sta succedendo qualcosa al a Prigione — dice Lefrèvre, in tono sostenuto. — Non riceviamo più segnali.

—

Cosa hanno fatto? — chiede Mancini, cercando di schiarirsi le idee.

—

Tutti i radiotelescopi registrano un'improvvisa interruzione del e attività nel a Prigione.

Mancini combatte con il suo cervel o intorpidito. Le due pil ole di Seconal che ha preso gli hanno ral entato i processi mentali.

—

Mettetevi in contatto con la Prigione — dice con uno sforzo. Ha la lingua impastata e pesante. — Appurate quel o che sta succedendo e richia-82

temi d'accordo?

__ Capisco — dice Lefrèvre.

Ha già incontrato qualche volta il vecchio. "Dovrebbe esserci un limite d'età per quel a carica”, pensa. "Massimo sessantanni, poi dovrebbe subentrare gente più giovane". Lefrèvre ha quarantotto anni.

—

Grazie, Henri — dice Mancini, che riesce a stento a tenere gli occhi aperti. — Sono sicuro che c'è una spiegazione semplicissima. Che accidenti può accadere lassù?

—

Potrebbero essere morti!

Be', non farebbe molta differenza. L'ergastolo e la morte sono molto simili. Io per esempio preferirei la seconda.

Lo schermo si spegne.

Lefrèvre prova un senso improvviso di orgoglio e di anticipazione. Mancini gli ha affidato una grande responsabilità. Se riuscirà a sbrigare bene quel a faccenda, potrebbe ottenere una posizione più elevata... potrebbe perfino diventare direttore, un giorno.

Una linea diretta col ega Bruxel es con la Prigione Spaiale. Con un ponte radio, è Possibile mettersi in contatto col satel ite anche quando si trova sul a parte opposta del globo, le Isole Marchesi.

Lefrèvre chiama la Prigione. Ma invece del a faccia barbuta di Ibbotson, sul o schermo appare quel a di una giovane donna.

—

Qui Terra — dice Lefrèvre. — Chi siete?

—

Cypriana Maglaya.

Lefrèvre studia i lineamenti delicati del a ragazza, la pel e liscia, gli occhi a mandorla, cercando di ricordarsi chi sia e che crimine abbia commesso.

—

Fatemi parlare con Stig Ibbotson.

—

È ammalato — dice Cypriana tesa. Il piano è scattato. Ora deve svolgersi secondo tutti i dettagli messi a punto da Bardou e dal comitato. —

Quasi tutti sono ammalati.

—

È una malattia contagiosa? — chiede Lefrèvre con finta indifferenza.

Una simile possibilità è stata prevista. Lo spazio può contenere batteri mortali. Se hanno attaccato la Prigione, possono diffondersi anche sul 'ISC.

Questo potrebbe significare un disastro non solo per la Città Spaziale, ma anche per la Terra.

Lefrèvre sente caldo e freddo nel o stesso tempo, mentre quel a possibilità gli attraversa la testa come un lampo. La Prigione deve essere posta im-83

mediatamente in quarantena! , — Contagiosa? — ripete la donna sul o schermo. — Non ne sappiamo ancora nulla. Ma finora nessuno è morto.

— Si gira, mostrando il profilo delicato, come se guardasse qualcuno.

—

Chi è il capo attualmente? — chiede Lefrèvre, dibattendo fra sé sul 'opportunità di prendere una decisione senza Mancini. Prima del e dieci l'epidemia potrebbe essere dilagata in maniera incontrollabile.

—

Pierre Bardou. O volete parlare col nostro medico, il dottor Behrmann?

Prima che Lefrèvre abbia il tempo di decidersi, la faccia di Bardou appare sul o schermo vicino a quella di Cypriana.

— La situazione non è chiara — dice Bardou, parlando in fretta, come sotto la pressione di un terrore appena trattenuto. — Nel giro di mezz'ora circa quaranta persone hanno dovuto mettersi a letto. Dovreste mandarci del siero.

—

Che genere di siero?

—

Vi faccio descrivere i sintomi dal dottor Behrmann. Sono sicuro che l'Istituto Pasteur di Parigi ha computerizzato tutte le malattie tropicali.

Potete chiedere a loro.

Con sorpresa di Lefrèvre, la faccia rotonda di Behrmann appare accanto a quel a di Bardou, come se anche lui stesse aspettando dietro le quinte.

Lefrèvre ha la curiosa sensazione che quel a scena sia stata preparata appositamente per lui.

—

Dolori al petto, aumento delle pulsazioni, mal di gola, ma diminuzione del a temperatura corporea — dice Behrmann. Non ho mai visto niente di simile, e non riesco a classificarlo. La signorina Stern sta cercando di analizzare i batteri del e feci. L'unica cosa che riesco a pensare è che si tratti di una variante del raffreddore, solo che colpisce con incredibile rapidità, paralizzando parzialmente il corpo. È

accompagnato da forti dolori ai centri nervosi.

—

Mandate su un grosso traghetto, caso mai dovessimo evacuare dei pazienti — aggiunge Bardou.

—

Lo sapete che non è possibile, senza il consenso unanime dei governi interessati dice Lefrèvre bruscamente, mentre i suoi sospetti crescono. Quel 'epidemia potrebbe essere un tranello per far tornare sul a Terra qualcuno dei prigionieri. — Lo conoscete il regolamento.

84

—

Capisco — dice Behrmann, con un'aria infelice. — Dovremo aspettare il siero. Forse prima di allora avremo isolato il virus.

—

Chiedete a Jules Dubois di venire su — suggerisce Bardou. —

Anche se poi dovrete metterlo in quarantena.

—

Perché Dubois?

—

Sono in buoni rapporti con lui. E abbiamo bisogno di qualcuno che ci possa aiutare.

—

Vedrò quel o che posso fare — dice Lefrèvre. Mil e pensieri gli passano per la testa. Se sulla Terra decidono di lasciare che l'epidemia segua il suo corso, i prigionieri potrebbero morire. Ma in questo caso la Prigione si trasformerebbe in un cimitero in orbita attorno al mondo.

Lo schermo si spegne.

Lefrèvre si siede, costringendosi a pensare con calma. Bisogna avvertire immediatamente l'Istituto Pasteur. Mandare su Dubois non sarebbe una cattiva idea. Dubois finge di essere amico dei prigionieri, in realtà fa il doppio gioco. Naturalmente al ritorno dovrà essere decontaminato e messo per un po' in Quarantena. Bisogna mandare su un traghetto al più presto. Lefrèvre decide di mettersi subito in azione, e di informare Mancini più tardi. È certo che il vecchio apprezzerà la sua intraprendenza.

Lefrèvre sente che la sua promozione è assicurata. Non sa, però, che sta assecondando i piani di Bardou e di Behrmann.

14

Gli attracchi e le partenze dal a Prigione Spaziale sono guidati dal a centrale di controllo. Incaricato del e operazioni semimanuali è Van Buren, l'ingegnere olandese (condannato per aver guidato una sommossa fascista a Rotterdam, durante la quale persero la vita ventitré persone). Van Buren osserva l'avvicinarsi del traghetto 232, proveniente dall'astro-porto di Parigi.

A bordo c'è Jules Dubois. Il traghetto, con una curva perfetta, si immette in un'orbita paral ela a quel a della Prigione, la raggiunge, vira per portarsi di fronte al portel o di attracco, si aggancia lentamente, a velocità quasi zero. Un tremito lieve percorre la Prigione nell'istante del contatto, una vibrazione quasi impercettibile, come quel a di una porta che

85

si chiude. Van Buren ha guidato la manovra del traghetto al a perfezione.

Sente il cuore battergli come un motore che abbia bisogno di una messa a punto.

I prigionieri sono stati informati del piano. Vera Stern e altri dieci hanno deciso di restare, pur dichiarandosi disposti a col aborare. Anch'essi hanno messo in pericolo le proprie vite. Quattro di essi sono in fin di vita per il cancro, altri due sono affetti dal morbo di Parkinson, e un altro ancora ha il tremito di Hodgkin. Sono la squadra del a morte, gli eliminabili, i destinati a svolgere la funzione di kamikaze. Se la fuga non dovesse riuscire, o se dalla Terra non dovessero tener fede ai patti, faranno saltare la Prigione.

La condanna al 'ergastolo non ha cambiato la personalità di Van Buren.

Nei suoi sogni vede l'ISC esplodere in centinaia di migliaia di frammenti, con braccia, gambe e teste che volano attraverso lo spazio in un viaggio senza fine. Per Van Buren la soddisfazione suprema del a vita è la morte. Miranda lo osserva. Conosce la mentalità distorta dell'olandese.

—

Nessuna violenza — d^ Miranda in tono fermo. Chiaro, Jan?

Nessuna violenza. Sono gli ordini del comitato. Se ti lascerai andare alla violenza dovremo ucciderti, e lo farò io stesso.

—

Perché dovrei diventare violento? — Van Buren gli rivolge un sorriso, con gli occhi privi di emozione che bril ano come pezzi di vetro.

—

Non siamo ancora sul 'ISC. Chi lo sa cosa succederà?

—

Dopo l'abbordaggio all'ISC, nessuna violenza! — ripete Miranda in tono autoritario ma inquieto. Miranda, di temperamento e di educazione latini, odia tutto ciò che è nordico... quel mondo senza sole, un mondo di guerre, di conquiste, di brutalità. Van Buren gli sembra la personificazione di tutto questo.

—

Il due-tre-due è appena attraccato — annuncia Van Buren, indicando lo schermo televisivo che mostra l'interno del 'hangar.

Dal traghetto scende Dubois con due valigette. Bardou gli si fa incontro e le loro voci giungono attraverso l'altoparlante.

—

Siete un uomo coraggioso, Dubois — esclama Bardou prendendo una delle vali-86

gie. — Correte un bel rischio.

—

Non credo. — La faccia magra e incavata di Dubois si apre in un sorriso. — C'è un club sul a Terra : gli amici del a Prigione Spaziale e io ne sono il presidente!

—

Bastardo — mormora Van Buren, come se Dubois potesse sentirlo.

— Ipocrita bastardo! Fa solo finta di aiutarci!

Dagli altoparlanti si diffonde la musica celestiale del 'ISC; si fa sempre più forte, poi lentamente scema.

—

Fra duecentoventi minuti mi farò un drink al bar del 'ISC — annuncia Van Buren, passandosi le dita fra i lunghi capel i biondi. — Non vedo l'ora di bermi un bel cocktail ghiacciato!

Sul monitor osserva Dubois camminare lungo il corridoio insieme a Bardou, verso l'ufficio di Ibbotson; avanzano come marionette, bal onzolando a mezz'aria. Cypriana li segue, in minigonna e stivali alti che le mettono in risalto le lunghe gambe. Si muove come un'indossatrice. Behrmann, al suo fianco, si lancia in alto e discende mol emente.

Sul a Terra siamo pronti a fronteggiare un'epidemia nel a Prigione. — Dubois osserva il corridoio vuoto. — Quanti sono i malati?

—

Circa l'ottanta per cento — dice Behrmann. — Sembra una mutazione del comune raffreddore. Non abbiamo abbastanza antibiotici per curare tutti.

Dubois sol eva la borsa. — Li ho portati io. Sufficienti per un reggimento.

Raggiungono l'ufficio di Ibbotson, fortemente il uminato, ed entrano.

—

Dov'è Stig Ibbotson? — chiede Dubois, guardando la scrivania vuota.

—

Non potete incontrarlo — dice Bardou. — Lo sostituisco io, per il

momento.

—

È malato anche lui? — conclude Dubois. — Be', non c'è nessuna fretta. — Va verso il videofono come se fosse di casa nel a Prigione e preme una serie di pulsanti. Sul o schermo appare la faccia di Lefrèvre, tesa e stanca per la mancanza di sonno.

—

Siamo arrivati sani e salvi — dice Dubois vivacemente. — La situazione è sotto control o.

—

Sono contento che non sia nul a di serio. — Lefrèvre riesce a mostrare una certa partecipazione. — Ora posso riposarmi un po'.

Chiamate-

87

mi a casa, se avete bisogno di me.

—

Non credo che sarà necessario. — Dubois aspetta che lo schermo si oscuri, poi spegne a sua volta l'apparecchio. Intreccia le mani sul tavolo per calmare un tremito. — Avete letto gli ultimi rapporti sugli effetti del a mancanza di peso ? Hanno scoperto che dopo tutto il corpo umano ne soffre: insonnia, nervosismo, difficoltà di circolazione. Avete notato sintomi di questo genere?

—

Non ancora — dice Bardou. — Naturalmente evito il più possibile le zone a gravità zero. Perché non venite a mangiare con noi, Dubois?

Dovreste assaggiare la nostra deliziosa omelette d'alghe!

—

No, grazie dice Dubois. — Sono venuto solo a portarvi gli antibiotici. Ora è meglio che torni indietro.

Guarda verso la porta, da dove sono entrati Hal stadt e Van Buren.

Dubois sorride, divertito dai loro movimenti ondeggianti, di bal erini visti al ral entatore. Rimbalzano su e giù, venendo verso di lui a grandi passi.

Altra gente entra. Dubois si trova circondato.

—

Vorrei vedere Stig, anche se è ammalato. — Dubois cerca di alzarsi, ma Van Buren e Hallstadt lo ricacciano giù. Dubois cerca di soffocare un'improvvisa sensazione di terrore.

—
Non so se vi sarà possibile parlare a un mucchietto d'ossa —
dice Hal stadt, fissando Dubois con gli occhi ridotti a due fessure.
—
Ossa? — chiede Dubois boccheggiando. — Perché ossa?
—
È morto.
—
Quando è morto?
—
Un paio di ore fa. L'abbiamo messo nel a camera di decompressione. Hai presente la camera di decompressione? Si chiude la porta interna... si apre quel a esterna. Il vuoto fa il resto. Rapido, indolore.
—
L'avete ucciso? — Dubois scruta il viso di Bardou, duro e gelido.
È stato necessario — dice Guzman con voce priva di emozione. —
Abbiamo le nostre leggi. Lui ne ha violata una, la più importante. Ora chiamate il vostro pilota, Dubois!
—
E perché? Io me ne vado. — Dubois sente di essere in trappola, chiuso in una scatola le cui pareti si stanno stringendo attorno a lui, soffocandolo. Respira affannosamente.

—
Fai come ti abbiamo detto chiama il pilota — Van Buren è calmo, ma c'è una minaccia mortale nel a sua voce. Ancora una volta Dubois cerca di alzarsi, ma qualcuno alle sue spalle lo fa risedere a forza.
—
Vi state mettendo nei guai — dice Dubois con uno sforzo.
—
Davvero ? — gli sussurra Van Buren alle spal e.
—
Chiamate il pilota — ripete Bardou.
—
E se rifiutassi?
Non te lo consiglio — dice Hallstadt seccamente. — Non abbiamo nul a da perdere. Che cosa può succedere a gente che è sepolta viva?

—

Io sono vostro amico. — Dubois scruta ansioso gli occhi di quel i che lo circondano.

—

Davvero? Provatelo — dice Bardou.

—

Che cosa avete in mente? — I pensieri di Dubois si accavallano l'uno all'altro, mentre cerca di analizzare la situazione. — Volete forse tenere in ostaggio me e il pilota per chiedere un riscatto ? Non riuscirà, al a lunga. Ditemi cosa volete.

—

Chiama il pilota — ripete Hal stadt a voce bassa.

—

Va bene. — Terrorizzato, Dubois si alza. Per un attimo i suoi piedi si staccano da terra.

—

Puoi chiamarlo per videófono. Abbiamo col egato il nostro sistema di comunicazione con quel o del traghetto. Avanti. Non ti faremo del male — dice Hal stadt.

—

Del male? — ripete Dubois, preso da una rabbia improvvisa. —

Se non torno entro tre ore sarete nei guai! Se succede qualcosa a me o al pilota, dal a Terra vi taglie-ranno i viveri e morirete lentamente.

—

Lo sappiamo—dice Bardou, con un sorriso indulgente. — È

proprio da questa minaccia che vogliamo liberarci.

—

Non potete obbligare la Terra a fare quello che volete, accidenti!

— dice Dubois con foga. — Avete perso il lume della ragione?

—

Se non cooperate finirete nel a camera di decompressione —

interviene Behrmann calmo.

Tremando, Dubois accende il videofono. Appare la faccia del pilota.

—

Abbiamo bisogno di voi qui, Orsatti. — Dubois si sforza di apparire calmo e naturale.

—
E l'epidemia ? Non voglio rischiare di prenderla anch'io — obietta il pilota.
—
Non c'è assolutamente nessun pericolo. Abbiamo bisogno di voi per un consiglio.
—
Come sarebbe a dire? — replica il pilota a disagio. — Che genere di consiglio?
—
È un ordine — dice Dubois con tutta l'autorità che riesce a mettere nella voce. Prima che il pilota possa rispondere, Van Buren spegne il videofono.
Dubois resta seduto immobile, un'immobilità da drogato. I prigionieri sono silenziosi, ma l'aria è carica di tensione.
—
Avrò pur diritto a qualche spiegazione? — azzarda al a fine Dubois.
—
Presto le avrete. — Gli occhi di Bardou hanno un'espressione grave. — Abbiamo bisogno del a vostra assistenza. Senza fare del melodramma, credo che non siate pagato per farvi ammazzare.
Dubois scuote la testa con energia. — Neanche per tutto l'oro del mondo. Ma come potete sperare di farcela? Non potete riuscire, qualunque cosa abbiate in mente. — Dubois cerca di assumere la solita espressione di amicizia e comprensione. — Va bene... sono con voi, anche se non sono d'accordo con voi. Ma non potete fuggire, se è questo che avete in mente. Siete sconfitti ancor prima di cominciare. Vi state cacciando in un vicolo cieco.
Le frasi fatte gli escono dal a bocca con grande facilità.
Nessuno dei prigionieri gli risponde.
15
Il casinò del 'International Space City è costruito nel o stile floreale del Crystal Palace di Londra, con finte liane che si attorcigliano intorno ai pilastri vittoriani che reggono l'alto soffitto. L'architetto ha voluto creare il contrasto del a decorazione fantasiosa con la distesa della galassia dietro le vetrate trasparenti del casinò. La rotazione dell'ISC muta continuamente il panorama, dalla notte al giorno, da un cielo pieno di stel e alla Terra coperta di nuvole. Il mormorio continuo al 'interno del casinò è simile allo sciabordio delle onde

su una spiaggia lontana. La voce monotona dei croupier si leva al si sopra del chiacchierio in-90

distinto. Le pal ine d'avorio che girano nel e roulette, il tonfo soffocato dei dadi che cadono sui tappeti dei tavoli da gioco, il ronzio dei meccanismi ben oliati del e slot-machines, vengono accentuati dall'acustica del a sala. I giocatori si affollano intorno ai tavoli, muovendosi silenziosamente sui folti tappeti.

Lee gal eggia in una specie di limbo, in attesa che la sua lettera di dimissioni riceva una risposta dalla Terra.

Aggirandosi nel casinò Lee si gode il suo anonimato. Spera che le sue dimissioni vengano accettate. Ma se insistono perché mantenga fede al contratto, combatterà per romperlo. Ormai è deciso a lasciare l'ISC.

—

Ho sentito la novità, e non riesco a crederci — dice una voce al e sue spalle. L'incantesimo è rotto. Kenneth Andrews, un sorriso canzonatorio sul a faccia, gli porge ima manciata di fiches. — Sei sempre stato un giocatore. Su, prova la sorte.

—

Non mi è mai piaciuto giocare a soldi — dice Lee, vagamente divertito dal a condiscendenza di Kenny; sa che sotto di essa il negro si preoccupa per lui. — Se vinco, la cosa non significa molto per me. Se perdo, mi dispiace per i soldi.

—

Perderai in ogni caso — risponde Kenny, guardandolo negli occhi. — Sia che accettino, sia che respingano le tue dimissioni.

—

Dimenticavo che tu control i tutto qui. Hai ascoltato la mia conversazione con Jerry Tomlinson vero? — Lee prende le fiches.

—

Fa parte del mio lavoro sapere tutto p? dice solennemente il giovane capo della sicurezza. — Non è questo che ti aspetti da me?

Kenny mette alcune fiches su una casel a del tavolo della roulette e osserva la pallina girare in senso antiorario e arrestarsi su un numero. La ruota si ferma.

—

Douze. — Il croupier spinge un mucchietto di fiches verso Kenny.

Il negro guarda Lee con aria di sfida.

—

Perché non tenti anche tu?

—

Non ci tengo. Voglio che il destino segua il suo corso. Questo è il mio sistema per diminuire i rischi. Ma tu va' avanti, sfrutta la fortuna.

—

Credi che durerà? — Kenny mette tutte le fiches sul

numero otto, poi ne distribuisce qualcun'altra su altre casel e. — In questo caso, vorrei che tu restassi con me. Okay?

La pal ina si arresta su un numero. La ruota si ferma. Il croupier si prende tutte le fiches di Kenny, tranne una che viene quadruplicata. Kenny le raccoglie.

—

Sono in pari.

—

Questo ti valga come mia risposta — dice Lee. — Devo correre il rischio, Kenny. Un giorno o l'altro anche tu dovrai prendere del e decisioni che cambieranno il corso del a tua vita. E dovrai prenderle da solo; nessuno potrà darti consigli. E se chiederai l'opinione di qualcuno, sarà solo per sentirti dire che è d'accordo con quel o che tu hai già deciso.

—

In questo caso, dovrei avere il tuo lavoro. Non potrei lavorare sotto nessun altro che te... oppure essere io il capo — dice Kenny con impudenza.

Lee ride. — Io ho solo un voto nel consiglio. Sai la fatica che mi è costata farti avere questo posto. Non correre troppo, potresti finire lungo disteso per terra!

—

Finora non mi è successo. Ti ho tolto da un sacco di impicci. Non devi neppure

parlare col giudice Nicopulos per quel 'incidente coi cecoslovacchi ; ho già sistemato tutto. Il giudice è stato d'accordo con me.

—

Non poteva essere diversamente. Nessun governo ha diritti legali sul 'ISC. I cecoslovacchi lo sapevano. Hanno solo cercato di fare un colpo di mano.

—

Ora stanno giocando contro il loro uomo. — Kenny fa un cenno con la

testa verso un piccolo tavolo. — Giocano a ventuno. Svoboda tiene il banco. Stanno cercando di ripulirlo; così se il tipo resta senza soldi, non potrà più rimanere qui e dovrà tornare sul a Terra. Furbi, quei poliziotti!

—

Sta vincendo?

—

Fortuna contro abilità. Se il gioco si basasse sul 'abilità, non scommetterei sui due poliziotti. Svoboda non è uno stupido, ho fatto dei control i su di lui. Fa parte del dissenso cecoslovacco. È scappato con i soldi del suo gruppo e si è rifugiato qui. I soldi sarebbero stati sequestrati dal governo. Ma non è affar nostro.

Svoboda porge una carta coperta a ciascuno dei giocatori. Questi fanno le puntate, mettendo le fiches in mezzo al tavolo. Svoboda guarda la car-92

ta sollevandone cautamente un angolo.

—

Raddoppio — dice con voce atona, che tuttavia tradisce l'odio per i suoi avversari.

—

Dove li hanno presi tutti quei soldi i poliziotti? — chiede Lee osservando la partita.

—

Hanno incassato degli assegni governativi. Sono sicuro che hanno ricevuto l'ordine di riportarlo a terra con qualsiasi mezzo. Sanno che non sa resistere al a tentazione del gioco. Svoboda è arrivato al casinò cinque minuti dopo che il giudice Nicopulos l'ha rilasciato. Non è neanche passato in albergo.

Lee osserva Svoboda perdere. Le fìches dei poliziotti aumentano. I due sorridono con compiacimento e questo sembra stuzzicare ancor di più il loro avversario che con le labbra serrate prende una manciata di fìches dalla borsa.

—

Ma che fa, vuole uccidersi?

—

È quel o che sospetto — risponde Kenny, gli occhi fissi sul e mani tremanti di Svoboda.

— L'ISC è diventato il rifuso dei criminali e dei parassiti — grugnisce Lee irritato, osservando le facce di quelli che siedono ai tavoli da gioco. Un gruppo di reginette di bellezza si affolla attorno al tavolo del a roulette. Le

facce di tutti sono concentrate ipnoticamente sui dadi, sul e carte, sul e palline d'avorio, raggelate in espressioni di gioia estatica. Hanno scelto l'Hotel del o Spazio come casa permanente, lasciando la Terra per un mondo che offre loro ogni piacere. Pril a, ricorda Lee, quel a gente viaggiava eternamente su transatlantici di lusso. Uno di essi aveva pagato quattrocento dol ari al giorno un appartamento sul a stessa nave, per vent'anni, finché non aveva scoperto l'Hotel dello Spazio. Lee osserva una cameriera nell'uniforme rossa del 'ISC infilare monete in una slot-machine, forse del e mance appena ricevute, che lei si affretta a giocare. Una sorta di impalpabile pazzia pervade l'aria, una cappa invisibile di avidità e di tristezza.

—

Chi includi nel a tua lista di criminali? — chiede Kenny. — Le grosse società che si sono trasferite nel Globo Otto per non pagare le tasse nel loro paese? Dal Lussemburgo al 'ISC, in fin dei conti non è cambiato molto.

—

Ti pagano solo per oc-

cuparti delia sicurezza — brontola Lee per nascondere il suo senso di colpa. Il lusso decadente del 'Hotel del o Spazio non esisterebbe senza il satel ite che lui stesso ha costruito.

—

Ho suggerito molte volte di tassare pesantemente le società, ma il comitato direttivo ha sempre votato contro... fanno parte anche loro del giro, sono direttori o azionisti di quel e stesse società. Chissà perché si preoccupano tanto dei soldi? A me non hanno mai interessato molto. Se avessi dedicato tutte le mie energie a far soldi, ora sarei milionario.

Dopotutto denaro non è sinonimo di potere. Si può avere il potere senza il conto in banca.

—

Di solito non parli in modo così astratto — dice Kenny. — Credo che sia il demone del 'insoddisfazione che parla per te.

—

Te l'ha detto Tomlinson.

—

La rabbia di Lee svanisce d'improvviso.

—

Può darsi, però non ti capisco. Mi accusi di correre troppo e poi dici che il

piacere supremo del a vita è il potere. Io non sono un sognatore come te, ho i piedi a terra.

—

Non si possono avere i

piedi a terra stando nel o spazio. — Lee cammina lentamente fra la fol a, infastidito I dal 'atmosfera tesa che regna nel casinò. — Tutto ciò che ho creato è solo meccanico. L'umanità non è cambiata a causa del a Città del Cielo o dei voli spaziali. Ho progettato solo meccanismi. Non so più se sono io a control are ancora le macchine o se sono loro a control are me. È questo che voglio capire. Dopo, saprò cosa fare.

—

E di me cosa dici? — Kenny fronteggia Lee.

—

Ho fatto tutto quello che | ho potuto per te. D'ora in poi dovrai andare avanti da solo, Smettila di considerarmi come un padre. Non cercare di emularmi. Non hai appena detto di avere i piedi a terra? Non aggrapparti a un uomo sospeso in aria.

—

Non ho mai pensato che ! tu condividessi le fragilità umane —

dice Kenny, con un'espressione preoccupata sul volto. — È osservandoti che traggo la mia forza.

—

Tomlinson dice che dovrei cercare di scoprire la mia anima! — La voce di Lee ha una sfumatura di sarcasmo. Si volta, serio, verso Kenny.

— Voglio che tu avverta tutti i

capi sezione: Rubikov, Bergstrom, Nicopulos, Robaire, Mende e i direttori dei laboratori e del e comunicazioni. Dì loro che voglio vederli nel a Sala Olografica. Aspetto una chiamata dal a Terra e desidero che siano presenti.

—

Non hai mai fatto una cosa del genere — dice Kenny sentendosi a disagio. — Hai sempre preso le tue decisioni da solo.

—

Se dal a Terra accettano le mie dimissioni, saranno loro a designare il mio successore. Non ho intenzione di suggerire nessuno.

—

E io? — chiede ancora Kenny. — Mi hai detto che mi avresti sostenuto.

—

Non sosterrò nessuno, accidenti. Voglio liberarmi dal e mie responsabilità. Se propongo la tua candidatura e combini dei guai, tornerò al punto di partenza. Voglio essere libero.

—

Anche da me?

—

Voglio tagliare ogni legame, ogni relazione con l'ISC. E tu ne fai parte.

Lee si rende conto improvvisamente di lottare contro un'impazienza indefinita... come se debba recarsi a un incontro col destino che lo aspetta da qualche parte.

16

Il Globo 8 assomiglia al a strada di una grande città, con le facciate del e case e le vetrine scintil anti.

Dietro le facciate, hanno i loro quartier generali le grandi multinazionali, RoyalDutch, Leverholm, Bofors, Dupont, Van den Bergh, le acciaierie Schneider Creuzot, Krupp, Bethlehem, l'Indian Rubber, la Union des Banques Suisses. In un breve tratto di ottanta metri sono concentrati cento miliardi di dol ari. Queste multinazionali control ano il commercio mondiale e pagano in tasse al 'ISC lo zero e venticinque per cento del e loro entrate lorde. In tre anni hanno già pagato metà dei costi di costruzione del 'ISC. La stessa Città del Cielo rappresenta uno degli investimenti favoriti, e le sue azioni sono molto quotate.

Lee cammina lungo la strada del globo. La gravità uno lo fa sentire pesante, come sul a Terra. Preferisce la gravità ridotta del 'asse del 'ISC, dove può fare passi da gigante, volare per tre metri senza quasi toccare il terreno durante il tragitto per raggiungere il suo piccolo appartamento. Le sue due stanze sono quasi nude:

un tavolo, due sedie, un letto spartano, un piccolo armadio con qualche vestito. Lee non vuole beni personali: lo incatenano a una Terra di cui preferisce liberarsi per gal eggiare nel o spazio, senza legami, tranne quel i che affascinano la sua mente e ispirano la sua immaginazione.

Si ferma di fronte al a vetrina di un gioielliere. Alcune persone gli passano a fianco, le loro voci suonano dolorosamente acute nel e sue orecchie.

Lee osserva le pietre scintil anti nel a vetrina, occhi lucenti che lo fissano senza vederlo, confinati in una bellezza priva di emozioni, inutile e viziata. L'oro e i diamanti sono sparsi intorno a pietre grigie e rossastre che vengono dal a Luna, da Giove e da Venere. Vanno a ruba fra i super-ricchi.

Nel a vetrina appare una mano femminile, che prende con cautela un vassoio pieno di pietre lunari. Lee distingue confusamente un uomo e una donna, forse il proprietario e una cliente. La donna è esile, si muove con grazia. D'improvviso si gira, come disturbata dallo sguardo di Lee.

Lee fa un passo indietro, sorpreso. Un pensiero prima inconscio si fa luce in lui, la sensazione di essere venuto al Globo 8 appositamente per lei. La donna appare sul a porta del negozio. Lee incontra due occhi chiari come quel i di un uccel o da preda. Vi è in essi un lampo di riconoscimento, misto a risentimento.

È la donna che ha visto al o spazioporto Le Bourget di Parigi. Come si chiama? Susanne... Susanne Lesuer.

—

Mi aspettavo di incontrarvi — la voce della donna tradisce rabbia e indignazione. — Mi avete fatto perdere il posto su quel traghetto e con esso un giorno del a mia vita. Come fate a essere cosi indifferente nei confronti degli altri? Mi aspettavo di trovarvi al bar con qualche ragazza.

Che altro ci fate quassù?

—

Non l'ho fatto apposta — risponde Lee. — Non sono stato io a costringere proprio voi a restare a terra.

D'improvviso, Lee prova un sentimento di euforia che non riesce a spiegare. — Lasciate che vi porga le mie scuse in nome dell'Intemational Space City — aggiunge in fretta.

Gli occhi della donna cambiano colore, si fanno più scuri, 96

— La ragazza del a biglietteria mi ha detto chi siete. — Un sorrisetto sarcastico le passa sul e labbra. — Ha detto che era obbligata a darvi un posto, perché avete la precedenza anche sui capi di stato. — Sorride di nuovo, un sorriso più caldo questa volta, e il suo viso dal a pel e semitrasparente e dai tratti delicati si fa animato e pieno di gaiezza. — Un uomo importante come voi dovrebbe avere un traghetto personale, e non rubare il posto ai comuni passeggeri come me, specie se hanno fretta.

Lee indica le pietre incolori nel a vetrina. — Fretta di comprare pietre lunari ?

— È felice che non sia più adirata.

—

Non potrei permettermi neppure la più piccola. Volevo solo toccarle.

Hanno tre miliardi di anni! È come toccare l'eternità. Mi piacerebbe portarne una, mi sentirei meno legata al a Terra.

—

Neanche a me piace sentirmi legato al a Terra. — Lee le sfiora un braccio in un movimento impulsivo, dettato dal desiderio irrefrenabile di toccare il suo corpo. La donna non sembra irritata, ma Lee ritrae lo stesso la mano.

—

Credo di dovervi più di una scusa — dice, sentendo che il suo guscio si sta spezzando. — Vi devo un risarcimento. Vi darò una pietra di Mercurio.

La donna lo guarda spalancando gli occhi e fa un passo verso di lui. Gli arriva solo al a spal a.

—

E perché dovreste farlo? — chiede. — Mercurio! Varrà almeno centomila dol ari. Come potrei accettare un dono simile?

Ma nel a sua bocca, nel e sue labbra semiaperte, c'è un'eccitazione evidente.

—

Non ha alcun valore per me. Non sono un geologo. Spero solo che vi piaccia.

—

Ce l'avete in tasca? — Tende la mano; sottile, dal e dita lunghe, sembra dotata di crudeltà, come un piccolo animale maligno addormentato.

—

Devo andarla a prendere nel a mia stanza.

—

Ah! E vorreste che io venissi con voi!

—

Potete aspettarmi in un bar mentre io vado a prenderla. 0 potete venire con me.

—

Possiamo fare entrambe le cose — decide Susanne. Sembra emanare un'aura di gioia e di abbandono. Lee non riesce a indovinare quanti anni abbia. Venti, trenta? A volte

ha l'aspetto di bambina, altre di donna.

Il bar è affol ato. La fol a spinge Susanne addosso a Lee. Lui avverte la pressione dei suoi seni, dei suoi fianchi, del suo viso vicino al suo.

Tutti i duemila ospiti del 'ISC sembrano essersi dati appuntamento al bar.

I camerieri riempiono bicchieri affannosamente. Un grande specchio su una del e pareti dà l'impressione che il numero degli avventori sia maggiore, E ne arrivano sempre più.

Lee guarda se stesso e Susanne nello specchio. Lei gli si aggrappa per evitare di essere portata dalla marea di fol a. La sala dal soffitto basso echeggia di grida, di risate, di ordinazioni in una dozzina di lingue, almeno.

—

Che gli ha preso a tutti quanti? — La bocca di Susanne è così vicina alla sua che ne sente il fiato. Le mette le braccia attorno alle spalle per proteggerla. — Corrono tutti a bersi l'ultimo bicchiere prima che il bar chiuda?

—

No. Fra poco l'ISC passerà attraverso una nube di neutrini concentrati. Succede ogni giorno a quest'ora.

Susanne spalanca gli occhi, con aria interrogativa.

— Vi spiegherà tutto il signor Robaire — dice Lee. — Le mie spiegazioni forse sarebbero troppo tecniche.

Un uomo apparentemente vicino ai trent'anni è apparso vicino a Lee. Ma Susanne scopre attorno agli occhi e sul e guance le tracce di un trucco accurato; un esame più attento le rivela che dev'essere vicino ai cinquanta.

Lee fa le presentazioni. Monsieur Marcel Robaire, direttore di questo Hotel. Susanne Lesuer.

—

Vi ricordate il mio nome!

E come potrebbe dimenticarsene? — chiede Robaire con un movimento aggraziato del a mano. — Ma permettetemi di venire in vostro soccorso, mademoisel e. Questa folla è matta, è proprio matta.

Alza entrambe le braccia sul a testa e schiocca le dita. Immediatamente appaiono due camerieri, che fanno strada ai tre fra la folla rumorosa.

—

Sono come drogati!

Il viso senza età di Robaire si increspa in un sorriso, che si disegna lentamente, forse per non rovinare il trucco. — Per quel che riguarda la nube di neutrini, posso darvi solo una spiegazione scientifica, anche 98

se non così precisa come quel a del dottor Powers.

Raggiungono una porta ed entrano nel 'ufficio di Robaire. È una piccola stanza con un divano coperto di stoffa morbida color rosso cupo, e un tappeto di vel uto rosso sul pavimento.

Due poltroncine ben imbottite stanno a fianco di una scrivania stile Luigi XV.

Robaire chiude la porta. Il rumore proveniente dal bar cessa.

—

La solita pazzia del e quattro del pomeriggio. Sospira, aspettando che i suoi due ospiti si siano sistemati sul e poltroncine, prima di sedersi a sua volta dietro la scrivania. — Temo che dovrete aspettare qualche minuto, finché il tumulto non sarà passato.

Guarda Susanne con un'ammirazione e una concentrazione che sembrano eliminare Lee dal a stanza. Si sposta con la sedia più vicino al a donna e si

china verso di lei, ma scopre nei suoi occhi un'espressione che lo induce a tirarsi indietro di nuovo. Si appoggia al o schienale con un sospiro.

—

I neutrini sono particel e elementari di massa zero e carica zero.

O almeno così dicono gli scienziati. Per noi profani una cosa che abbia massa zero non esiste. Ma per loro sì. I neutrini rappresentano un processo di decadimento radioattivo. Passano attraverso PISC, la Terra o qualunque altro corpo come se non esistessero. Ma hanno un effetto misterioso sui liquori, quassù.

—

Un effetto misterioso? — Susanne guarda Lee per avere schiarimenti. Robaire immediatamente si avvicina a lei, per attrarre la sua attenzione.

—

Sì, molto misterioso! I neutrini interagiscono con le molecole di idrogeno dell'alcool e danno un effetto particolare ai liquori.

—

Un effetto particolare?

—

Sì. Chi beve alcool mentre attraversiamo la nube di neutrini si sente euforico, come se abbia appena fatto al 'amore. L'amore, quando è fatto bene, è molto bel o. E quando è fatto male, è bel o lo stesso! —

Robaire ride. — Davvero, basta prendere un drink al momento giusto...

— L'uomo non riesce a staccare gli occhi da Susanne. Sembra ipnotizzato dal a sua presenza. — Ormai abbiamo oltrepassato la nube, altrimenti vi avrei of-99

ferto un campari dolce con limone. Con i liquori dolci l'effetto è più accentuato.

Susanne guarda Robaire incredula, poi dice maliziosamente: — Adesso capisco! Ecco perché il dottor Powers mi ha portata al bar! Molto astuto.

Comunque, starò attenta a non incontrarvi a quest'ora, monsieur Robaire.

Si alza, come se per lei la conversazione sia finita. Anche Robaire si affretta ad alzarsi.

—

Capisco. Preferite un'esperienza reale. E anch'io, per la verità —

dice imperturbabile.

—

Non ho bisogno di afrodisiaci — dice Susanne, sfiorando la manica di

Lee. È un segno di un'intimità che isola Robaire.

—

Chiamatemi tutte le volte che volete, vi prego — dice Robaire.

D'improvviso dimostra tutti i suoi anni. — Farò qualsiasi cosa per rendere piacevole il vostro soggiorno sul 'ISC.

—

Devo essere a Londra fra poche ore. — La donna infila il braccio sotto quel o di Lee. — Grazie per le informazioni. È stato un avviso prezioso.

— Sorride freddamente.

La fol a attorno al bar è diminuita considerevolmente quando escono dal 'ufficio di Robaire.

—

Il vostro amico è viscido — dice Susanne. — Si dà un gran da fare, ma non credo che le ragazze gli piacciano davvero.

—

Per voi tutti gli uomini a cui non piacciono le ragazze sono viscidi?

— dice Lee, divertito. — Robaire è un genio quando si tratta di dirigere un albergo.

—

È sposato?

—

Sua moglie è una donna molto intel igente. Dirige il giornale del 'Hotel del o Spazio, una specie di bol ettino dei pettegolezzi. Hanno due figli. Questo dimostra che la vostra teoria è sbagliata.

Susanne scuote la testa. — Questo non dimostra proprio niente. Li conosco quei tipi. Il mio compagno è come lui. Quel 'uomo si lamenta troppo! —

Improvvisamente gli sorride. — Voi certamente no!

—

Siete ancora interessata? — chiede Lee, sentendo la sua vicinanza svanire, mentre Susanne toglie il braccio dal suo.

—

A cosa? Al e pietre di Mercurio? Naturalmente!

Lee apre una porta con un passe-partout. Si trovano nel raggio che col ega l'asse col

Globo 8. Mentre camminano, Susanne nota stupita che i suoi passi si

fanno più lunghi e il suo corpo più leggero.

—

Che impressione! — esclama. — È questa la gravità ridotta?

—

Sì. E andando avanti diminuisce ancora.

—

È come bal are.

Fa un balzo nell'aria e arriva a toccare il soffitto.

—

Per tutta la mia vita, da quando avevo tre anni, mi sono allenata a restare a mezz'aria, senza peso, per una frazione di secondo! Essere sospesa! Sfuggire al mio corpo terrestre! Ma qui è... è... — Ancora una volta balza in aria, spalanca le braccia e ridiscende con grazia, come una foglia autunnale.

— Fate la bal erina? — chiede Lee.

—

Royal London Bal et.

Si mette in posa a mezz'aria, inclinando indietro la testa e il lungo col o, esponendo sensualmente la gola. Mentre è ancora sospesa, si scioglie i capelli neri e se li lascia cadere sulle spal e.

— Incredibile! Non lascerò mai questo posto — grida, con i capelli che le avvolgono la testa in una densa nuvola.

Lee vorrebbe prenderla fra le braccia, ma la donna è tutta concentrata nella sua danza. Affascinato, la osserva piroettare come una piuma nel vento.

Si ricorda di quando ha visto per la prima volta Susanne al 'aeroporto di Le Bourget. È stato forse quel o il momento del a svolta che secondo Tomlinson doveva venire prima o poi nella sua vita? "Senza che la coscienza lo sappia, la mente umana si prepara lentamente per un cambiamento completo, per nuove idee, nuove emozioni" aveva detto Tomlinson. "Un catalizzatore farà scattare in te un nuovo mondo di pensieri e di sentimenti."

Lee apre la porta del suo appartamento, con la sensazione di aprire la porta su un nuovo futuro.

— È qui che vivete? — Susanne atterra leggermente al suo fianco ed entra prima di lui. — Molto ordinato, come la vostra mente — dice con apprezzamento. Improvvisamente si slaccia la gonna e si toglie le scarpe, che volano attraverso la stanza e colpiscono la parete opposta con un tonfo. Susanne resta di fronte a Lee in una calzamaglia nera che modella la sua figura mi-101

nuta in ogni dettaglio: spal e dritte, seni piccoli, braccia ben proporzionate, con mani appena più grandi dei polsi, lunghe gambe affusolate che spuntano da un bacino quasi privo di fianchi. Il suo viso d'avorio, con i grandi occhi chiari, è rivolto a lui con un sorriso astuto, di donna consapevole del a propria bel ezza.

Lee la prende fra le braccia, senza che lei faccia alcuna resistenza, vibrante, calda e senza peso. Mentre la bacia, si staccano dal pavimento e restano sospesi. Lee è conscio solo del suo corpo, non del pavimento sotto di lui. Il loro bacio è una danza, ogni piccolo movimento li fa girare leggeri nel 'aria.

Lentamente, discendono, abbracciati. A Lee sembra che la schiena sottile di Susanne, sotto le sue mani, sia un delicato strumento musicale.

—

Ti ho promesso una pietra — dice a quegli occhi incredibili.

—

Fammene solo toccare una. — Tende le mani, come una bambina.

Lee, semisospeso, raggiunge la cassettiera che spunta da una parete. In una scatola di legno c'è una manciata di piccole pietre.

— Vengono tutte da Mercurio. Prendine quante ne vuoi, anche tutte.

Le porge la scatola. Susanne sceglie una pietra con le dita affusolate.

La sol eva in alto con la mano e la osserva attenta mente, a lungo. Poi, d'improvviso, la getta verso il soffitto Mentre la pietra torna lenta mente a terra, le balza incontro e l'afferra.

La pietra di Mercurio diventa compagna del a sua danza aerea. Gioca con essa, come un gatto. La pietra sale e scende lentamente, mentre lei si muove da una parete al 'altra. È Giselle, Odette, la Principessa Aurora.

Clara che gioca con lo Schiaccianoci, Coppel a la bambola, tutto il repertorio del Royal Bal et eseguito per un pubblico di un solo uomo.

Passa vicino a Lee con gli occhi che bril ano e la mano tesa, come se cerchi disperatamente di unirsi a lui, ma ne sia impedita da un fato immutabile. I suoi movimenti sono quel i di un rito magico.

Susanne afferra la pietra di Mercurio con entrambe le mani. Il suo viso è vicino a quel o di Lee, ma capovolto, e mentre le loro labbra si toccano, 102

si volta nel 'aria e atterra sul a punta dei piedi. Lee l'abbraccia, dimentico del tempo e del luogo.

Dal taschino del a camicia esce un suono, non più forte di quel o di un fiammifero che si accende, un al arme elettronico.

Susanne, che gli si stringe addosso, sente la vibrazione del o strumento contro il petto. L'incantesimo è rotto.

Si ritrae subito.

—

Cos'è? — chiede, sospettosa.

—

Una chiamata di emergenza — risponde Lee.

—

Devi rispondere?

—

Mi chiamano solo quando si tratta di una cosa molto importante. Sì, devo rispondere.

Come in un risveglio doloroso, Lee è costretto ad abbandonare il mondo che gli ha appena spalancato le porte.

—

No — dice Susanne, con la paura negli occhi. — Non rispondere!

—

Me la sbrigherò in pochi minuti.

Un pannel o del a parete, finora invisibile, si accende a un tocco di Lee e vi appare la faccia ansiosa di Kenny. — Ho ricevuto un SOS — dice in fretta, scrutando nel a stanza di Lee. — Un traghetto in avaria. Il pilota chiede un attracco di emergenza.

—

Chiama tutte le astronavi e ordina che si tengano lontane dal globo di attracco finché l'emergenza non è cessata. Fai venire la squadra di pronto intervento. Sarò li fra un minuto.

—

Va bene. Diramerò l'al arme uno.

Lo schermo si spegne e torna a confondersi con la parete.

—

Mi sembri sconvolto — dice Susanne, con espressione ansiosa. Il suo volto conserva ancora le tracce del 'estasi di qualche momento prima.

—

Queste emergenze qualche volta possono essere piuttosto pericolose. Se il sistema di guida del traghetto si guasta, può andare a fracassarsi dentro il globo di atterraggio. — Le prende fra le mani la faccia preoccupata. — Devo andare nel a sala di control o.

—

Lasciarmi ora... "c'est une peine forte et dure" — dice con voce quasi inaudibile, e fa un passo indietro per guardarlo.

La sua immagine gli si fissa nel 'anima, troppo bel a per essere dimenticata.

—

Non tardare — dice Susanne. — Ti aspetterò qui.

103

17

—

Il traghetto non corre alcun pericolo immediato, almeno finché non cerca di atterrare — dice Kenny. — Ho registrato la conversazione fra Imoto e il pilota. Te la faccio sentire. — Imoto è l'ingegnere incaricato dei sistemi che guidano i traghetti fino al 'hangar.

—

Quando ha ricevuto la prima chiamata? — chiede Lee, cercando di scacciare dal a mente l'immagine di una donna meravigliosa che gal eggia in una danza subacquea, il corpo vibrante al suo tocco.

—

Abbiamo il traghetto sul radar e siamo in contatto radio — dice Kenny accendendo il registratore.

—

Mayday! Mayday! — La voce del pilota è carica di tensione. — Qui traghetto due trentadue. Mi sentite?

—

Vi sentiamo. — Imoto risponde in tono tranquillizzante. —Parlate, traghetto due trentadue.

—

Abbiamo un guasto al a piattaforma inerziale e ai sistemi manuali di emergenza. Chiediamo la vostra guida. Urgente! Urgente!

A Traghetto due trentadue. Vi abbiamo sul radar. Mantenete la rotta. Fra nove minuti sarete a mil e metri a babordo del a nostra prua. Ponte hangar a trenta gradi.

Lee spegne il registratore.—

Mettimi in contatto col due trentadue — dice a Gay Chan. Sul monitor di fronte a lui appare il nero del o spazio, e in lontananza la piccola sagoma del traghetto in avaria.

—

Chi c'è a bordo? — chiede Lee al traghetto.

—

Il pilota e un passeggero del a Terra — rispondono dal traghetto. La voce del pilota è indistinta, come se parlasse attraverso un pezzo di tela.

—

Destinazione?

—

Terra.

—

Provenienza?

Una pausa. La voce è quasi incomprensibile, disturbata dal e scariche.

Finalmente il pilota dice: — Prigione Spaziale.

Lee si volta verso Chan. — Chiamami subito la Terra.

—

Abbiamo bisogno del control o di velocità per un possibile rendez-vous — dice il pilota.

—

Prima spiegatemi perché la vostra rotta si è avvicinata tanto al 'orbita del 'ISC. Lo sapete che è proibito! — Lec è perentorio. Nel a sua mente suona un campanel o di al arme.

—

La traiettoria originale non era affatto vicina al a vo-

104

stra. C'è stato un guasto al sistema di guida durante il distacco. È

mancato completamente il control o durante la propulsione. Per fortuna siamo capitati vicino a voi. Grazie per l'aiuto.

—

Tenetevi pronti, due trentadue — dice Imoto. — Stiamo eseguendo i control i.

—

Abbiamo bisogno... — La voce del pilota viene ancora una volta coperta dal e scariche.

—

Vi sentiamo — dice Imoto. — Velocità differenziale

venticinque metri al secondo. Virate di centottanta gradi e accendete i motori. Usate i control i manuali. Eseguite l'avvicinamento a vista. La

manovra vi porterà a cinquecento metri da noi, a babordo. Confermate.

—

Confermo. — La voce del pilota è affannosa, e ciò non fa che aumentare l'inquietudine di Lee. Ha l'impressione che voci diverse abbiano parlato in momenti diversi.

— Non corrono pericolo per i prossimi sette minuti — dice Imoto a Lee.

— Ho bisogno del vostro permesso per farlo atterrare.

Falli aspettare. — Lee si volta verso lo schermo sopra la sua testa, dov'è apparsa la faccia assonnata di Lefrèvre.

—

Mi avete chiamato, Powers?

—

Sì. Il traghetto due trentadue è in avaria. Cosa mi sapete dire?

—

Ha appena lasciato la Prigione. — Lefrèvre sembra svegliarsi di colpo. — Non dovrebbe essere vicino a voi!

—

Controllate subito — dice Lee.

La faccia di Lefrèvre svanisce dal o schermo, mentre l'uomo si allontana.

—

Te l'aveva detto il due trentadue che veniva dal a Prigione? —

chiede Lee a Imoto.

—

Era nei guai. Non c'è stato il tempo di fare domande.

La faccia di Lefrèvre riappare sul o schermo.

—

A bordo ci sono il pilota e Dubois — annuncia. — Se ci fossero anche dei prigionieri i nostri apparecchi li registrerebbero: hanno del e trasmittenti inserite chirurgicamente nei loro corpi. Non possono essere estratte e in questo momento trasmettono tutte dal a Prigione.

—

Se questa conversazione va avanti ancora per molto, il due trentadue ci finirà addosso. — Anche la voce di Imoto è carica di tensione. — Non è molto stabile.

—

Ripeto: abbiamo avuto un guasto al momento del distacco — dice il

pilota del traghetto con insistenza.

—

Attendete — ripete Imoto teso.

—

Dal a Terra confermano il guasto? — chiede Lee.

—

Confermato — risponde Imoto. — Ho chiesto prima.

—

Abbiamo bisogno di attraccare per riparazioni, — La voce dal traghetto si è fatta più forte.

—

Lefrèvre, il due trentadue vuole attraccare al 'ISC — dice Lee rivolto al a faccia sul o schermo. — Preferirei che atterrasse sul a Terra.

—

Non possiamo guidarlo... non abbiamo contatti — dice Lefrèvre. —
Non potete farlo attraccare voi?

—

Possiamo guidarlo fin qui

—

conferma Imoto.

—

Attracco al 'ISC confermato da Terra — dice Lefrèvre, evidentemente felice di liberarsi di una responsabilità.

—

Attracco approvato da Terra — conferma Imoto.

—

Qual è la tua opinione?

—

chiede Lee a Kenny, non riuscendo a scrol arsi di dosso i dubbi.

—

Dal a Terra hanno control ato il traghetto. Imoto dice che può farlo attraccare.

Che cos'è che ti preoccupa?

—

Due trentadue, seguite le istruzioni. Vi guideremo fino al 'hangar col laser. Usate un visore MX6A per protezione. Il laser verrà diretto dal a porta del 'hangar. Prima di muovervi, centrate il laser nel sistema ottico del a guida

manuale. Usate il visore anche qui.

—

Vi sento forte e chiaro — dice dal traghetto una voce soffocata.

—

Non muovetevi prima del 'ordine. Confermare — dice Imoto.

—

Va bene. Dite quando.

—

Avvisate il vostro passeggero di stare lontano dagli oblò fino a che non sarete nel 'hangar.

—

Avvisato.

—

Raggio laser a cinque gradi dal a vostra prua, sotto il finestrino del pilota. Bassa potenza. Dovrebbe essere ben visibile.

—

Vedo molto bene l'hangar.

—

Eseguite la ricerca manuale del 'al ineamento ottico.

—

È pronta la squadra di emergenza ? — chiede Lee. Prova uno strano senso di irrealtà, come se stia ascoltando la sua voce attraverso un altoparlante.

_ Squadra pronta — conferma Imoto.

_ Al ineamento ottico eseguito — si sente la voce del pilota. — Il sistema di guida laser sembra che funzioni.

—

Come sarebbe "sembra" ? — La voce da tenore di Imoto si fa subito ansiosa. — Funziona o no?

—

Tutto a posto, tutto a posto! — rispondo subito il pilota, come se abbia paura che l'ISC gli rifiuti il permesso di attracco.

—

Avvicinatevi a zero virgola cinque, ripeto zero virgola cinque metri al secondo fino a quando l'intensità del laser non cala, quindi diminuite la velocità a zero virgola quindici metri al secondo. Segnaleremo anche a voce quando l'intensità del laser diminuirà.

—
Il mio radar indica trecentosessanta metri al 'hangar.
—
Procedere — ordina Imoto.
—
Centodiciotto metri al 'hangar.—Riducete la velocità a zero.
—
Che ne è del 'intensità laser? — chiede la voce attutita del pilota dal 'altoparlante.

Velocità zero, maledizione! — La voce di Imoto perde la sua calma abituale.

— Volete fracassarvi?
—
Siamo a velocità zero, secondo istruzioni. Distanza novantatré metri.
—
Bene. Noi registriamo la stessa distanza — risponde Imoto sol evato. — Tenetevi pronti. Le porte del 'hangar si apriranno fra un momento. Quando ve lo dirò procedete a zero virgola zero sette metri al secondo. Continuate così finché la prua del traghetto è entrata. Poi fermatevi. Fate attenzione. Via.

Sul o schermo che mostra l'hangar ripreso dal e telecamere esterne, Lee osserva le porte aprirsi, simili al 'otturatore di una macchina fotografica. Il traghetto vi scivola dentro lentamente. Gli altri traghetti e i carghi punteggiano lo spazio come libel ule, attendendo il loro turno.
—
Velocità zero virgola zero sette metri al secondo — riferisce il pilota.
—
Riducete a zero. Ora!
—
Fatto.
—
Adesso aspettate. Le sonde magnetiche robot si agganceranno al a vostra nave e la faranno attraccare. Spegnete i propulsori e disattivate tutti i sistemi difensivi.

107
—
Sistemi disattivati.

Le porte del 'hangar si chiudono.

—
Attendete. La pressurizzazione avverrà in tre minuti. Aprite le porte quando la pressione al 'interno del 'hangar sarà uguale alla vostra.
Control ate.
Cinque minuti più tardi Kenji Imoto, direttore dei sistemi di attracco dell'International Space City, sarà morto con il cranio fracassato da una pallottola-razzo.
18
Disteso sul pavimento del traghetto 232, Bardou registra nel suo corpo le vibrazioni provocate dai meccanismi di attracco che hanno afferrato il traghetto e lo stanno guidando. Cypriana è vicina a lui, il suo respiro è rauco e pieno di paura nel silenzio. Una massa di corpi, raccolti come mol e, riempiono il vano di carico e quel o passeggeri del traghetto: cinquantadue persone, immobili e inerti per evitare di essere avvistati dai sistemi radar del 'ISC.
Orsatti, il pilota, siede al suo posto come intontito, Hal stadt gli preme contro il fianco il suo lanciarazzi. Miranda è steso a terra con il microfono coperto da un panno, per mascherare la voce. Mostra i denti, come un animale in trappola. Dubois, con un nastro adesivo sul a bocca e le mani legate dietro alla schiena, è appoggiato a una parete. Anche se ha promesso al comitato di cooperare, non si fidano di lui. I suoi occhi esprimono una furia rabbiosa.
Gli ultimi istanti del a fuga dalla Prigione passano nella mente di Bardou in un caleidoscopio di immagini. Vera Stern osserva in silenzio gli uomini entrare nel traghetto. Poche facce sospese in fondo al corridoio deserto, prigionieri troppo vecchi o troppo deboli per unirsi a loro.
Hal stadt li ha al enati a un'azione di commando. La struttura del Globo 5, disegnata nei minimi dettagli, è contrassegnata da annotazioni strategiche. Hallstadt si è basato soprattutto sui ricordi di prigionieri che sono stati sull'ISC, ma anche sul a struttura del a stessa prigione, che è servita da model o per la Città del Cielo. L'attacco è stato provato fin nei minimi particolari dozzine di volte. Ogni uomo ha un compito da svol-108
gere. L'obiettivo è quel o di raggiungere sala di control o dei reattori atomici e di tagliare fuori il Globo 5 dal resto del 'ISC. Pochi come sono, possono occupare soltanto una piccola parte del satel ite.
Hal stadt non prevede alcuna resistenza. Secondo la sua opinione l'operazione non dovrebbe richiedere più di cinque minuti, e gli avversari non

dovrebbero avere il tempo di organizzarsi.
Il comitato ha assegnato a Bardou il compito di condurre i negoziati con le autorità del 'ISC. Se dovesse morire, il suo posto verrebbe preso da Guzman. Kentu è il terzo. La successione è stata stabilita fino all'ultimo membro.
Le vibrazioni del traghetto | cessano. Dal suo punto di osservazione Bardou vede il soffitto del 'hangar, con la gru; le passerel e e le ventole giganti che servono ad aspirare e a immettere l'aria. Osserva le pale girare e sente il traghetto che viene scosso dal vento artificiale. Poi le pale ral entano e si fermano.
La pressione del 'hangar Bar è equilibrata con la vostra — comunica la voce di Imoto dagli altoparlanti del traghetto. Benvenuti a bordo. Aprite il portel o.
Il portello del traghetto scivola di lato. Hal stadt balza a terra, seguito da Van Buren e dai più agili fra il gruppo di disperati.
Bardou scatta in piedi. Una gabbia di vetro all'interno dell'hangar contiene il quadro che comanda i sistemi di pressurizzazione, quello radar e tutti i meccanismi dell'hangar. Bardou si trova a fissare le facce di Imoto e dei suoi due assistenti, pietrificate dalla sorpresa. La porta che conduce al globo si apre, rivelando la squadra di emergenza, con le tute antincendio e tutto il loro equipaggiamento. Anche loro sono pietrificati dal terrore.
— Chiudete le porte! Pompate fuori l'aria! — grida la voce di Kenny dall'altoparlante di Imoto. Sotto lo stimolo di quell'ordine, Imoto si volta per schiacciare i pulsanti che comandano i compressori. Con due passi da gigante Van Buren raggiunge il vetro e spara un razzo sul a faccia di Imoto. La testa dell'uomo si dissolve in uno spruzzo di sangue, che a gravità quasi zero esplode in tutte le direzioni. Per Bardou è come se anche lui venga

colpito. D'improvviso l'attacco ha preso l'aspetto di un'azione omicida; egli è diventato il capo di una banda di assassini.
Il piano di Hal stadt si svolge come previsto. In meno di due minuti gli attaccanti sono usciti dal traghetto.
Il sangue di Imoto gal eggia per tutto l'hangar, migliaia di goccioline rosso-ruggine che si innalzano lentamente verso il soffitto per essere inghiottite dal e bocche del condizionatore d'aria.
Bardou si trova faccia a faccia con la squadra di emergenza. Gli uomini hanno un'aria goffa nel e loro tute d'amianto, con l'equipaggiamento

antincendio e le barel e.

— Non muovetevi! — grida. — Non faremo del male a nessuno, ma non muovetevi!

Si lancia lungo il tubo che porta al Globo 5. Un'orda di uomini lo segue. Si riversano nel e sale adiacenti e nel a sala di control o, con i suoi quadranti, le leve e i pulsanti che regolano il flusso di energia atomica del 'ISC.

A parte il respiro affannoso degli uomini, l'attacco viene condotto in silenzio.

Soltanto ora Bardou si rende conto di essere inzuppato di sudore, che gli scende sul a faccia e gli entra negli occhi. Si asciuga col dorso del a mano.

—

Siamo fortunati! — La voce di Miranda è acuta ed eccitata. — C'è un solo reattore in funzione. Gli altri due sono spenti. Li teniamo per la gola!

—

Van Buren ha ucciso un uomo — dice Bardou raucamente.

—

E che altro poteva fare?

—

Miranda mostra i denti in un ghigno selvaggio. — In mezzo minuto saremmo morti soffocati. Tutti quanti.

Bardou si guarda intorno incredulo. È la prima volta che si trova esposto al a violenza. Ora è obbligato a parteciparvi.

—

Faresti meglio a mettere da parte le arie da Gandhi e a guardare in faccia la realtà — dice Miranda con violenza.

Bardou control a con uno sforzo di volontà il panico che sente crescergli dentro e si avvicina al gruppo in camice bianco bloccato in un angolo.

—

Nessuno vi farà del male

—

dice Bardou. — Dovete solo cooperare, e non avrete nessun fastidio.

—

Cosa succede? — chiede uno degli uomini. Ha il viso

110

tumefatto e un'aria dolorante. — Chi siete?

Non preoccupatevi di questo — dice Bardou, e improvvisamente si rende conto del a gioia maligna e disperata che sta nascendo in lui alla vista di quei

prigionieri spaventati. Il suo piano sta funzionando!

—

Voglio saperlo — insiste l'uomo disperatamente. — Cosa significa tutto questo? Cosa siete, pirati spaziali?

—

Pirati spaziali? — ripete Bardou sarcastico. — Credevo di essere stato io a inventare questo termine.

19

— Siete pregati di restare nel e vostre stanze o di attendere ulteriori informazioni al ristorante. Qui parla la direzione del 'ISC. State nel e vostre stanze. Non andate in giro. State nel e vostre stanze. Seguirà un altro annuncio, dopo questo.

La voce arriva da tutti gli altoparlanti. La hal del 'albo è affol ata da una massa di gente eccitata, che si spinge e ondeggia come alghe sbattute dalla risacca.

L'annuncio sembra non avere alcun effetto sul a gente. Si accalcano intorno alla reception, dove una dozzina di impiegati pal idi e nervosi usano le stesse parole per rispondere al e stesse domande.

—

Perché hanno bloccato il traghetto per Sydney? Devo essere a Sydney stasera! — urla una donna. — Non potete chiudermi qui dentro!

—

Presto ci sarà un comunicato ufficiale, signora — dice l'impiegato pazientemente.

—

Non potete costringermi a restare qui — sbraita un omone con una grossa testa rivolto a un'impiegata, con la faccia quasi incol ata a quel a di lei. — Farò causa a questo maledetto hotel! Perderò un milione di sterline se non sarò a Londra entro stasera!

—

Il comunicato ufficiale verrà diramato entro un'ora — dice la ragazza meccanicamente, sentendosi prendere da una sensazione di impotenza. Vorrebbe anche lei urlare le sue paure, come fa quel a gente.

—

L'annuncio verrà trasmesso in tutte le stanze e nel ristorante, ma non nella hal — dice uno degli impiegati, per liberarsi del a gente che lo assilla. — Per il momento non posso dirvi di più, signori.

—

Andiamo in camera — dice una donna alta al marito. — Questi qui non sanno niente.

—

Io gli faccio causa lo stesso— risponde l'uomo con voce roca. ——

Bel a idea quel a di viaggiare via ISC. La prossima volta prenderò il treno.

Farò prima!

Gli impiegati, visto il successo avuto dal 'idea del loro col ega, insistono. — Il comunicato verrà diffuso nel e stanze. Tornate nel e vostre stanze, prego.

La fol a comincia a diradarsi.

—

Sai una cosa, se l'ISC saltasse per aria ci trasformeremmo tutti quanti in satel iti, i nostri corpi girerebbero nel o spazio per sempre — dice uno degli impiegati al a ragazza in uniforme rossa vicino a lui.

—

Il satel ite François! — dice la ragazza con un sorriso forzato. —

Saresti noto a tutti gli osservatori come il satel ite che strizza l'occhio ai satel iti femmina.

—

Fra diecimila anni ci ripescherebbero dal o spazio e ci metterebbero in un museo. Homo sapiens del ventunesimo secolo! E inventerebbero del e teorie su di noi, come le abbiamo inventate noi sugli

uomini del e caverne. — François si guarda intorno. — jn effetti questa è una caverna. Una caverna nel o spazio! E noi siamo i cavernicoli. Ma se succede qualcosa a questa baracca, puff!

—

Al ora perché hai accettato questo lavoro ? — gli chiede la ragazza.

—

Se lo sapessi te lo direi — l'uomo intuisce il desiderio del a ragazza di essere rassicurata. — A quanto ho capito, c'è un guasto tecnico al Globo cinque che impedisce la partenza dei traghetti. È la sola spiegazione a tutto questo casino.

—

Casino? — ripete la ragazza: la parola le sembra sbagliata, inadeguata.

Avverte l'incombere di un pericolo ancora maggiore.

—

Lo sapremo quando si decideranno a dircelo. Sempre che ci dicano la verità. Per il momento tutto sembra a posto. Nessun cambiamento di gravità. — Fa un piccolo salto, come uno studente di bal o. — L'aria è respirabile. Tutto normale, tranne che hanno chiuso

il Globo Cinque.

—

Ma cosa c'è in quel Globo che può essersi guastato?

—

Non lo so. — François

le mette un braccio attorno al a vita. — Ma se dovesse succe-112

dere qualcosa, preferirei essere nel a mia stanza, in buona compagnia e con una bottiglia di champagne. — Muove lentamente la mano, accarezzandole il seno; la ragazza gli si fa più vicina, come per incoraggiarlo.

—

Mi sento persa — dice a voce bassa.

—

Perché non andiamo ad aspettare nella mia stanza?

—

Siamo in servizio.

—

Non credo che avranno bisogno di noi per almeno un'ora o due

— dice François. È da una settimana che tiene d'occhio quel a ragazza.

È giovane, con un corpo pieno e i capelli biondo-grano del e olandesi.

François ha già un'amante, una spagnola che lavora come cameriera nella sala da gioco. Ma non è una delle relazioni più felici, litigano sempre, anche se poi tutto finisce con un amplesso selvaggio. Chissà se la paura per una morte incombente può essere un eccitante.

—

Quando l'emergenza sarà finita, torneremo in un attimo — dice l'uomo.

—

Va bene — dice la ragazza, sopraffatta dal a paura. Vuole trovare protezione fra k braccia di François, anche Per pochi minuti.

Dal 'altoparlante si sente una voce.

—

Parla il capitano, Lee Powers. — La sua voce si diffonde in ogni stanza,

in ogni globo. — La direzione si scusa con gli ospiti dell'International Space City. Abbiamo una situazione di emergenza nell'hangar da cui partono e arrivano i traghetti. Finché dura l'emergenza, le partenze sono sospese. Vi preghiamo di scusarci. Non c'è nessun pericolo. Il ristorante servirà i pasti gratuitamente, e nella sala da bal o vi sarà spettacolo. Vi terremo informati sul 'andamento del a situazione.

La voce è sostituita dal a musica.

—

Non ha detto niente — commenta François. — Vogliamo ritirarci nella mia reggia?

—

Non credo di averne più voglia — dice la ragazza infastidita, al ontanandosi di un passo per liberarsi dal suo abbraccio. — Aspetterò qui finché l'emergenza non sarà superata.

Non le piace l'atteggiamento scherzoso di François; si rende conto che la sta usando come uno strumento per liberarsi dal e sue stesse paure.

—

Non avere tanta fifa! Te ne andrai quando sarà il tuo

momento, né prima né dopo!

— Lo so — dice la ragazza. — Ma cosa succede se il momento è quel o sbagliato ?

20

— Quei bastardi non usciranno vivi di qui! — dice Kenny Andrews a denti stretti; il viso scuro, segnato dal a cicatrice, è stravolto da una rabbia impotente. — Hanno cominciato ammazzando, e finiranno ammazzati.

Nel a sala control o, venticinque monitor sono sintonizzati sul 'interno del Globo 5. Sei sono col egati con la Terra; con Mancini a Ginevra, Lefrè-

vre a Bruxel es, McClore a New York, Vassilev a Mosca, con la stazione di Sydney e con lo spazioporto di Tokyo.

La sala è affollata dai direttori e dai supervisori del 'ISC, fra i quali c'è il vecchio giudice Nicopulos. Ha un sorriso sarcastico sul volto rugoso, come se si stia divertendo. Seduto in silenzio in un angolo, osserva il trambusto intorno a lui.

— Chiudi tutti i col egamenti con il Globo Cinque — ordina Lee a Gay Chan, che è al quadro di comando.

—

L'interruttore principale del sistema di comunicazioni è chiuso.
Non può passare niente — riferisce Chan, control ando ancora una volta i quadranti.
—
Bastardi! — ripete Kenny. Messo per la prima volta di fronte a una situazione grave, si ritrova impotente a fronteggiare l'emergenza.
Vorrebbe saltare addosso ai pirati attraverso uno dei monitor. — Non usciranno dal 'ISC con le loro gambe. Andranno a galleggiare nel o spazio!
— I computer avrebbero dovuto essere programmati per un attacco del genere. — Dal monitor di New York, la faccia di McClore, tesa e accigliata, guarda Lee con fare accusatorio.
—
Invece non lo sono stati — dice Lee, quasi indifferente di fronte al 'agitazione che lo circonda.
—
Potete ottenere da un computer solo quel o che gli avete dato —
dice Tomlinson, rivolgendosi a tutti gli schermi. Anche lui ha un'aria tranquil a a dispetto della tensione che va mano a mano aumentando.
—
Abbiamo dovuto far atterrare i traghetti in ogni parte del mondo
— si lamenta Mc-

Clore. — Dobbiamo dare qualche spiegazione al a stampa, prima che incomincino a far congetture.
— Dite che abbiamo del e difficoltà tecniche al 'hangar; questo li terrà buoni per qualche ora. Nel frattempo cercherò di negoziare con quel a gente, anche se è ovvio quello che chiederanno.
Lee mette a fuoco lo zoom su un gruppo nel 'hangar, finché un viso riempie per intero lo schermo: ha un'espressione di paura e di disperata determinazione, come un animale in trappola, pronto a combattere e a morire.
— Qualcuno conosce quel 'uomo? — chiede Lee.
— È L'Ardonnier — dice Lefrèvre. — Trasmetteva discorsi rivoluzionari per i ribelli quando hanno occupato le miniere del Congo. È stato condannato dal mio paese. Sì, è L'Ardonnier, un pazzo.
Un altro schermo mostra un gruppo di gente in animata discussione. Il corpo contorto di Imoto è steso a terra. Nessuno si è preoccupato di coprire la sua faccia devastata, simile a una grottesca maschera di carnevale. Gocce di

sangue gal eggiano ancora nell'aria. Uno dei pirati passa sul corpo, agitando una pistola a razzo.

—

Come hanno fatto a scappare dal a Prigione senza che ce ne accorgessimo? — chiede Mancini da Ginevra. — Non dovrebbero portare degli apparecchi di control o inseriti nei loro corpi? Cosa registrano i vostri monitor, Lefrèvre?

—

I segnali vengono ancora dal a Prigione — dice Lefrèvre confuso.

— È come se tutti i prigionieri fossero ancora lì.

—

E com'è possibile? — chiede Mancini tirandosi indietro una ciocca di capel i bianchi. — Qualcuno me lo spieghi!

—

Questo è un problema di secondaria importanza per il momento

— interviene freddamente Vassilev dallo schermo di Mosca. —

Dobbiamo risolvere questa situazione prima che ci sfugga completamente di mano.

—

Devono avere un capo, questi banditi — sbraita Mancini. —

Trovatelo, Powers. Fate un patto con lui. Qualunque patto! Questo affronto deve finire, immediatamente e a qualunque costo!

—

Lo sappiamo quel o che vogliono — dice Lee. — La

libertà. Cos'altro potrebbero chiedere ?

—

È evidente — interviene Hawakawa da Tokyo. — Facciamo tutto quel o che ci chiedono. Non è necessario che poi manteniamo la parola.

Cosa possono fare una volta tornati sul a Terra?

Lee osserva l'occhio del monitor passare dal grande hangar con il traghetto pirata ai quartieri residenziali del Globo 5. Le cucine e i magazzini sono pieni di gente sconosciuta. Comincia a contarli. Quanti sono ? Quaranta ? Cinquanta ? La telecamera si sofferma sul a dispensa. I pirati si stanno ingozzando di cibi che ovviamente non gustano da un pezzo. Ingoiano uova crude, strappano avidamente pezzi di prosciutto coi denti, prendono cucchiaiate di frutta in scatola dai contenitori.

—

Mandateli a New York — dice McClore con un ghigno. — Poi ci penso io. Ma non cedete troppo presto, Powers. Non voglio che si insospettiscano.

—

Sono stati condannati a una punizione barbara e insolita — dice Lee. — Se io fossi un prigioniero, adesso sarei con loro!

Lo zoom si ferma sul viso

magro e intelligente di Bardou. È fermo vicino al pannel o di control o del reattore. Con lui c'è una ragazza alta, asiatica, che parla con eleganti gesti delle mani affusolate, e sembra essere in rapporti intimi con lui. Un uomo si avvicina ai due; ha il corpo da lottatore con una testa incongruamente aggraziata.

—

Li approvate? — Mancini è esterrefatto. — Allora siete l'uomo meno adatto a condurre questi negoziati.

—

Ho ancora il comando del 'ISC dice Lee duramente. — Questa gente ha fondati motivi per lamentarsi. Intendo ascoltarli e se possibile aiutarli.

—

Io so come possiamo liberarci di quei bastardi senza perdere tempo con i negoziati — dice Kenny con una furia fredda. — Basta uscire dal 'ISC e fare qualche buco nel Globo Cinque. In un batter d'occhio si ritroveranno a respirare il vuoto.

—

E anche noi, se aprono qualche porta — aggiunge Lee scuotendo la testa. — Niente violenze, finché sono io che do gli ordini.

—

Avete presentato le dimissioni — gli ricorda Mancini

e le abbiamo accettate. Abbia-

mo bisogno di un uomo come Andrews per trattare con questi fuorilegge.

—

Avete accettato le mie dimissioni? Bene! — Lee sorride al e facce sui monitor. — Voglio una dichiarazione scritta. Mandatemela su con il prossimo traghetto.

Con calma, spegne tutti i monitor che col egano l'ISC con la Terra, tranne quel o di Lefrèvre.

—

Chi è quel 'uomo sul monitor quindici? — chiede indicando Bardou.

—

Pierre Bardou, un francese, professore di economia. Ha pubblicato dei documenti segreti che hanno messo in difficoltà l'alto comando francese

— spiega Lefrèvre riluttante. Si sente a disagio davanti a Lee.

—

Condannato al 'ergastolo per questo! —- Lee è disgustato. — Chi è l'uomo vicino a lui?

—

Jules Dubois. L'avevo mandato io sul a prigione con dei medicinali.

Dovrebbe lavorare per noi. Non capisco perché... — Lefrèvre è colto dal sospetto improvviso che d loro uomo di fiducia sia Passato dal 'altra parte e stia aiutando i pirati.

—

E la ragazza?

—

Cypriana Maglaya, condannata per omicidio.

—

Omicidio politico, senza dubbio — dice Lee sbuffando. — Mandano soltanto prigionieri politici nel a Siberia del o spazio. — Si control a con una breve risata. — Forse sono davvero l'uomo meno adatto a condune i negoziati! Riunite il comitato direttivo, Lefrèvre. Voglio organizzare una conferenza olografica fra la Terra e questa gente. Non credo che sarebbero disposti ad accettare le mie decisioni. Che ci parlino loro!

Continuo a non capire perché ci dobbiamo preoccupare tanto — dice Lefrèvre. — A cosa serve fare un patto a cui la Terra non terrà mai fede?

Andrews ha suggerito un modo indolore per liberarci di loro. Indolore per loro e per noi. Io sono favorevole.

—

Non ho chiesto la vostra opinione — dice Lee con voce fredda e autoritaria. Spegne anche lo schermo di Bruxel es. La faccia di Lefrèvre sparisce prima che possa rispondere.

—

Non avremmo mai dovuto trovarci di fronte a una situazione del genere — grugnisce Kenny, umiliato nel a sua limitata autorità.

—

Ah, la tirannia del "non
117
avremmo dovuto" — dice il giudice Nicopulos dal suo angolo, con un sorriso sardonico.
— Attivate i canali video e audio con il Globo cinque — ordina Lee a Ferranti e a Chan. — Trasmettete la mia immagine sul monitor del a sala di controllo dei reattori. Voglio parlare con Bardou.
21
—
Deciderò io quando e se, nessun altro — il tono di Bardou non ammette repliche. — Non saranno tol erate azioni individuali. Ci penserà Hal stadt a far rispettare quest'ordine.
—
E Jan — aggiunge Hal stadt. — Non hai che da parlare, Bardou.
Sei tu il capo. — L'uomo porta due pistole a razzo attorno al col o.
—
Quel a telecamera ci sta spiando — dice Miranda indicando l'obiettivo che spunta dalla parete.
—
Ce n'è una in ogni stanza, perché non le fracassiamo tutte? —
suggerisce Shepilov.
—
Ho passato la maggior parte del a mia vita sempre sotto occhi indiscreti.
—
Voglio che vedano quel o che facciamo — dice Bardou. — Non mi importa se sentono quello che diciamo.
Con un sorriso stanco prende la tazza di caffè che Cypriana gli offre. La ragazza ha un'aria militaresca con l'abito di tipo coloniale che indossa, la pistola a razzo attorno al a vita e i capelli tirati indietro. "Un'amazzone, spietata come Van Buren e Hal stadt", pensa Bardou. Osserva alcuni ex prigionieri vagare senza scopo, euforici al pensiero di avere preso il control o del 'ISC. Non sono più gli esseri miti e abbattuti che ha conosciuto nella Prigione. Parlano eccitati, con occhi che bril ano, e si muovono con gesti scattanti, pieni di impazienza.
— Ci vogliono duemila anni per fare un cristiano, e due minuti per ritrasformarlo in un selvaggio! — mormora tra sé Bardou. Dubois lo sente e gli si avvicina. Porta un piatto con del cibo. Behrmann l'ha lasciato libero e

gli ha anche tolto il nastro isolante dal a bocca.

— Vi ho sentito — dice Dubois. — Ora tutta questa gente ha uno scopo, la libertà, la vita... Sono pronti a morire col sorriso sul e labbra. Anche la morte può essere esaltante. È uno scopo! Senza di esso, la vita non esiste.

—

Ci spiace che siate stato trattato male. Non avevamo altra scelta

— si scusa Bardou. — Non c'era tempo per i convenevoli!

—

Sì, la forma non è stata molto corretta — dice Dubois con un sorriso. Cerca con gli occhi la telecamera. — Devono avere le idee un po' confuse su di me. — Si porta avidamente il cibo al a bocca. — Tanto più che ci vedono parlare assieme come amici. Non riescono a capire se lavoro per loro o per voi. D'altra parte, non lo so bene neanch'io!

—

Non si sono ancora messi in contatto — dice Kentu ansioso. —

Perché non li chiamiamo noi?

—

Non c'è nessuna fretta — dice Bardou. — Il tempo lavora per noi, più passano le ore, più il nostro vantaggio aumenta. Sono loro ad avere fretta, non noi. — L'immagine del 'uomo ucciso resta dolorosamente fissa nel a sua memoria.

Un piano non va mai completamente secondo le previsioni — dice Hal stadt, avvertendo il disagio di Bardou.

E meglio che ti prepari ad altri spargimenti di sangue, capo. La morte è la nostra compagna più fidata dal momento Jn cui veniamo al mondo.

Adesso l'ISC sa che non bluffiamo.

Lo schermo della sala di control o si accende. Vi appare Lee, una folla di ombre si muovono alle sue spalle. Osserva la sala, control ando ogni particolare, poi ferma gli occhi su Bardou.

—

Pierre Bardou — dice con voce tranquil a.

—

Sono io. — Bardou si gira adagio, calmo quanto Lee.

—

Mi chiamo Lee Powers. Sono il capo qui.

—

Lo so.

—

Vorrei ringraziarvi per aver tenuto in funzione il reattore; finora è tutto a posto. — Lee cerca di stabilire un rapporto di fiducia con l'uomo sul o schermo.

—

Ringraziate i vostri uomini, non me. Andrà tutto bene finché coopereranno. Fin tanto che...

—

Fin tanto che?

—

Sta a voi, Powers. Se fate ancora un errore, non posso darvi garanzie su quel o che faranno i miei uomini. L'animale è molto malvagio, quando è attaccato si difende.

—

Quando è attaccato si difende? Ma chi è stato ad attaccare? — Il sorriso sardonico di Lee imita quel o di Bardou.

—

Uno dei vostri uomini ci ha attaccato, poteva farci morire tutti.

Non avevamo scelta. Ma ora è un uomo morto, e avrebbe potuto essere ancora vivo.

—

Non voglio discutere su questo punto — dice Lee. — Cerchiamo di raggiungere un accordo. Ci sono tremila persone sul 'ISC, fra cui donne e| bambini. Sono isolati dal a Terra.

—

Anche noi lo siamo stati, per anni — risponde Bardou.

—

Tenete prigionieri una parte dei miei uomini.

—

Siamo tutti prigionieri. Noi siamo vostri prigionieri, e voi siete nostri prigionieri. I vostri uomini non si troverebbero meglio in qualsiasi altra parte del TSC, mentre qui servono a qualcosa.

—

Venite nel mio ufficio — suggerisce Lee. — Sono sicuro che troveremo una soluzione ai nostri rispettivi problemi... e senza interferenze dall'esterno.

Non c'è nessuno al di sopra di me nel 'ISC.

—

Non accettare — dice Hallstadt a Bardou. — Appena apriremo il portel o ci salteranno addosso.

—

Se cercano di farlo, Miranda toglierà le barre e il reattore fonderà.

L'ISC gelerà prima che possano evacuarla — Non avete bisogno di minacciarci — dice Lee, nascondendo una rabbia improvvisa. — So che siete in grado di distruggere l'ISC; potrei anche suggerirvi qualche altro metodo. Ma non vi siete impadroniti del a centrale di control o solo per minacciare la gente. Volete trovare una soluzione ai vostri problemi.

—

Giustizia, ecco quello che vogliamo. — Bardou è consapevole del potere che ha, è una I sensazione completamente nuova per lui. —

Chiediamo giustizia. Qualunque crimine possiamo aver commesso, è stato certamente espiato dal a crudeltà del a pena. Non ci sentiamo colpevoli. Ma come potremo essere sicuri che dal a Terra non facciano il doppio gioco?

—

Non lo so — dice Lee esitante. — Dovranno provare la loro sincerità. Troveremo una soluzione. Ho riunito il comitato direttivo, e sono certo che anche i ministeri del a giustizia dei paesi interessati manderanno i loro rappresentanti. Io non vi prenderò parte. Voglio essere un arbitro neutrale.

— Non credergli — sibila Miranda con uno sguardo du-

ro, che tradisce la rabbia. — come un cane che agita la coda e ti morde quando gli vai vicino.

Bardou non presta attenzione allo sfogo di Miranda. — Come suggerite di condurre il negoziato? Col videofono?

—

Mediante trasmissione olografica. C'è una sala sul Globo Cinque equipaggiata appositamente con raggi laser. I miei uomini sanno come usare le apparecchiature. Incontrerete i rappresentanti del a Terra sotto forma di proiezioni tridimensionali. E la vostra immagine verrà trasmessa sul a Terra. Io sarò contemporaneamente nei due luoghi. Non avete bisogno di aprire nessun portel o, Bardou, ma voglio che i negoziati comincino il più in fretta possibile. Finora abbiamo tenuto nascosto l'accaduto alla stampa e agli ospiti del 'ISC. Non possiamo permettere che si diffonda il panico.

—
Il panico ci aiuterebbe moltissimo, Powers — dice Bardou con un sorriso duro. Egli stesso è sorpreso per il suo cinismo. Che la crudeltà sìa uno degli istinti fondamentali di ogni essere umano? — Non fateci fretta, Powers. I miei amici hanno tutto il tempo che vogliono. Sono rimasti confinati per un sacco di tempo e in poco spazio. Questo è già un bel miglioramento.
22
A Marcel Robaire, direttore del 'Hotel dello Spazio, l'atmosfera frenetica che regna nel a gigantesca sala da bal o ricorda ima danza di morte. Il bassorilievo in arenaria di una "danza macabra" che si trova a Basilea, la sua città natale, gli è rimasto impresso nella memoria: la Morte apre la processione, seguita dal re, dal a regina, dai ricchi e dai poveri, dagli storpi, da uomini, donne e fanciul i, perfino neonati. Un bambino dice al a Morte: "Oh Morte, non capisco: vuoi che io bal i e non so neppure camminare!"
Il ristorante e la sala da ballo sono affol ati come al 'ultimo del 'anno. Un gruppo ugandese sta eseguendo un nuovo bal o, molto ritmato. I bal erini si muovono in una inconscia imitazione dei riti sessuali africani. In una sala vicina, un famoso comico inglese, Franky Pettycomb, infila una battuta dietro l'altra sul a chiusura del Globo 5.
121
I videofoni sono tutti occupati dai magnati bloccati sul satel ite, che trattano freneticamente i loro affari con le imprese sul a Terra. Le quotazioni della borsa internazionale mostrano un deciso calo dei titoli ISC.
L'ufficio di Robaire è pieno di giovani di ambo i sessi, vestiti di abiti dai colori sgargianti, attil atissimi e fatti di batik, una stoffa creata dal 'ultima capitale del a moda, Nairobi.
Robaire ama raccogliere persone attraenti come un col ezionista raccoglie francobolli. La loro presenza carica la sua vita di un'eccitazione gioiosa. Le luci del suo lussuoso ufficio sono soffuse, addolcendo i lineamenti di Robaire, ed egli sembra di molti anni più giovane. Anche il trucco non si nota più.
— Ah, madames et messieurs! — I suoi denti incapsulati bril ano nel buio. — Quando mai avremo un'altra occasione come questa per rilassarci senza essere torturati da sensi di colpa? Divertitevi, divertitevi!
Che importa il passato? Cosa ci porterà il domani? Se ci sarà un domani, si capisce! Potrebbe esserci per voi, ma non per me. Qui sait? Do il benvenuto a questo fortuito evento. Quando l'hangar si riaprirà e i traghetti

riprenderanno ad andare e venire come falene d'estate, questo incantesimo finirà! Ho imparato che la maggior parte del a gente si dà da fare solo per sfuggire a se stessa. La loro eccitazione dev'essere stimolata da fattori esterni. Quanti di noi possiedono del e risorse autonome? Ecco perché questo incidente è un regalo per tutti noi. I doveri svaniscono, gli appuntamenti sono cancellati, nessuno può essere richiamato ai propri obblighi, le responsabilità perdono qualsiasi significato. Basta un guasto a un elevatore idraulico nel 'hangar, ed eccoci di fronte a un caso di force majeure. Non è divertente? Allegri, al egri! Abbandonatevi al a pazzia! Queste ore sono pagine strappate dal libro del a coscienza. Divertiamoci... finché dura lo champagne.

Robaire parla senza tregua, per tenere sotto control o il proprio terrore. Il silenzio spezzerebbe la gabbia in cui l'ha rinchiuso. L'ISC è assediata.

Kenny gli ha detto dell'attacco e del pericolo che incombe sul satellite.

Le mani di Robaire si muo-

vono con grazia, descrivendo nel 'aria piccoli cerchi, toccando ora l'uno ora l'altro dei suoi ospiti che sorseggiano champagne in coppe di cristal o. Tutto gratis. Due delle sue cameriere favorite, giovani e graziose, riempiono in continuazione i bicchieri con Magnum Veuve Cliquot.

Con un angolo della sua mente, Robaire pensa al a famiglia. André, che studia a Oxford e viene a trovarlo solo durante i fine settimana. Clau-dine, a una scuola di perfezionamento femminile di Losanna. Valerie, sua moglie, a Roma per preparare le illustrazioni a colori del giornale dell'ISC. Loro sono al sicuro. Ma lui li rivedrà mai? Non riesce a scacciare il presagio di un imminente disastro. Robaire non è un uomo energico. Per anni è andato da uno psicoanalista, sperando di scoprire perché non sa resistere al e pressioni mentali. Alla fine lo psicoanalista gli aveva detto che non avrebbe mai dovuto sposarsi, perché le sue tendenze sessuali andavano più verso i maschi che verso le femmine. L'essere diventato un padre aveva incrinato seriamente la sua personalità, rendendogli molto difficile l'adattamento al mondo circostante.

Robaire è un abile amministratore e nello spazio si sente padrone di se stesso, indipendente, staccato dalla sua precedente esistenza. Nel tentativo frenetico di liberarsi dai propri desideri nascosti, che è incapace di affrontare, si circonda di ragazze scelte per la loro bel ezza, irreali e intoccabili per lui.

— Questa sarà la festa del 'anno! — annuncia. — Un evento unico!

Un giovane si china verso di lui. Ha un viso da efebo, con grandi occhi

verdi, che lo guardano con abbandono, un sorriso da Monna Lisa. È

un'offerta che Robaire sa di non poter accettare. Si tiene sempre lontano da simili tentazioni, ben sapendo che il muro di inibizioni che si è costruito attorno con tanta cura crol erebbe.

Nel 'ufficio entra un uomo alto, sfiorando con la testa l'architrave. Si sorregge con un bastone. Ha piccoli occhi neri, vivaci e inquieti. Sul viso pallido fa spicco il grosso naso rubizzo. Robaire è costernato di vederlo con la vestaglia a fiori che nasconde il pigiama bianco dell'ospedale.

Immediatamente Robaire balza in piedi

123

e spalanca le braccia, spingendo la piccola fol a fuori dal 'ufficio.

—

Vi prego, vi prego! Ho un ospite molto importante! Vi prego, uscite, cari. Gaston ed Erin vi serviranno lo champagne nel a sala da ballo. Scusatemi, scusatemi ancora.

Il suo sorriso smagliante è come una maschera mentre chiude la porta al e spal e dei suoi visitatori.

—

Signor presidente! — dice abbassando la voce. Torna a recitare la parte del 'amministratore efficiente e capace. — Cosa posso fare per voi?

James McVeigh si siede lentamente su una delle poltrone.

Respirando a fatica, mormora: — Stavo cercando Lee Powers. Ma non ho più fiato. Questo posto è tanto grande che ho perso la strada, e sono capitato qui. Per mia disgrazia... con questa gravità mi sembra di pesare una tonnel ata.

—

Potete chiamare il dottor Powers col videofono — gli suggerisce Robaire con aria gioviale e tranquil a, come se stiano parlando del più e del meno, cercando di nascondere il proprio stupore per il deterioramento fisico di McVeigh.

—

Sono scappato dal a mia prigione. Bergstrom mi vuole lì finché non sarò morto, ma io non intendo cooperare. Ho un metodo per ritardare la morte, Robaire! Se avessi usato il videofono, il servizio segreto di Bergstrom avrebbe scoperto dove sono, e mi avrebbero riportato al 'ospedale. Datemi un bicchiere d'acqua!

Tira fuori una boccettina e ne prende due pil ole per stimolare il cuore.

Robaire versa l'acqua da una caraffa di cristal o.

— L'ISC è in pericolo — continua McVeigh calmo. — Bene, bisogna occuparsene. Ho affrontato molte situazioni disperate quand'ero al a Casa Bianca. Sapete del 'attacco al 'hangar, vero? Powers deve avervelo detto.

—

Me l'ha detto Andrews — risponde Robaire, reso più calmo dal a presenza di quel 'uomo che trasuda ancora potere. — È il capo dei servizi di sicurezza.

—

È una brutta faccenda questo assalto! Mi chiedo come si possa uscirne. La Terra non cederà mai a questi criminali; perderebbe la faccia.

Preferirebbero vedere l'ISC andare a pezzi, sono pronto a giurarci. È facile per loro de-

cidere, standosene laggiù! — McVeigh si mette una pil ola in bocca. —

Chiamatemi Powers, Robaire. Ma non dite a Bergstrom dove sono, mi trascinerebbe a letto con la forza. Quel letto è una bara per me. Finché sono in piedi, so di poter sfuggire al a morte. Ma in quell'ospedale a cosa si può pensare, se non al peggio? Ogni più piccolo dolore diventa una minaccia. Accidenti ai dottori! Mettono in testa ai loro pazienti le idee più strane! Se pensate al a morte, è facile che lei vi faccia visita. La prima e l'ultima visita! — La pil ola fa effetto, e McVeigh comincia a respirare più regolarmente. — Adesso chiamatemi Powers.

Robaire si affretta a premere i pulsanti del videofono. La faccia dell'operatore compare immediatamente sul o schermo.

—

Trovatemi il dottor Powers. È urgente. — Spegne l'apparecchio e torna a rivolgersi a McVeigh.

—

Disponete pure di me — dice con un gesto del e mani. Sorride amichevolmente, nascondendo il suo desiderio di liberarsi di McVeigh il più in fretta possibile. Se l'uomo ha attacco proprio nel suo ufficio, l'imbarazzo per l'hotel sarebbe grandissimo.

Con sol ievo, vede la faccia tesa di Powers apparire sul o schermo.

Guarda verso McVeigh.

—

Mi avete chiamato, signor presidente?

—
Voglio offrirti il mio aiuto — dice McVeigh. — Mi sembra di capire che ti trovi nella merda, figliolo. — Sorride, divertito per la reazione scandalizzata di Robaire. — Non puoi neanche chiamare i marines.
Cosa intendi fare?
—
Ho chiesto al a Terra di negoziare con questa gente — dice Lee.
— Fino a questo momento gli assalitori non hanno fatto niente di irreparabile, salvo la sparatoria al momento del 'attacco.
—
Voglio aiutarti a negoziare con loro — dice McVeigh. — Io ci so fare in queste cose... me ne sono occupato per anni, con ogni genere di persone, capi di stato, sindacalisti, industriali, il Congresso. Credo di sapere come si fa a comporre una vertenza.
—
Il vostro prestigio sarebbe un aiuto prezioso — risponde Lee evasivamente. — Ma il vostro stato di salute... — Lee teme che McVeigh possa trasformare quella crisi in un
125
disastro irreparabile. È un uomo che si vanta di praticare la politica del rischio calcolato.
—
Preoccupati della tua — dice McVeigh irosamente. — Quando avrò il mio nuovo cuore, sarò io a spingere la sedia a rotel e, Powers! La gente come te che sembra scoppiare di salute, spesso è la prima a tirare le cuoia. Noi ipocondriaci ci curiamo, voi no. Credete che la salute sia un vostro diritto. Perciò non rompermi le pal e. — Il viso gli si è arrossato. —
Ti ho fatto la mia offerta. Prendere o lasciare. Saresti uno stupido se non ti servissi di un professionista come me. Non sai come si conduce un negoziato.
—
Sono sicuro che dal a Terra saranno molto contenti di farvi condurre i negoziati — dice Lee senza sbilanciarsi, liberandosi da ogni responsabilità.
— Siete noto come uomo di parola. E quelli del a Prigione Spaziale lo sanno.
Il viso al ungato di McVeigh si trasforma in una maschera ironica. — Io ci andrei piano, Powers. C'è sempre una frattura fra il promettere e il mantenere. La politica è basata su questo. Hai detto ai passeggeri dell'assalto?

0 hai inventato? Dal a Terra hanno raccontato al a stampa qualcosa a proposito di un guasto al Globo Cinque. Ma questa pal a può saltare da un momento all'altro, Powers. Puoi tirare avanti per poco, e quando si saprà la verità, dovrai affrontare un'ondata di panico di dimensioni colossali.

—- Spero che prima di allora saremo riusciti a concludere con questa gente — dice Lee. Si sente esausto, vorrebbe restare solo per poter organizzare le proprie idee, per ricaricarsi. — Spero che i negoziati possano cominciare fra un'ora o due, appena mi danno il via dal a Terra.

Useremo le trasmissioni olografiche, dal momento che i prigionieri non vogliono lasciarci entrare nel Globo Cinque. Fino ad allora non credo che faranno niente che possa mettere in pericolo l'ISC. Naturalmente ne hanno la possibilità, perché control ano i comandi dei reattori.

—

A cosa servono dei negoziati? — chiede McVeigh impaziente. —

Non avete nessuna scelta. Dovrete accettare le loro condizioni.

—

Lo so, ma loro chiederanno del e garanzie. E qui sorgeranno le difficoltà. Come possiamo garantire loro che

126

manterremo la nostra parola?

__ Fammici pensare — dice McVeigh, mettendosi in bocca un'altra pillola. — Perché hai chiamato la Terra? Faranno casino, come al solito.

—

Non posso parlare a nome del consiglio direttivo. La mia sola speranza è che siano ragionevoli, dal momento che l'ISC è un investimento internazionale di trecento miliardi di dol ari. Sacrificano la gente per i principi, ma non il denaro!

—

Certo, certo, anche i paesi comunisti si comportano da capitalisti quando entra in bal o la borsa ! — McVeigh ride aridamente. — Se conducessi io le trattative farei qualcosa di drastico, di nuovo, di straordinario!

—

Cosa suggerite?

— Di essere onesti, di mantenere la promessa, di dire la verità. Se l'onestà diventasse la norma e non l'eccezione, il mondo avrebbe finalmente pace.

—

Ditelo a quel i del a Terra! — risponde Lee con un'occhiata di

ammirazione. — Ma riusciremo a convincerli? Spero proprio che ce la facciate, altrimenti i pezzi del 'ISC gireranno attorno al a Terra per i Prossimi cinquecento anni.

28

Nel a grande sala del e conferenze del Globo 14 Evgeny Rubikov, ingegnere capo del 'ISC, e Gerald Tomlinson, assistente di Lee Powers, dirigono l'instal azione del proiettore olografico per la trattativa con i pirati spaziali.

Preparativi analoghi si stanno facendo nel a sala del e conferenze di Ginevra.

Tomlinson, il cui corpo è abituato al a gravità ridotta del 'ospedale, respira faticosamente. Il viso mostra i segni del a sua malattia.

Attorno al grande tavolo el ittico, coperto da un tappeto di feltro, sono disposte trenta sedie. La sala è impersonale, senza decorazioni.

Tre tecnici, in tute color ocra, col egano i cavi a un trasmettitore laser alto quanto un uomo e ai proiettori olografici.

— Prova, prova — dice Rubikov a bassa voce. Microfoni nascosti portano la sua voce a Ginevra e nel Globo 5. Regola del e manopole su un piccolo quadro di fronte a lui.

Improvvisamente una immagine spettrale si materializza nel a sala: un altro tavolo si è sovrapposto al primo. È l'immagine sdoppiata che appare 127

nel mirino di una macchina fotografica.

— Regolate l'allineamento — dice Rubikov. Ha un'espressione sofferente, che riflette quel a preoccupata di Tomlinson.

Nel a sala si muovono dei fantasmi: tecnici che indossano tute simili a quel e degli uomini del 'ISC. Si trovano sul a Terra, a Ginevra, in una stanza simile che contiene un tavolo identico.

—- Allineamento regolato— risponde una voce senza corpo. L'immagine del secondo tavolo si fonde col primo.

—

Globo Cinque — chiama Rubikov. Siete pronti?

—

Stiamo control ando l'allineamento — risponde una voce dal Globo 5.

Appare l'immagine di un terzo tavolo, più piccolo, e con esso i tecnici del Globo occupato: le forme nebbiose a poco a poco diventano più distinte.

—

Allineamento completato

—
dice il tecnico dal a Terra.
—
Vi vediamo chiaramente. Voi ci vedete?
—
Immagine chiara — risponde l'uomo dal Globo 5. Si avvicina a Rubikov, un corpo etereo generato dai cristal i di litio del proiettore laser.
—
Immagini chiare — comunica Rubikov.
—
Spegnete l'audio — ordina a bassa voce qualcuno al e spalle di Tomlinson. L'uomo si volta e si trova di fronte a Kenny, la sua faccia è una maschera di rabbia.
—
E perché? — chiede Rubikov irritato. — Non siamo ancora perfettamente sincronizzati.
—
Lasciate le immagini, ma spegnete l'audio — ordina Kenny.
Allarmato dal tono insistente di Kenny, Rubikov obbedisce.
—
Non voglio che quei pirati ci sentano — mormora Kenny. — Mi piacerebbe sapere perché Lee si dà tanta pena. Conferenze! Negoziati!
Non si può scendere a patti con quel a gente. C'è un modo migliore...
—
Davvero? — chiede Tomlinson, parlando a fatica, col respiro affannoso.
—
Mi sarei dovuto opporre fin dal 'inizio a questa idea del a conferenza — dice Kenny. — Ho fatto appostare tutti i miei uomini attorno al Globo Cinque. Potrei sbarazzarmi di quei criminali in pochi minuti! Non avrebbero il tempo di fare nessun danno. — Malgrado si sforzi di tenere un tono

basso, Kenny sta gridando.
—
Cosa suggerisci? — chiede Tomlinson pazientemente. Gli è capitato spesso di fare da arbitro fra Lee e il suo impetuoso assistente.
—
Il Globo Cinque ha più buchi di un pezzo di groviera: pozzi di

ventilazione, tubi grandi abbastanza perché un uomo possa strisciarci dentro, passaggi per le riparazioni, condotti che quei bastardi neanche si immaginano che esistano. I pannelli del pavimento possono essere smontati. Sto preparando una sorpresa a quegli assassini. All'ora zero i miei uomini sbucheranno nel 'hangar da tutte le parti e li faranno a pezzi.

Lee aveva stabilito una regola: niente armi automatiche sul 'ISC, solo pistole e manganel i. — Fa una risata sinistra. — Ho nascosto mitragliatrici, carabine a fuoco rapido, fucili a raggi, un intero arsenale!

Non l'ho mai detto a nessuno, neppure al a Terra. Ora tutta quel a roba capita a proposito.

—

Hai detto a Lee dei tuoi piani? — chiede Tomlinson.

— Lee è un pacifista. Scommetto che quando mi sarò liberato di quei bastardi, mi licenzierà per aver agito contro i suoi ordini. Lui è contrario a ogni genere di violenza. Ma cosa crede che stia succedendo qui? Sono stati loro a cominciare, uccidendo Imoto.

—

C'è un inconveniente, Kenny — dice Tomlinson. Si sente debole, l'agitazione delle ultime ore l'ha abbandonato, lasciandogli una sensazione di irrealtà. La voce di Kenny gli sembra venire da una stanza lontana. Chiamando a raccolta tutte le sue forze, si alza dal a sedia, appoggiandosi pesantemente al bastone. — Se qualcuno di quegli uomini ti sfugge, se non riesci ad ucciderli tutti al primo colpo, potrebbero ancora sabotare l'ISC. Hai dimenticato che là dentro ci sono i nostri uomini?

—

Ho pensato anche a questo. Cercheremo di non colpirli. Ma sono solo ventidue, contro i tremila del 'ISC. Preferiresti sacrificare ventidue persone o tremila? Ho imparato una cosa dal a vita: la violenza si combatte con la violenza. Non c'è altro mezzo per sopravvivere.

—

E al ora perché vuoi il mio consenso?

—

Tu sei il comandante in seconda; se succedesse qualcosa a Lee, prenderesti tu il comando. E gli è successo qual-129

cosa. Ha rinunciato alla sua autorità e ha lasciato al a Terra la conduzione del e trattative.

Rubikov interviene. — Questa è una guerra, Tomlinson. Andrews ha

ragione. Quel a gente è pronta a morire se non otterrà quel o che vuole.
E faranno di tutto per farci morire con loro.
Tomlinson osserva Rubikov con attenzione.
Non sarebbe meglio provare con i metodi pacifici prima di cominciare a sparare?
—
Questi negoziati non porteranno a niente! A niente, accidenti! —
esplode Kenny. — Non fare lo stupido, Tomlinson. Se gli dai tempo, diventeranno sempre più sospettosi. Adesso credono che noi vogliamo accordarci con loro. Non sono pronti. È questo il momento di colpire!
—
La decisione è stata presa, Kenny. — Tomlinson fa un passo verso la porta. — Nessuna violenza. È un ordine!
—
Il Globo Cinque è occupato da quasi tre ore. Per quanto tempo credi che riusciremo a tenere nascosta la verità, prima di trovarci in mezzo a una rivolta in piena regola?
Gli occhi di Kenny frugano la sala, dove si muovono silenziosamente gli spettri tri-dimensionali del a Terra e del Globo 5.
Due fantasmi entrano nel a sala del Globo 5: Bardou e Miranda. Bardou si muove rigidamente, costringendosi a una calma innaturale. Miranda gli sta spiegando qualcosa, gesticolando. Bardou osserva le immagini di Rubikov e di Tomlinson.
Con le spal e leggermente curve, Kenny osserva fissamente i due. Alle spal e di Bardou prende forma l'immagine di Cypriana; si guarda in giro, fissando incredula le immagini olografiche: la sala delle conferenze sul Globo 14, Tomlinson, Rubikov, Kenny e i tecnici. Vedendo Kenny spalanca gli occhi. Avanza verso di lui, con un sorriso di sfida sul e labbra.
— Non sapevo che mandassero anche le donne nella Prigione Spaziale
— dice Kenny, sorpreso e a disagio. I grandi occhi neri del a ragazza si fanno sempre più vicini. Il corpo semitrasparente di Cypriana è a pochi centimetri dal suo, sovrasta il tavolo. Allunga una mano verso Andrews, gli parla senza voce.

—
Accendete l'audio — dice Kenny a Rubikov. — Vuole dirci qualcosa.
—

Non sono autorizzato — dice Rubikov. — È rigidamente vietato mettersi in contatto col Globo Cinque.

—

Ordini di Lee? — chiede Kenny sprezzante.

—

Di Lee e miei — Tomlinson lo prende per un braccio. — E tu obbedirai agli ordini, Andrews! Altrimenti qualcun altro prenderà il tuo posto.

Con uno strattone Kenny si libera dal a mano di Tomlinson. La ragazza fantasma si è voltata, e si al ontana da lui, seguendo Bardou e Miranda che stanno uscendo dalla sala. — Va bene, Tomlinson! — la voce di Kenny è carica di sarcasmo. — Ma lascia che ti dica una cosa, quando i tuoi negoziati falliranno, rimpiangerai di avermi fermato... ma solo per un attimo, prima di saltare in aria!

Un ronzio esce dal a tasca di Kenny, come quel o di un gatto che faccia le fusa. Il negro si affretta a tirar fuori la piccola ricetrasmittente.

—

Andrews — risponde.

—

Qui Lee. Vieni subito nella sala di controllo.

Prima che Kenny possa rispondere, la comunicazione si interrompe.

Kenny guarda incerto Tomlinson e Rubikov.

—

Credete che si sia abbassato fino al punto di ascoltare la nostra conversazione?

Tomlinson ride. — Non lo escluderei!

—

E come potrebbe? — chiede Rubikov. — Bisogna accendere il trasmettitore per sentire qualcosa. A meno che non abbia trovato un nuovo metodo...

—

Non escluderei neanche questo — dice Tomlinson.

24

Il proiettile-razzo manda in mille pezzi l'occhio che sta scrutando Cypriana e Bardou, La telecamera esplode con un rumore sordo, facendo piovere i frammenti di vetri nel a piccola cabina. La maggior parte del o spazio è occupato da un letto. In un angolo ci sono una doccia e un lavandino, e fissato al a parete un tavolo pieghevole.

— Non la sopporto più quel a cosa che ci spia. — Il viso olivastro di Cypriana è rosso per l'ira. — Scommetto che ci stanno anche ascoltando, accidenti a loro!

131

Quel o scoppio di col era riscuote Bardou dal suo dormiveglia. Guarda la ragazza sorpreso. In piedi, con la tuta da karaté tesa sui piccoli seni, ha un'aria selvaggia e seducente.

—

La prossima volta avvertimi prima di sparare — dice Bardou irritato. Cypriana gli si avvicina lentamente, si siede sul letto al suo fianco e abbassa la testa sul suo petto.

—

Siamo qui da quasi tre ore. Cosa stiamo aspettando?

—

Sono sotto pressione, e ogni ora che passa è peggio. A me non dispiacerebbe affatto dormire un giorno o due.

—

Con me? — La ragazza gli appoggia le mani sulla faccia, coprendogli gli occhi.

—

Non so se riposerei molto. — Bardou sorride.

Lei gli si fa più vicina, lo bacia. — Sei come un padre per me.

—

Davvero? È un'idea un po' incestuosa, non ti pare?

—

Ti lascerò dormire, Pierre, te lo prometto!

—

Si, negli interval i. — Bardou la stringe fra le braccia, accarezzandole il viso. La sua pel e odora di fiori. — Ormai ti conosco.

Bardou teme l'irrazionalità del a ragazza, i suoi imprevedibili scoppi d'ira.

È giunto al-

la conclusione che Cypriana si è rivoltata contro il padre perché l'uomo non aveva corrisposto all'immagine idealistica che la ragazza si era formata di lui. Forse suo padre era stato costretto a comportarsi come si era comportato. La politica richiede dei compromessi. Cypriana non comprende questo concetto, vorrebbe che il mondo si conformasse ai suoi desideri e chiunque non si adatti ai suoi schemi, ? un nemico.

—
Che c'è, Pierre? — Gli prende una mano e se la mette sul petto.
—
Stavo pensando.
—
Che richieste intendi fare? — gli mormora in un orecchio.
—
Giustizia. Libertà. Garanzie.
—
Se non vorranno cooperare, faremo saltare l'ISC — aggiunge Cypriana risoluta. — Vero?
Bardou osserva i vari condotti lungo le pareti e il soffitto. Potrebbero nascondere dei microfoni.
—
Certo che lo faremo! — dice con forza, a beneficio degli eventuali ascoltatori.
—
Così moriremo insieme — dice Cypriana con curiosa soddisfazione.
132
—
Si, moriremo insieme — ripete lui, per porre termine al a conversazione.
—
Non riesco a immaginare nessun futuro — si lamenta Cypriana. —
La vita sul a Terra cambia in continuazione, mentre nel a Prigione era sempre uguale. Che effetto farà tornare a vivere come tutti gli esseri umani?
—
È un problema che hanno dovuto affrontare tutti quel i che si sono trovati a vivere dietro le sbarre per un certo periodo di tempo. Ti adatterai presto. Sei giovane, hai solo vent'anni.
—
Sono più di settemila giorni — risponde Cypriana gravemente, alzandosi dal letto. Resta immobile, eretta, con i pugni serrati lungo i fianchi.
— Solo settemila giorni! — dice Bardou. — Te l'ho detto che puoi essere mia figlia. E forse lo sei.
—
Non potresti mai aver incontrato mia madre — risponde lei, troppo tesa per poter scherzare. — Non sei mai stato nel e Filippine. E lei non le ha mai

lasciate.

—

Spiritualmente, volevo dire! — Chiude gli occhi, stanco. Sente il pesante fardel o del a responsabilità per i sessanta uomini del a Prigione, e anche per i tremila del 'ISC.

Di scatto Cypriana si volta, la mano sul a pistola a razzo. Entra Miranda, seguito dal resto del comitato.

—

Lo stato maggiore al completo! — Bardou li accoglie con un certo sarcasmo. Si alza a sedere sul letto.

—

Spiacenti di disturbarvi —

dice Van Buren. Il suo viso angelico,

dagli occhietti maligni profondamente incassati, cerca di atteggiarsi a un sorriso. — Vogliamo discutere alcune cose con te.

—

Dobbiamo elaborare le nostre richieste — dice Miranda, osservando Cypriana con mal celata bramosia.

—

Questa stanza è piena di microfoni. Vorreste dar loro la possibilità di preparare le risposte? — chiede Bardou.

Alcuni si siedono a terra, altri si appoggiano al e pareti.

—

Lo sappiamo anche noi

—

risponde Miranda dal pavimento, girandosi in modo da poter osservare meglio Cypriana. — È per questo che abbiamo scritto alcuni punti.

Tu sei il nostro portavoce, Bardou. Vogliamo che tu li studi.

Porge a Bardou dei foglietti.

—

Se ne avete discusso, il danno è già stato fatto. Co-

munque, non intendo leggerli; ho il mio piano. Se non vi fidate di me, sono pronto a ritirarmi, e tu puoi prendere il mio posto, Miranda.

—

Non è questa la nostra intenzione — dice Guzman pazientemente. — Si capisce che ci fidiamo di te. Ho preparato una lista di tutti gli uomini

condannati all'ergastolo.
—
Non potremo entrare nei dettagli. Ci metteremmo settimane.
Sono sicuro che preferiranno accordarsi per un'amnistia generale —
risponde Bardou.
—
Amnistia — ripete Hallstadt freddamente, con la sigaretta fra le labbra. — E in che cosa consisterebbe questa amnistia?
—
Abbiamo alcune garanzie — dice Bardou. — È inutile cercare di decidere tutto in anticipo. C'è il rischio che finiamo di litigare fra di noi.
—
No, non lo faremo — dice Shepilov. Sul suo viso c'è un'espressione vagamente divertita. — Gli assi li abbiamo tutti noi.
—
Dopo che avremo stipulato l'accordo, gli assi passeranno a loro, e noi avremo perso i nostri punti di forza — avverte Hal stadt.
—
Non succederà. — Bardou si alza con un sospiro impaziente. Gli uomini tacciono e Bardou per rompere il silenzio dice: — Dov'è Dubois?
—
Lo abbiamo lasciato nel magazzino, sotto scorta — risponde Van Buren. — Io continuo a non fidarmi di lui.
—
Portatemelo qui. — Bardou entra nel piccolo bagno. Chiude gli occhi e apre il rubinetto, rimanendo ad ascoltare il rumore dell'acqua. Ha un suono di voci.

Quando si volta, Cypriana è dietro di lui con un asciugamano. Sul volto ha un'espressione adirata.
—
Stai correndo dei rischi dice a bassa voce. — Se Dubois riesce a scappare, potrebbe dire un sacco di cose su di noi.

Bardou si asciuga la faccia, rendendosi conto che deve fare qualcosa per riaffermare la sua autorità.
—
Voglio subito Dubois! — ordina seccamente.

Van Buren brontola qualcosa fra sé, ma Hal stadt gli fa cenno di andare

con un movimento secco della testa.

Mentre Van Buren esce, arriva Kentu, senza fiato.

—

Ci stanno aspettando. La sala delle conferenze è piena di fantasmi!

25

La vista del grande tavolo verde trasporta McVeigh indietro nel tempo.

Un mediatore esperto, un negoziatore mondiale, McVeigh è tornato nel suo elemento.

Senza l'aiuto del bastone, raggiunge il tavolo, ringiovanito dalla consapevolezza che hanno ancora bisogno di lui.

McVeigh ha imparato che le cose che non si dicono non hanno bisogno di essere ritrattate. Questa consapevolezza lo rende taciturno durante le conferenze, lui che normalmente è un uomo loquace.

Lee Powers si avvicina e gli presenta un uomo dai capel i bianchi e dal naso a uncino. — Il giudice Nicopulos.

Il giudice, con gentilezza tutta mediterranea, dice: — Sono onorato, signor presidente, che abbiate acconsentito a presiedere questo incontro.

McVeigh sorride, né troppo cortesemente né troppo poco, tanto per tenere le distanze.

— Il giudice rappresenta la legge sull'ISC — aggiunge Lee, sedendosi a sinistra di McVeigh. — Il nostro codice è indipendente da qualsiasi decisione della Terra.

McVeigh sorride, ricordando. Ha combattuto contro il Congresso e la Corte Suprema, vincendo quasi tutte le battaglie.

I pirati non hanno fatto alcun tentativo per mettersi in contatto con i rappresentanti del 'ISC. McVeigh apprezza questa astuzia: in un negoziato chi fa il primo passo si mette in posizione di svantaggio.

Altre due persone entrano nel a sala. McVeigh sente dei nomi: Tomlinson, Rubikov, Andrews. Si siedono vicino a McVeigh, lasciando libera l'altra estremità del tavolo per le proiezioni olografiche.

—

Possiamo ancora parlare senza che ci sentano? — mormora McVeigh chinandosi verso Lee. La calma innaturale di Lee lo meraviglia.

—

Sì — dice Lee — le comunicazioni col Globo Cinque sono interrotte. Le ristabiliremo fra pochi minuti.

McVeigh si sistema sul a sedia. La schiena, fra le scapole, gli fa male, ma il cuore batte forte e regolare.
Ingmar Bergstrom si siede al a destra di McVeigh, appoggiando sul tavolo la sua borsa.
— Non provatevi a bucarmi
135
coi vostri aghi! — dice McVeigh con un ringhio.
—
State giocando con la vostra vita, signor presidente — risponde Bergstrom, osservandolo da vicino per rendersi conto del e sue condizioni.
—
È proprio il momento buono per spaventarmi questo — McVeigh è sarcastico. — Ho una fifa del diavolo. Mi avete avvisato tante volte dei rischi che correvo, che adesso sono sicuro di non correrne affatto.
Pensate al vostro laboratorio e al mio cuore atomico, è questo il vostro lavoro. Per il resto, non rompetemi le scatole.
—
È meglio che vi stia vicino, caso mai abbiate bisogno di me —
risponde Bergstrom imperturbabile. — Non sarebbe bel o che questa gente vi vedesse crol are sotto il tavolo.
—
A nessun dottore piace che un paziente tiri le cuoia nel suo ufficio
— dice McVeigh, con un sorriso acido. — Okay, restate pure, se vi fa piacere.
Del e forme nebbiose compaiono sul lato destro del tavolo. Si fanno a poco a poco più distinte. Sorpreso, McVeigh si volta verso Lee, per assicurarsi che gli occhi non gli stiano giocando uno scherzo.
—
Proiezioni olografiche dalla Terra spiega Lee. — Quel 'uomo con i baffi imbril antati è il signor Mancini, attuale presidente del 'ISC. Al suo fianco c'è Lefrèvre, il vicedirettore. Si trova a Bruxelles.
Altre forme si materializzano, finché metà tavolo è occupato da proiezioni semitrasparenti di esseri umani. Alcune si sovrappongono l'un l'altra come in una fotografia con doppia esposizione, poi si separano mentre i tecnici regolano gli specchi.
—
Gli altri sono i rappresentanti ufficiali dei governi azionisti: Russi,

Italiani, Cinesi. La maggior parte non li conosco neanch'io — spiega Lee.

—Mi chiamo McClore—annuncia un fantasma dal 'espressione dura. —-

Parlo da New York, a nome del governo americano.

I suoi lineamenti sono distorti, come quel i di un'immagine vista in sogno, ma a poco a poco si fanno più netti. — Credo che sia il caso di eleggere un presidente — suggerisce, cercando con gli occhi Lee.

—

Il signor McVeigh ha

136

acconsentito a rappresentarsi affretta a rispondere Lee.

Un'ottima scelta — dice Mancini. — Sono d'accordo col suggerimento del dottor powers. Qualche obiezione?

Nessuno risponde. Un improvviso nervosismo si è diffuso nella sala.

— Da questo momento in poi, siamo col egati col Globo Cinque —

annuncia Lee. La sua voce, attraverso i microfoni, arriva al a sala di control o, dove Chan, Indru e Ferranti osservano i monitor. — Vi prego di non parlare, a meno che non vogliate essere ascoltati dai pirati. Ferranti!

Accendete il video e il sonoro dal Globo Cinque.

Una nebbia grigia si forma attorno alla parte del tavolo non ancora occupata, forme indistinte che rapidamente assumono i contorni di corpi umani. Le facce sono tese, segnate da una determinazione implacabile.

Lee sente un brivido. Da quegli uomini emana un senso di irrazionalità e di pazzia quasi palpabili.

Osserva Bardou prendere posto. La giovane donna che ha visto sugli schermi televisivi gli fa fianco. I capel i neri e lucidi le coprono metà del a faccia, come per nascondere la sua espressione. A Lee sembra ancor più risoluta degli altri. Davanti a lei, sul tavolo, sono posate due delle strane pistole razzo. Lee incontra i suoi occhi, e si trova a guardare due neri pozzi d'odio.

McVeigh, rendendosi conto lui pure dell'umore cupo di quel a gente, getta una rapida occhiata a Lee.

Il gruppo dei pirati si apre. Hal stadt e Van Buren accompagnano Dubois al tavolo. L'uomo si siede accanto a Bardou, esitante, poi cerca di darsi un contegno e alza lo sguardo sui fantasmi che ha di fronte.

—

Jules Dubois! — esclama Lefrèvre esterrefatto. — Siete voi il portavoce di questa gente?

Al suo posto risponde Bardou. — Lui rappresenta più che altro il vostro punto di vista. — L'atteggiamento calmo di Bardou contrasta acutamente con quel o dei suoi compagni. — Dubois è il vostro uomo, non il nostro.

Ma ormai dovrebbe essersi reso conto dei nostri problemi.

—

Sono felice che sia vivo, comunque — dice Lefrèvre acidamente.

—

Non abbiamo alcuna in-

137

tenzione di fargli del male — risponde Bardou.

McVeigh lancia un'occhiata di fuoco a Lefrèvre, che impal idisce, rendendosi conto del suo errore diplomatico.

—

Dal momento che avete bloccato la partenza e l'arrivo dei traghetti per più di quattro ore — inizia McVeigh in tono calmo —

cerchiamo di non tirare per le lunghe questa riunione. Fateci le vostre richieste. Vi ascoltiamo. — Prende dalla tasca penna e carta e le mette davanti a sé, poi tira fuori gli occhiali e se li appoggia sul a punta del naso. — Di solito lavoro con una dozzina di segretarie — aggiunge in tono discorsivo, per al entare la tensione.

Bardou prende un pezzo di carta dal a tasca del a camicia e lo tiene sol evato.

—

Non è necessario che vi spieghi qual è la situazione, signori.

Lasciate solo che vi dica che non siamo qui per discutere. Dovete accettare le nostre richieste. Le conseguenze di un vostro rifiuto sono ovvie a tutti. Forse credete che non appena avremo abbandonato le nostre posizioni, saremo al a vostra mercé. Non è cosi. Avete trascurato un particolare.

Osserva le facce che gli stanno di fronte.

—

Voi non metterete mai più piede nella Prigione Spaziale. Vi sarà proibito l'accesso finché su di essa ci sarà vita. I nostri amici che sono rimasti lassù non vogliono tornare sul a Terra. Lascerete le provviste nell'hangar, e solo dopo che i traghetti saranno partiti loro l'apriranno.

Questo per essere sicuri che terrete fede ai patti.

—

Non so cos'abbiate in mente — dice McVeigh diplomaticamente.

— Spiegatevi, vi prego.

—

Non occorrono tante spiegazioni — dice Dubois. — Sono stato informato che in caso di tradimento da parte del a Terra, la Prigione verrà fatta saltare usando il propel ente che serve a mantenere la rotazione e a ripristinare l'orbita. Questa esplosione metterebbe in pericolo l'orbita lungo cui si muove l'ISC, col rischio di danneggiarla o perfino di distruggerla.

—

Siete passato dall'altra parte, Dubois? — dice McClo-re. — In ogni caso, le vostre minacce sono accademiche. Non abbiamo la più pallida intenzione di venir meno al a nostra parola, una volta rag-138

giunto l'accordo. Bene, sentiamo le vostre richieste.

Interviene McVeigh, preoccupato per il tono aspro che sta prendendo la discussione. — Vi prego, signor Bardou, rivolgetevi a me. Sono io che conduco le trattative da questa parte. La decisione verrà presa da me e dal giudice Nicopulos.

—

Allora non capisco perché abbiate chiamato tutta questa gente —

dice Bardou.

McVeigh intuisce immediatamente un punto a suo favore.

—

Vi prometto che d'ora in poi staranno zitti. Ma sono gli azionisti dell'ISC... i loro investimenti sono in pericolo! Potete biasimarli? —

Sfoggia il suo famoso sorriso. — Ignorateli... non sono che fantasmi.

Bardou non mostra alcuna reazione alla battuta.

—

La nostra prima richiesta è che la Prigione Spaziale non venga mai più utilizzata come carcere. Questa forma brutale di punizione deve cessare!

—

Sono d'accordo con voi, professore — risponde McVeigh. — Non credo che ci saranno difficoltà nel 'accettare questo punto.

— Accordato! — interviene Mancini, come se gli sia stato chiesto il parere. McVeigh lo guarda freddamente, per far capire a Bardou che deve ignorarlo.

Bardou osserva la fila di figure nebbiose attorno al tavolo, e sfiora la coscia di Cypriana, per assicurarsi di non essere solo fra i fantasmi Subito, lei gli prende la mano.

— Chiediamo l'amnistia completa da parte di tutti i governi, per tutti noi.
Nessun processo dovrà più essere intentato contro qualcuno dei miei amici. A molti di noi sono anche dovute delle scuse ufficiali. Permettetemi solo di citare il mio caso: sono stato arrestato per aver pubblicato dei cosiddetti documenti segreti. Erano invece accordi che rappresentavano una minaccia per la pace del mondo, stipulato da una casta militare che nella sua arroganza si crede onnipotente. Una casta che rifiuta di condividere qualsiasi responsabilità coi parlamenti e i congressi eletti dal popolo. Da generazioni i militari, in tutti i paesi, hanno tenuto fl mondo sul 'orlo della guerra, per rafforzare la loro stessa posizione. Vi sono due cospirazioni in atto contro il mondo da parte dei militari: la prima tende a farsi consegnare

139

dai popoli il potere di disporre del destino del 'umanità; la seconda per succhiare le risorse mondiali e destinarle agli armamenti.

L'espressione di McVeigh si fa dura. — Non mi sembra questa l'occasione più adatta per i discorsi propagandistici, professore — dice con tono piatto. — Non potremmo lasciar perdere per il momento ?

— Servono a spiegare la nostra posizione, signor presidente — replica duramente Bardou. Per potermi spedire quassù, i militari hanno falsificato le prove, mi hanno messo del e armi in casa e poi le hanno

"scoperte". Voglio delle scuse pubbliche da parte del governo francese, e un'inchiesta imparziale che ristabilisca la verità.

— Be'... — dice McVeigh, con gli occhi che sembrano infossarsi ancor più nelle orbite — se quel o che dite è vero, non vedo come sia possibile a chiunque intralciare il corso del a giustizia. Farò in modo che si faccia luce completa sul e vostre accuse.

— Non solo sul e mie. Ci sono decine di miei compagni che sono stati costretti a confessare con le minacce o le torture — esclama Bardou.

McVeigh lancia un'occhiata ai rappresentanti dei vari governi. — Se ciò che chiedete è giustizia, professore, non potrete trovare un alleato migliore di me!

Bardou abbassa lo sguardo, fingendo di studiare i suoi appunti.

L'arrendevolezza di McVeigh suscita dentro di lui una paura mortale.

Quale inganno sta preparando quel a gente? Alza gli occhi e studia i loro visi spettrali, semitrasparenti. Riconosce uno di loro.

—

Vedo che monsieur Alber è fra i delegati del a Terra. L'ultima volta che

l'ho visto è stato al processo di Lione. Il giudice ebbe il suo consenso per spedirmi al a Prigione Spaziale. Ora voglio il suo consenso alle vostre garanzie; la sua parola a nome del governo francese.

L'uomo fa un sorriso glaciale.

—

Il signor McVeigh ha il nostro completo consenso per accordarsi con voi, professor Bardou. Il mio governo si atterrà ai patti.

Kenneth Andrews non riesce più a control are la sua rabbia. Ha promesso a Lee di non intervenire, ma il,, suo temperamento impulsivo lo fa esplodere.

140

—

Dal momento che parlate tanto di giustizia, professore, cosa mi dite di quelli che sono stati giustamente condannati? pi sicuro non vorrete che i crimini vengano ricompensati... questa non sarebbe giustizia. McVeigh sente un dolore al petto. Bergstrom, che non gli stacca gli occhi di dosso, gli passa una pillola.

—

È meglio che aggiorniamo la seduta — sussurra al armato. — Le vostre condizioni...

McVeigh inghiotte lo stimolante con una sorsata d'acqua.

—

Volete tornare ai vostri rispettivi paesi? — Guarda verso Bardou, ma scorge solo una forma indistinta.

—

Alcuni sì. Altri vorrebbero sistemarsi su un'isola, come il Madagascar o Zanzibar.

—

Avremo bisogno del consenso dei rispettivi governi — McVeigh si volta verso i delegati al a sua destra. Non vuole accettare tutte le richieste senza sollevare qualche obiezione.

—

Stanno raccontando un sacco di bal e, Bardou — dice Hal stadt senza alzare la voce. Questa gente non ha la

| minima intenzione di tener fede ai patti. — Gli occhi gli bril ano d'odio.

— Vogliamo degli ostaggi!

— Siete voi il portavoce?— McVeigh lo guarda dall'alto al basso, sorpreso. — Chi siete?

Uno di quel i che vorreste vedere morti! So come bisogna trattare con voi, McVeigh. Vogliamo che ci mandiate degli ostaggi nel Globo Cinque.

Uno sarete voi. Il secondo, Lee Powers. Il terzo potrebbe essere il presidente di una grossa società, come la General Motors o la Krupp. E

per maggior garanzia, un membro dell'ufficio politico russo o di quel o cinese. Se cercate di giocarci qualche tiro, moriranno.

Da parte dei prigionieri si alza un applauso spontaneo.

—

McVeigh non è in condizioni fisiche tali da poter lasciare l'ISC —

obietta Bergstrom. — Sono il suo medico. Non sopravviverebbe a un viaggio sul a Terra.

—

Discuteremo le vostre richieste — dice McVeigh a fatica.

D'improvviso Miranda scoppia a ridere. — Cosa c'è da discutere?

Scusate la mia ilarità, ma mi è venuta in mente una cosa che vi aiuterà a prendere una decisione molto in fretta!

—

Vi faremo sapere qual-

cosa presto — dice Lee con calma, desideroso di rimandare ogni ulteriore discussione.

—

Ci puoi scommettere — dice Miranda con una risata. Mostra una fila di denti bianchi, che trasformano la sua testa nel cranio di uno spettro. — Vi diamo quindici minuti per mandarci tre ostaggi. Non un minuto di più!

—

Interrompete la trasmissione, Ferranti! — ordina Lee nel microfono. Le immagini dei pirati svaniscono.

—

È meglio che vi porti nella vostra stanza — dice Bergstrom preoccupato a McVeigh. Ma l'uomo non sembra udirlo. Si sente fuori posto, incapace di comprendere quel a situazione che è così chiara per gli scienziati seduti attorno al tavolo.

—

Ci minacciano. Cos'hanno in mente?

—

Hanno poca scelta. —-Lee mostra una calma gelida. — Dovremo

muoverci in fretta. — Si volta verso le facce intorno al tavolo, quelle reali e quelle olografiche. — So come risolvere questa faccenda.

—

Certo! A modo mio! — esplode Kenny, balzando in piedi. —

Discutere con quei bastardi serve solo ad aggravare la situazione. È

stata una perdita di tempo! A quest'ora potevano essere già morti!

—

La violenza servirebbe solo a renderli disperati. C'è un metodo molto più semplice — dice Lee con un'espressione concentrata sul viso.

—

Cosa proponete ? —chiede Mancini, al sicuro nel suo ufficio di Ginevra.

—

Non posso dirvi niente per il momento, ma vi prometto che entro due ore il primo traghetto partirà per la Terra — dice Lee, con l'aria di uno che sta leggendo l'orario dei treni.

26

Zdeneck Svoboda chiude affannosamente la porta del a sua cabina, gira la chiave e prova la maniglia, per sicurezza. Poi si butta sul letto, raggomitolando il suo corpo magro. Apre la borsa diplomatica con la quale è giunto sul 'ISC. È vuota, tranne che per mezzo pacchetto di sigarette. Non ha più un soldo.

Non si è portato neppure il cambio degli abiti. La camicia, inzuppata di sudore, gli si incol a addosso.

Alza gli occhi verso il fine-

strino, con il suo scenario di galassie eterne e misteriose. Appare la Terra, e Svoboda cerca di identificare l'Europa, la Cecoslovacchia e Praga, la sua città. Ma la rotazione del satel ite è troppo veloce perché riesca a mettere a fuoco qualsiasi particolare. Ha la sensazione di galleggiare nel o spazio, rotolando come l'ISC.

Cerca di ordinare i propri pensieri. Evidentemente i poliziotti hanno sostituito il mazzo originale con del e carte segnate. Altrimenti non avrebbero potuto vincere in continuazione. Già durante la partita aveva cominciato a sospettare che stessero barando, ma aveva continuato a giocare lo stesso. Forse l'avevano drogato, o ipnotizzato. Ma forse, più semplicemente, voleva perdere.

Svoboda ha il vizio del gioco. Quando tiene le carte in mano, o getta le

fiches sul tavolo del a roulette, sente sorgere dentro di sé un'eccitazione orgiastica che cresce e trova il suo punto massimo quando la pal ina d'avorio si ferma su un numero, o quando le carte vengono gettate sul tappeto verde.

Svoboda prende dalla tasca una piccola scatola di metal o.

Dentro c'è una capsula trasparente con del a polvere bianca. Quel a polvere è la sua via d'uscita segreta: ha deciso di morire, se mai dovesse essere arrestato dal a polizia segreta.

Si è informato sul a morte provocata dal cianuro e gli hanno assicurato che è istantanea. Quella polvere bianca viene data negli ospedali ai casi disperati, il paziente muore subito, come se il suo cuore venisse arrestato dal a stretta di una mano potente.

— Ho solo quarantadue anni. — Parla da solo, e la sua voce gli risuona vuota nel e orecchie. — Dov'è che ho sbagliato? Quand'è che le cose hanno cominciato ad andare male?

Fin da ragazzo amava giocare d'azzardo, al e corse, ai dadi, alle carte, facendo scommesse sempre al di là del e sue possibilità. Aveva perso al gioco tutto quel o che guadagnavano lui e sua moglie e si era fatto prestare denaro dagli amici solo per tornare a perderlo. Un giorno, tornando dal 'ufficio, aveva trovato la casa vuota: sua moglie Jorca l'aveva lasciato, portando con sé i due figli.

Era stato tesoriere del sindacato dei falegnami, e te-

143

neva i fondi chiusi in una cassaforte, ben sapendo che la polizia avrebbe confiscato qualsiasi conto in banca che il sindacato avesse aperto. I libri contabili di Svoboda non erano in ordine. In previsione di un controllo, aveva riempito la borsa coi soldi, dicendosi che avrebbe potuto farli fruttare dieci volte tanto sul 'ISC.

Ora il suo sogno è finito. Non gli resta altro che la polverina bianca.

—

Fattorino! — dice una voce da dietro la porta, e si sente bussare leggermente.

Cautamente Svoboda si avvicina al a porta. Gli sembra di essere stranamente leggero, come se debba sol evarsi in aria da un momento al 'altro.

—

Cosa c'è?

—

Un messaggio del giudice Nicopulos, signore.

Svoboda gira la chiave. La porta si spalanca violentemente, come spinta da un'esplosione. Svoboda viene sbattuto a terra, ai piedi del letto. Per un attimo resta privo di sensi, col sangue che gli scende lungo il col o da una ferita al a testa. Mentre si alza a sedere, stordito, viene sollevato come una bambola di pezza.

—

Non pesi molto — dice

uno dei poliziotti, mentre l'altro chiude la porta.

—

Mi avete preso i soldi ora lasciatemi in pace — farfuglia, tirandosi indietro. È a due metri dal poliziotto.

—

Vogliamo che tu venga con noi Col prossimo traghetto, non appena riaprono l'hangar — dice l'uomo più grosso con voce languida, godendosi la situazione. — Non ti lasceranno restare, visto che non puoi pagare. Ti prenderai un paio d'anni per appropriazione indebita. Poi sarai di nuovo un uomo libero, nel a nostra libera società.

Svoboda sente nascergli dentro una forza inaspettata, quel a che nasce dalla disperazione.

—

Se non vieni con le buone, ti porteremo fuori con le cattive. —

Benché il poliziotto sia più basso di lui di mezza testa, sembra due volte più grosso di Svoboda. Come per un gioco di prestigio, il suo compagno estrae un sacco di nylon nero.

Svoboda dice: — Devo solo mettermi questa pil ola in bocca e morderla.

E voi resterete con un cadavere. — Tenendosi lontano dal poliziotto, Svoboda gli mostra la capsula bianca. — Sarebbe un bel guaio per voi!

—

Un cadavere è più facile da trasportare. — Il poliziotto scuote la testa, come per disapprovare l'errore di giudizio di Svoboda. — Avanti, inghiottila, ci fai un favore.

—

Andate al diavolo! — Svoboda abbassa la testa. Spingendosi col piede destro contro la parete al e sue spal e, si lancia in avanti come una freccia. Con la testa colpisce la grossa pancia del poliziotto, che va a sbattere addosso

al suo compagno, trascinandoselo a terra nella caduta.

Svoboda apre la porta e corre fuori urlando. Gli sembra di gal eggiare in un sogno; a ogni passo copre una distanza di tre metri. A metà di un balzo si volta per guardarsi al e spal e. I due poliziotti sono ancora nel a stanza, che rimbalzano su e giù.

Si sente l'abbaiare frenetico di un cane. Un barboncino arriva volando addosso a Svoboda, agitando le zampette come se nuotasse. Dietro al barboncino gal eggia una donna grassa, con i bigodini, che tiene la bocca aperta in un grido silenzioso.

Svoboda va a sbattere contro una porta aperta, e mentre si afferra al o stipite per

fermarsi, vede volteggiare in aria un vassoio pieno di piatti sporchi.

Bicchieri e posate rimbalzano contro le pareti e piccole gocce d'acqua gli sfiorano le guance.

Una voce risuona dagli altoparlanti nascosti. — Restate nel e vostre stanze e legatevi ai letti e alle sedie con le cinghie apposite. Restate nelle vostre stanze. Si è verificato un guasto al e apparecchiature per il mantenimento della gravità artificiale.

Due mani si stringono a Svoboda in una morsa disperata. L'uomo guarda gli occhi sbarrati di una giovane donna. I capel i biondi le galleggiano nell'aria, la bocca sensuale è a pochi centimetri dalla sua. Svoboda avverte il calore del suo morbido corpo che gli preme addosso. Cerca di ricordare se ha preso la pillola... forse quel a è l'esperienza confusa del a morte.

Ma la donna lo respinge, scagliandolo nel corridoio. Svoboda sfreccia accanto a gente che si tiene aggrappata alle maniglie di sicurezza. Non appena tocca il terreno con un piede, si spinge avanti come un corridore ai blocchi di partenza. Restare fermo significa essere raggiunto dalla 145

morte, nelle vesti dei due poliziotti.

Non sa se sta camminando o nuotando; si spinge avanti con lunghe bracciate. Gira su se stesso e si ritrova a guardare il soffitto: una posizione insolita ma non spiacevole.

Si accorge di gal eggiare sui tavoli verdi. Attorno a lui, simili a decorazioni di un albero di Natale, gal eggiano le fiches bianche, rosse, gial e e oro del casinò. Svoboda comincia a ridere in maniera irrefrenabile, afferrando le fiches. Attorno a lui gal eggiano facce confuse.

Tutto quello che desidera vedere e toccare sono quei deliziosi pezzi di plastica quadrati che per lui significano la vita.

27

—

Bastardi! Ci hanno tagliati fuori! — dice Van Buren con una smorfia.

I fantasmi sono svaniti dal Globo 5. Davanti ai pirati vi è un tavolo vuoto.

Miranda si guarda intorno con espressione calcolatrice. — Adesso darò loro una lezione

—

annuncia. — State a vedere.

Bardou sente il sangue pulsargli nelle tempie per l'ira ma riesce a parlare senza alzare la voce. — Hai appena firmato la nostra condanna a morte, Hal stadt!

— Davvero? — replica il mercenario con voce dura. — Tu non sai come si tratta quella gente. Credi di poter ottenere qualcosa con la ragionevolezza? Sono pronti a mentire anche recitando il Vangelo. Si stanno servendo di noi, Bardou!

—

Hai mandato a monte le trattative con del e richieste irragionevoli.

Non mi hai nemmeno dato il tempo di preparare il terreno per un accordo decente. Li hai presi di petto. Non accetteranno mai. Eravamo d'accordo che sarei stato io a trattare e mi hai ingannato. — Si volta verso Miranda.

— E anche tu. Avevamo la possibilità di concludere un accordo... adesso invece sanno che non siamo neppure d'accordo fra di noi. Questo offre loro una soluzione.

Cypriana gli mette una mano sul braccio, cercando di calmarlo. Ma Bardou la spinge da parte e si alza.

—

Siete tutti quanti pazzi. Ho cominciato a pensarlo fin da quando sono arrivato alla Prigione, ma non volevo cre-146

derlo. Vedete la vita attraverso una lente deformante. Ho cercato di salvarvi, ma evidentemente voi non volete vivere!

—

Hai calato le braghe di fronte a loro! — urla Miranda. Che ne è stato del a tua bril ante idea? Non sai come metterla in pratica. Hal stadt e io lo sappiamo. E anche Van Buren; e Guzman. Tutti, tranne te!

—

Va bene. Fate da soli, al ora. — Bardou si dirige verso la porta, rigidamente. Le scarpe da zero-G fanno un leggero risucchio ogni volta che

muove un passo. — Avete sottovalutato il nemico. Ostaggi! Non ce la farete mai! Hanno più risorse di noi.

Hal stadt lo segue.

—

Sono d'accordo con Miranda... solo la forza produce dei risultati.

Tu pensi come loro, Bardou. Non sei come noi.

Bardou continua a camminare, senza voltarsi. Come ha potuto pensare di portare a termine un'evasione così complessa con quel a massa di fanatici?

—

Non ti preoccupare — continua Hallstadt. — Ho pensato a tutto.

Ho messo delle guardie a ogni condotto d'aerazione, a ogni botola, a ogni piastra che possa essere tolta. Se cercano di entrare, li uccidiamo.

So che hanno armi migliori, ma se staremo per essere sopraffatti, distruggerò il pannello di comandi. Questo sarà la fine dell'ISC!

—

Lo faremo saltare in aria — dice Cypriana con la sua voce da ragazzina. — Sarà la nostra salvezza e la nostra libertà. Un ricordo perenne per le generazioni future. L'ingiustizia verrà punita. La nostra morte aiuterà a creare un mondo migliore.

—

Volevo che tu vivessi — dice Bardou tristemente, guardandola come per imprimersi la sua immagine nel a memoria. — Se farete saltare l'ISC, tremila persone moriranno insieme a voi. Non vedo come questo possa servire a dare giustizia al mondo.

Il viso di Cypriana è stranamente estatico, come quel o di una santa che anela al martirio.

—

Ti amo — gli sussurra, facendoglisi vicina. — Vuoi forse tradirmi, come mio padre?

Bardou scuote la testa. — Hai scelto una strada senza ritorno e che non porta da nessuna parte. Tuo padre, almeno, non ha fatto questo 147

errore. Ma tu non l'hai mai capito, come non capisci me.

Entra nel a sala di control o, con le sue file di pannelli su cui le luci dei computer si accendono a intermittenza. Sente che Miranda gli è al e spal e.

— Guardate! Adesso vi faccio vedere come si fa a costringerli ad accettare le nostre richieste, e per di più a ringraziarci!

I due tecnici del 'ISC con le loro tute colorate si fanno da parte quando

Miranda, con le mani tese come artigli, si infila in mezzo a loro. — Volete la non-violenza? Bene, questa è non-violenza! — In rapida successione preme una fila di bottoni. — Dobbiamo solo arrestare la rotazione del-del'ISC, e vedrete se quei bastardi non si faranno vivi!

I sei piccoli razzi montati sul Globo 6, che servono a far ruotare l'enorme massa del 'ISC sul suo asse, si spengono. I controrazzi, montati dalia parte opposta, sul Globo 8, si accendono. Strisce bianche di vapore vengono proiettate nel o spazio nero, e il satellite lentamente si ferma.

Bardou si sente la testa leggera, in preda a un'improvvisa euforia. Van Buren si lancia

in alto, librandosi come un uccello, sbattendo le braccia e rimbalzando indietro con leggerezza, col suo viso di una bel ezza non terrestre. Con un balzo raggiunge Hal stadt e lo abbraccia, appoggiando la guancia a quel a del 'amico.

— Noi non moriremo mai, vero? — Ride. — Tu non mi lascerai morire, vero Hans?

Trattenendo il respiro, Hallstadt lo respinge e si guarda intorno come un animale in trappola. La faccia gli si contorce, mentre cerca di pensare.

— Sta succedendo qualcosa... qualcosa... — mormora.

Bardou gira su se stesso a mezz'aria. Le facce che gli passano davanti sembrano essere raddoppiate di numero. Sorrisi radiosi le illuminano, e le voci che rompono il silenzio, prima interrotto solo dal ticchettio dei computer, sembrano un tuono che gli rimbomba nel e orecchie.

Kentu scivola a terra in atteggiamento di preghiera, con il viso sol evato in un'espressione estatica, la gola che si contrae in un riso spasmodico.

Nel a sala entra Dubois, ma si dissolve davanti agli occhi di Bardou in una forma indistinta.

—

Gas! — urla Hal stadt. - Stanno immettendo del gas nei condotti di aerazione! — Tossisce, cercando di respirare fra le dita.

—

Il gas del a felicità! -La voce di Shepilov è allegra, divertita.

Bardou cerca di schiarirsi la mente; sa che quel 'euforia può significare la morte per tutti loro.

—

Ossido nitrato! — grida Behrmann, mentre scivola in un buio vel utato.

Hal stadt giganteggia di fronte al o sguardo appannato di Bardou. Non è più uno, ma una fila di uomini. Portano del e armi, alte sopra la testa.

Sbarre di ferro? Asce? Non riesce a distinguerle. La schiera di Hal stadt si muove all'unisono, come uomini meccanici azionati dal a stessa molla.

L'euforia di Bardou si muta in terrore.

Le sagome-Hal stadt alzano le loro armi ancor più in alto per calarle sul e luci ammiccanti del computer, che si inseguono veloci.

Bardou balza addosso ad Hallstadt e lo prende per la gola. I due avvinghiati si alzano verso il soffitto del a sala. Urtano contro la volta e rimbalzano via in un abbraccio mortale. Hallstadt sbatte con la testa contro il pavimento e l'ascia gli scivola dal e mani. Bardou gli stringe la gola. Sente tornargli la sensazione di euforia, che si diffonde in ogni muscolo del suo corpo.

Scorge Cypriana sopra di lui, un'Amazzone alta e sottile. Stringe due pistole a razzo. Dal a ragazza sembra emanare una luce dorata. Il tempo si raggela nel a mente di Bardou. Vede due razzi con le loro pinne sbucare lentamente dal a canna del e pistole e dirigersi inesorabilmente verso di lui. Cerca di spostarsi dalla loro traiettoria, ma il suo corpo è incollato a quel o di Hallstadt.

Bardou sente un colpo confuso quando i proiettili gli entrano nel petto.

Una risata sempre più acuta gli rimbomba nel e orecchie, assordandolo.

Il viso di Cypriana si china su di lui, e nei suoi occhi Bardou scopre l'infinito. Da ogni parte scendono uomini senza volto. Indossano maschere con le proboscidi. Le sue orecchie quasi sorde registrano un'esplosione attutita.

Una calma profonda si impossessa di lui. Senza opporre resistenza, scivola in una morbida oscurità.

28

— Quanto ossido nitrato abbiamo a bordo ? — chiede Lee agli ingegneri nel a sala dei monitor.

Tomlinson afferra immediatamente l'idea di Lee. Accende il videofono e chiama Rubikov.

—

Ossido nitrato? E che roba è? — McVeigh, seduto su una sedia a rotel e fatta venire da Bergstrom, si sente inutile. Come presidente è sempre stato sospettoso nei confronti degli scienziati; non riesce a capire il loro mondo e

non si è mai fidato del e loro idee.

—

È un soporifero — dice Bergstrom. — Serve a far dormire la gente.

—

Ah! — I tratti sofferenti di McVeigh si animano per l'eccitazione. Si alza in piedi, spingendo da parte Bergstrom. — Un colpo di genio, Powers!

Un uomo vive solo per il suo momento di grazia!

Impaziente, Lee accende le file di schermi. Le immagini cambiano rapidamente, mettendosi a fuoco su vari punti del Globo 5: i magazzini, i quartieri del 'equipaggio, le sale di control o, l'hangar con le passerel e e le squadre di uomini armati che camminano

su e giù. Un vocio confuso si alza e svanisce mentre cambiano le immagini.

La faccia di Kenny è irrigidita per la sorpresa. — Ma certo! È questa la soluzione! Perché non ci ho pensato prima?

—

Rubikov ne ha abbastanza per riempire tutto l'ISC

—

riferisce Tomlinson.

—

Digli di col egare i contenitori di ossido nitrato con le condutture di ossigeno del Globo Cinque. Deve iniziare con una concentrazione di centocinquanta centimetri cubi per metro e aumentarla fino a settecento.

Kenny, distribuisci maschere antigas ai tuoi uomini e tenetevi pronti ad attaccare fra otto minuti. Darò io l'ordine.

Mentre la sua frustrazione svanisce, Kenny corre fuori dal a sala dei monitor.

—

Sei stato furbo a non informare la Terra — dice McVeigh ammirato.

— Quegli idioti avrebbero insistito per avere una decisione unanime.

Lee si rivolge a Bergstrom.

—

Quanto ossido nitrato può assorbire l'organismo senza risentirne?

—

La reazione è immediata,

ma ci vogliono dieci minuti prima che il gas diventi tossi-150

co. — Bergstrom costringe McVeigh a risedersi. — Adesso ' vi riporto

nella vostra stanza, signor presidente.

—

Merda — brontola McVeigh, ma si siede obbediente. — Non mi perderei questo spettacolo neppure se fosse l'ultimo del a mia vita.

Osserva le immagini cambiate sugli schermi come in un caleidoscopio.

Dove le telecamere sono state distrutte, gli schermi restano grigi; altri invece si accendono vividi. McVeigh osserva affascinato le attività che si svolgono nel Globo 5, i gruppi che si raccolgono e si disperdono. Rumori e frammenti di conversazione si sovrappongono.

—

Rubikov dovrebbe immettere il gas lentamente — avverte Tomlinson. — Un aumento di pressione nel e valvole produce un sibilo.

Alcuni di loro sono dei tecnici e potrebbero insospettirsi.

—

In questo caso, rischieremmo di perdere la partita. — Lee cerca Bardou su uno degli schermi. Lo scopre nella sala di controllo, e ne ingrandisce l'immagine con lo zoom. La faccia del 'uomo è tesa, disperata.

— Escludi tutti i microfoni tranne quel i del a sala di control o — ordina Lee a Ferranti.

Ferranti obbedisce. Gli unici suoni che si sentono sono quel i provenienti dalla sala il uminata, con le file delle spie lampeggianti dei computer.

Rubikov arriva accanto a Lee.

—

La percentuale che mi hai dato era troppo bassa, Powers. Ho cominciato con trecento centimetri cubi e dovremo arrivare a millequattrocento, se vuoi metterli fuori combattimento in fretta.

—

Sei tu il biochimico — mormora Lee. — Quanto tempo ci vorrà prima che si addormentino?

—

Non tanto poco — risponde Rubikov con aria preoccupata. — Ma fra qualche momento perderanno la coordinazione e cominceranno a delirare. Sarebbe stato meglio usare un gas letale.

—

E uccidere anche i nostri uomini?

—

Meglio uccidere ventidue uomini che mettere in pericolo la vita di

tremila.

La faccia scura di Kentu riempie uno dei monitor. Il suo corpo muscoloso si accascia, getta la testa indietro di scatto, come se gli avessero 151

spezzato il col o, e scoppia in una risata isterica. Miranda lo scavalca, brandendo una pistola a razzo, gli occhi sbarrati. Poi sul o schermo appare la figura indistinta di Van Bu-ren, che galleggia verso il soffitto, scomparendo dal a vista.

Lee ha un'improvvisa premonizione. — Accendi tutti i microfoni! — grida a Ferranti. — Da tutti gli schermi!

Dagli uomini raccolti nel magazzino si alzano urla e grida. Alcuni si abbracciano in una danza frenetica, sempre più veloce, finché le loro figure diventano indistinte. Scatolette di cibo scagliate dal a dispensa li colpiscono, mandandoli a sbattere contro le pareti. Nei quartieri dell'equipaggio, Jules Dubois si rifugia nel a doccia, e chiude la porta. Un uomo brandisce urlando una pistola a razzo, e ad occhi chiusi spara.

Sul o schermo passa una testa umana, con i lineamenti distorti in una risata pietrificata. Dal a fronte gli spuntano le pinne di un proiettile razzo.

— Hanno perso la testa — esclama McVeigh affascinato. — Sono completamente impazziti!

Si sente una voce, più forte delle altre, stridula per la paura.

— Gas! — urla Hallstadt.

Lee osserva il mercenario rompere la vetrina che contiene l'attrezzatura antincendio. Afferra un'ascia e oltrepassa Bardou con due enormi balzi.

Sol eva l'ascia per abbatterla sul computer che control a la pila atomica.

Senza staccare gli occhi da Bardou, Lee urla: — Kenny, attaccate il Globo Cinque. Non aspettare! Attaccate! — Un corto circuito potrebbe produrre un'esplosione nel reattore.

Improvvisamente Bardou balza addosso ad Hal stadt e lo afferra per la gola. I due schizzano verso l'alto, fanno una capriola a mezz'aria, contorcendosi, stretti l'uno al 'altro. Gal eggiano così vicino al a telecamera. Sembra che debbano uscire dal monitor. Hallstadt boccheggia, stringendo ancora l'ascia. Bardou non gli lascia il col o. I due finiscono a terra.

Poi Lee vede Cypriana avanzare. Brandisce due pistole a razzo. Le scarica entrambe addosso a Bardou. Il sangue schizza dal e ferite e si sparge per la sala di control o in piccole gocce, che rimbalzano da una parte al 'altra come se

fossero dotate di vita propria.
Con le facce protette dal e maschere antigas, gli uomini di Kenny irrompono nel a sala. Kenny alza un bastone per abbattere Miranda, ma lo manca. L'impeto del colpo lo fa girare su se stesso senza che possa fermarsi, nel a gravità zero del a sala di control o.
Ma la pistola di Miranda non è puntata contro di lui. Con un verso lamentoso, spara un razzo contro la nuca di Cypriana. I lunghi capel i neri del a ragazza sembrano esplodere; il cranio si apre, lasciando uscire un fiotto di sangue e frammenti di materia cerebrale, che si spargono nell'aria, mescolandosi al sangue di Bardou. Sono minuscoli pianeti che girano l'uno attorno all'altro.

29

I razzi gravitazionali del Globo 6 cominciano ad emettere vapore e il gigantesco satellite riprende la sua lenta rotazione. La gravità torna a poco a poco nei globi esterni del 'ISC. Ci vogliono venti minuti spinta perché quella massa di settantaquattromila tonnel ate cominci a ruotare attorno al suo asse.
Gli oggetti sospesi in aria e le gocce di liquidi al 'interno del a Città del o Spazio si posano dolcemente sui tavoli, sul e sedie, sui letti e sui pavimenti. Le squadre di addetti al a pulizia si mettono subito al lavoro e gli aspiratori speciali assorbono l'umidità, dopo averla fatta evaporare con getti d'aria calda. Nel casinò i croupier raccolgono le carte, le fìches e i dadi, chiudendoli a chiave. I baristi recuperano bottiglie e bicchieri galleggianti nel 'aria.
Robaire non ha lasciato l'ufficio dal 'inizio della crisi. Ora rivolge la sua attenzione al problema più pressante: come calmare gli ospiti dell'albergo. Il suo maggiordomo privato, Ovidio, gli serve il suo drink favorito, champagne con maraschino e porto invecchiato.
— Resta qui, Ovidio — dice. — Ho bisogno di sostegno morale. Devo fare un discorso ai miei capricciosi ospiti, per convincerli a non scappare tutti col prossimo traghetto. — Si osserva nel o specchio per l'ultima volta. — Cosa te ne pare del mio

aspetto? Lo sai, gli ospiti sono come del e donne da conquistare. Una parola sbagliata, un'intonazione falsa, una fretta eccessiva e ti voltano le spal e.
—
Non vi darei di certo più di trentanni — dice Ovidio, con un sorriso di commiserazione sul volto. — Perfino mia madre direbbe che non avete più di

trentacinque anni!

—

Grazie — dice Robaire. — Fammi gli auguri! — Accende il videofono e si rivolge al 'operatore. I— Mettetemi in comunicazione con gli apparecchi di tutte le stanze. Quando avete fatto, datemi la linea.—

Sorride a Ovidio, apprezzando il fisico statuario del giovane.

Sul videofono si accende una spia verde.

—

Signore e signori. — Robaire guarda dritto verso la telecamera.

— Vi parla Marcel Robaire, il vostro direttore. Come avrete constatato, le condizioni del 'International Space Hotel sono tornate alla normalità.

Spero che la temporanea mancanza di gravità non vi abbia disturbato troppo. È stata un'esperienza divertente, non vi pare? Anche se l'emergenza è finita, vi prego di restare nel e vostre stanze. Non è più necessario tenere le cinture di gravità. I nostri inservienti verranno a pulire, nel caso si sia rovesciato qualcosa o vi siano stati dei danni. La nostra eccel ente organizzazione vi servirà al a perfezione, come sempre.

« Spero che resterete a lungo a godervi tutte le comodità offerte dall'albergo. Questa sera, nella sala da bal o grande, ci sarà una manifestazione speciale, l'elezione di Miss Spazio. Venticinque bellissime ragazze, venute da ogni parte del mondo, si disputeranno l'onore e il titolo di reginetta del e galassie. Il vostro voto sarà determinante per la scelta. Abbiamo anche chiamato due orchestre di prim'ordine dal a Terra. Verrà servito da bere gratis e il casinò offrirà a ogni ospite cento dollari ISC in fiches, a titolo di riparazione per i piccoli inconvenienti derivati dall'emergenza. Cosa potrebbe esserci di più piacevole che vincere al tavolo da gioco con denaro ricevuto gratis ? »

Sul volto truccato di Robaire appare un sorriso fanciul esco. — Vi prego dunque di accettare le nostre più sentite scuse. Se avete qualche desiderio,

non esitate a informarne il vostro capo cameriere. Egli, come me, è a vostra compieta disposizione. L'International Space Hotel e la sua direzione attendono con ansia di incontrarvi questa sera all'elezione di Miss Spazio.

Con un sorriso radioso, che mette in mostra i denti bianchi, guarda fisso il videofono. Ha letto una volta che lo scoprire i denti è una sopravvivenza atavica del 'uomo delle caverne che aveva lo scopo di spaventare i nemici. Robaire sente questo stesso stimolo; in segreto, odia i suoi ospiti, le loro

pretese sprezzanti, la loro volgarità, la loro mancanza di gusto. Tutti difetti che possono farsi perdonare solo spendendo denaro. Ma quanti se ne andranno dopo l'incidente?

Potrebbe esserci un fuggi fuggi generale.

Robaire spegne lo schermo.

—

Sono stato convincente? — chiede ansiosamente a Ovidio.

—

Se io fossi uno degli ospiti, non lascerei l'ISC. L'annuncio del concorso di bel ezza è stato un colpo di genio! Non era in programma Per dopodomani?

fi Infatti, ma mi è venuto in mente mentre parlavo che un' esibizione di nudità potrebbe indurre molta gente a restare. Adesso però devo convincere quella vecchia troia del a Barracini, l'accompagnatrice!

Scommetto che cercherà di ricattarmi.

— La convincerete — dice Ovidio. Robaire annuisce e gli dà il permesso di andarsene.

Robaire resta solo. L'espressione sicura di sé che si è costretto ad assumere svanisce. Un brivido gli corre per le membra, uno sfogo di paura. Apre un armadietto e prende una siringa ipodermica, che riempie attentamente con il contenuto di una boccettina. Mentre si inietta la droga nel braccio, si guarda allo specchio e vede il suo viso tornare alla vita. La pelle si tende, gli occhi riacquistano il loro vigore. Robaire nasconde la siringa e chiude l'armadietto.

La signora Barracini, la matrona di scorta alle aspiranti al titolo di Miss Spazio, è ancora a letto con Bichon, il suo terrier Sealyham. Durante il periodo a zero G, Bichon si era librato in volo, abbaiando terrorizzato e agitando le zampe come se nuotasse. La signora Barracini era riuscita a 155

recuperarlo. Come sia poi riuscita a ritrovare la strada del a sua stanza e del letto, questo non lo ricorda. Non si fida del e parole di Robaire, e tiene sempre la cintura di gravità al acciata attorno alla sua grossa pancia. Bichon, nascosto sotto le lenzuola, smette di uggiolare e si addormenta. Il russare del cane convince la signora Barracini che l'emergenza è finita, altrimenti Bichon non sarebbe tanto tranquil o.

Un inserviente entra nel a cabina con un grosso aspiratore, seguito da due cameriere in minigonna e calze argentate. L'inserviente si inchina cerimoniosamente. — Permesso — dice in italiano, con la sua faccia da polinesiano. L'uomo sparisce nel bagno, dove il water ha espulso tutto il suo

contenuto. Le due cameriere si mettono al lavoro con grande destrezza e velocità, raccogliendo gli oggetti sparsi in giro: gioielli, il toupet del a signora, abiti e scarpe, il col are di rubini di Bichon e varie bottigliette di profumo e cosmetici. Una delle cameriere le porge con discrezione la dentiera. Rimessasi i denti, la signora sorride al e due ragazze.

Ripulita la stanza, disinfettato il bagno, le cameriere e il polinesiano escono. Appena sola, la signora si siede sul letto, scoprendo Bichon.

—

L'abbiamo passata brutta, eh, Bichon? — Si mette una vestaglia e si sistema il trucco al o specchio. Ripensandoci, la sensazione di mancanza di peso non è stata affatto spiacevole. L'incidente, pensa, potrebbe anche presentare i suoi vantaggi. Robaire ha annunciato per quel a sera il concorso senza chiedere il suo consenso. Lei capisce il dilemma di Robaire, ma capisce anche che ciò le offre una possibilità che non intende lasciarsi scappare.

Sa che dovrà chiamarla, e proprio mentre lo sta pensando, il videofono sul a parete ronza sommessamente. Sul o schermo appare la faccia di Robaire, che la guarda umilmente.

—

Signora Barracini, devo parlarle!

—

Avreste dovuto parlarmi prima di fare quel 'annuncio — replica la matrona, cominciando a riempire una valigia.

—

Non vorrete abbandonarmi! — grida Robaire.

—

Vi aspettavate che restassi dopo tutte le cose orribili

che sono capitate a me e al e mie povere ragazze?

—

È tornato tutto normale, — Robaire control a la voce con uno sforzo, cosa che non le sfugge. — Avete un contratto con l'ISC che vi obbliga a restare fino al 'elezione di Miss Spazio. Abbiamo bisogno di voi.

—

Questi sono affari vostri — replica la signora imperturbabile, accarezzando Bichon che le è saltato sul e ginocchia. Sta calcolando mentalmente quanti soldi può riuscire a spremere al 'Hotel del o Spazio. —

Ce ne andremo col primo traghetto.

—

Volete denaro, vero? — dice freddamente Robaire.

—

Se volete che quel e povere ragazze restino, dovete dar loro una buona ragione.

—

State approfittando di un uomo nei guai — prega Robaire. — Non è da voi, signora.

—

Quando ero giovane, caro signor Robaire, credevo che il denaro fosse terribilmente importante nel a vita. Diventando vecchia, ho scoperto che è vero.

Robaire sospira, — Va bene. Vi darò cinquemila franchi, Più cinquecento per ciascuna ragazza.

—

Francesi o svizzeri?

—

Francesi.

—

Il franco svizzero vale di più.

—

Svizzeri, al ora— acconsente Robaire senza obiezioni. Ora che sa di poterla comprare, gli resta solo da fissare la cifra.

Ma la signora Barracini non ha ancora finito. — Dal momento che si tratta di una faccenda che vi sta tanto a cuore, credo che la mia quota dovrebbe essere di ventimila franchi svizzeri.

—

Facciamo dieci — risponde Robaire. — Quindici se non dovrò dare niente al e ragazze.

—

Che modo di trattarle! — dice la signora indignata. — Ma accetto Franchi francesi.

—

Svizzeri. E voglio i soldi fra un'ora.

—

Vi manderò un assegno — dice Robaire, giocando la sua ultima carta.

—

In contanti — dice la signora, sorpresa che l'uomo sottovaluti tanto la sua intel igenza. — Non voglio darvi la possibilità di ricattarmi con un assegno annul ato!

—

Sentite chi parla di ricatto! — grugnisce Robaire.

—

Ricatto è una parola du-

157

ra, monsieur Robaire — replica la signora con un sorriso. — Alla mia età una donna non ha bisogno del a giovinezza, della bellezza o del carattere. Quel o di cui ha bisogno sono i soldi!

30

Senza far rumore Lee chiude la porta del suo appartamento, lasciando fuori gli affanni del e ultime ore.

Susanne Lesuer è stesa sul suo letto. È in calzamaglia con i capel i neri e spettinati che le scendono fino sul pavimento. Ha la cintura di gravità al acciata. Le lunghe ciglia nere le disegnano sul e guance un'ombra scura. Lee la osserva, immobile, respirando adagio per non svegliarla.

Le suole adesive emettono un lieve risucchio. Mentre si avvicina al letto, la paura delle ultime ore si perde in un passato nebbioso. Fa per toccarle i capel i, ma la sua mano si ferma a pochi centimetri.

La mano di Susanne sembra incredibilmente bianca, e bi-dimensionale, in contrasto con la calzamaglia nera. Ha le unghie corte, di chi solitamente fa un lavoro manuale.

I piedi, dal e dita lunghe e flessuose, dai polpastrelli cal osi, tipici di una ballerina sono nudi. I piccoli seni si muovono in un ritmo lento e regolare.

Il suo viso è pieno di vita, anche mentre dorme.

Lee vorrebbe toccarla, ma gli dispiace di abbreviare quel momento di quiete. Si inginocchia vicino al letto e la guarda dormire, sentendo una pace profonda entrargli nel 'animo.

Come se qualche vibrazione le avesse toccato i sensi, le folte ciglia del a ragazza si sol evano scoprendo i suoi occhi chiari.

—

Non volevo addormentarmi — dice sottovoce. — Ho dormito molto?

—

Un po'— sussurra Lee.

—

Quanto? — Solo gli occhi e le labbra di Susanne si muovono.

—

Che importa?

—

Importa. Abbiamo perso tempo.

Tirandosi indietro i capel i con una mano, si alza a sedere. Apre l'altra mano e guarda la pietra di Mercurio che ha tenuto stretta fino a quel momento.

—

È mia, vero?

—

È tuo tutto il pianeta, se vuoi. — Sorride. — E se

158

vuoi qualcos'altro, devi solo chiederlo. Puoi avere l'intera Galassia, con le stel e, i pianeti, i buchi neri, i quasar, i pulsar e tutto il resto. Basta che chiedi, e ti darò tutto!

Lei lo osserva attentamente. — Mi sembri esausto — dice, accorgendosi del suo viso tirato.

—

Sto benissimo. Una doccia, abiti puliti e sarò di nuovo in forma.

— Perché continui a parlare a bassa voce ? Ci sta ascoltando qualcuno?

—

Il rumore è un intruso — risponde Lee e le sfiora il viso con la punta delle dita. — È come una terza persona. E noi non vogliamo nessun altro, vero?

—

No. — Si raddrizza, vivace e scattante. — Ma si può sapere che ore sono? Non porto mai l'orologio. Non voglio avere niente addosso che mi pesi. Non ho assolutamente il senso del tempo. Non ci crederai, ma quando faccio le prove, mi porto dietro un vecchio orologio da ferroviere, per essere sicura di non scordarmi che il tempo passa.

—

Hai dormito per quasi cinque ore.

Sei stato via tutto questo tempo?

—

Sì. — Improvvisamente la tensione del e ultime ore si fa risentire.

— È meglio che faccia una doccia. Ti dispiace? Scommetto che puzzo.

Susanne gli sorride. — Vai a fare la tua doccia. Intanto io ti prendo una

camicia pulita.
Sempre stringendo la pietra di Mercurio in una mano, con l'altra slaccia la cintura. Il movimento brusco del corpo la fa sol evare in aria. Non abituata alle condizioni di gravità zero, emette un piccolo grido di sorpresa. Lee l'afferra al volo, riportandola giù. Il corpo del a ragazza è piccolo fra le sue mani, una presenza morbida, che si fonde con lui.
—
Non ho intenzione di volarmene via — dice Susanne con una risatina infantile. — Ma se non ti muovi lo farò!
—
Benissimo! Tu, intanto, trovami una camicia e un paio di pantaloni, per favore.
La rimette sul letto.
—
Anche le calze? Dove sono?
—
Questa stanza non contiene alcun segreto, tranne te — le sussurra, mentre entra nella piccola stanza da bagno. Si toglie la camicia inzuppata di sudore. La faccia che vede nello specchio è segnata, gli 159
occhi sono stanchi. Lee si spoglia, pregustando il getto di vapore caldo che cancellerà la tensione del e ultime ore.
Apre la doccia e getti di acqua sotto pressione lo avvolgono. Nel a gravità ridotta, l'acqua che gli gocciola dal corpo si trasforma in sferette che vagano nel 'aria, e che vengono assorbite da un ventilatore. I getti colpiscono la sua pelle con forza, da ogni parte, dandogli una piacevole sensazione. L'acqua mista a sapone, scagliata dagli ugelli, gli corre lungo il corpo verso l'alto, per essere assorbita dal ventilatore posto sul soffitto.
I pensieri, che ha cercato di tener fuori dal a sua coscienza, vi rientrano a forza. La sua mente, funzionando con la logica di un computer, valuta la situazione che si è creata nel 'ISC. Il Globo 5 è di nuovo sotto control o, Kenny ha diretto l'attacco senza spargimento di sangue. Robaire sta placando gli ospiti. Bergstrom si sta occupando dei suoi pazienti, molti dei quali probabilmente non sanno neppure che c'è stata un'emergenza.
Mancini, Lefrèvre e gli altri membri del a direzione della Città arriveranno senza dubbio con il primo traghetto.
Nicopulos farà da arbitro fra loro e i prigionieri. Bisogna mettersi in contatto con la Prj. gione Spaziale, per evitare un altro disastro.

Chiudendo gli occhi si avvicina ancora di più ai getti d'acqua. Le gocce, come piccoli proiettili, gli massaggiano la fronte, le guance, la bocca.

Trattiene il respiro, guastando la sensazione del 'acqua che gli esplode sul a pel e.

Poi sente un altro corpo contro il suo, un corpo che lo tocca dal e ginocchia al petto, stringendolo. Apre gli occhi e vede un'onda di capel i neri passargli sul a faccia. Il rumore dei getti d'acqua si sovrappone a quel o di una risata.

Lee chiude il rubinetto. La cortina di capel i neri ricade, mostrando il viso di Susanne, che sorride maliziosamente.

—

Anch'io ho bisogno di una doccia — dice e riapre l'acqua. — Ti spiace se la facciamo assieme?— Lungo le sue guance, aspirati dal a ventola, si muovono piccoli pianeti d'acqua. Salgono sempre più in alto, le attraversano la fronte, galleggiano nel 'aria e vengono inghiottiti dal e feritoie.

—

È la prima legge del-

l'ISC quel a di risparmiare acqua — dice Lee, guardandole le spal e nude, i seni sodi lo stomaco piatto da bal erina, la nera isola triangolare di peli, punto esclamativo sul candore del a sua pel e. — Meriti un elogio per essere entrata così in fretta nello spirito del a Città del o Spazio.

—

Mi sentivo sola — confessa Susanne. — Non ce la facevo più ad aspettare.

Il suo corpo è simile a un gioiel o, nel a sua perfezione. Con le lunghe braccia flessuose gli abbraccia il col o. Alza le labbra verso le sue.

—

Voglio fare al 'amore con te — dice, sol evandosi in aria, verso la sua faccia. Piega la testa al 'indietro, ridendo e afferrandogli la gola bianca. — Come fa un uomo a sapere che una ragazza vuol fare al 'amore con lui, se lei non glielo dice?

La franchezza di Susanne gli rende più facile restituire l'abbraccio. Lee cancel a tutti i pensieri dal a sua mente. Stretti l'uno al 'altro, escono galleggiando dal piccolo bagno verso la camera da letto.

C'è come un'eternità nei corpi di un uomo e di una donna, un estremo destino,

un'esistenza infinita. Fondendosi con Susanne in una sola entità, Lee dimentica dove finisce il suo corpo e comincia quel o di lei. Si muovono dolcemente, sospesi a mezz'aria roteando adagio, spinti dai loro movimenti ritmici. Attraverso i loro corpi corre una fiamma dorata, corporea, fisica, che li spinge sempre più vicini l'uno al 'altro. Piccole dighe nel a mente di Lee cedono, e una pace profonda e senza confini invade la sua mente.

—

Questo è l'universo — dice Susanne riaprendo gli occhi, muovendosi al 'unisono con lui. — È una danza... la mia danza, la tua danza. Ecco cosa significa la danza.

—

È il destino — dice Lee nell'intimità del sorriso di Susanne.

Rimbalzano sul letto e ridono.

—

È un'esperienza nuova per me fare all'amore a mezz'aria! Anche per te? — Susanne sta ridendo fino alle lacrime. Con forza selvaggia si getta su Lee e lo bacia con furia, come un animale all'attacco.

Lee avverte la tensione crescere in lui, stimolata dalla ferocia sfrenata di Susanne.

Gli si stringe addosso col

suo corpo morbido e flessibile. Lee sente il suo respiro sul a faccia.

—

Dovremmo affittare le nostre stanze al a gente che vuol fare l'amore a zero G — dice Susanne, con la voce soffocata dal riso. — Faremmo una fortuna! Fare al 'amore a letto a volte è duro per una donna. Ma sospesi nel 'aria...!

Si appoggia ai gomiti, guardandolo con curiosità. D'improvviso Lee si sente solo, mentre Susanne si distacca da lui. La donna sorride maliziosamente.

—

Adesso ho capito perché sei così famoso come inventore! Hai davvero del e idee nuove e rivoluzionarie!

—

Quando mi si presenta un problema, devo risolverlo

—

dice Lee, accarezzandole la schiena.

—

E io sono un problema?

—

chiede lei con un sospiro.

Lee non risponde, ma le sfiora con la mano il viso e la bocca.

—

Sono un problema? — ripete la bocca di Susanne fra le sue dita.

—

Zitta.

—

A cosa stai pensando ? — Susanne sol eva una gamba e la muove come in una danza.

—

A come mettere la gravità zero nel mio chalet di Thun.

—

Hai una casa in Svizzera?

—

Sul lago di Thun, ai piedi del e Alpi.

—

E vorresti che la gravità sparisse dal a tua camera da letto, magari schiacciando un bottone?

—

No. Stringendoti fra le braccia.

—

Non possiamo mica farlo in continuazione! — Susanne si stacca da lui, coprendosi i seni con un pudore improvviso.

—

Potremmo provarci. Se verrai a trovarmi, voglio dire.

—

Ma certo, non appena avrò una vacanza. Sai, sono impegnata per dei mesi.

—

Capisco. Ognuno deve fare ciò che ritiene più importante. Il bal o per te ha la priorità su qualunque altra cosa.

—

Anche quel o che fai tu è la cosa più importante nel a tua vita. Non sei molto diverso da me. Ormai ti conosco.

—
Davvero?
—
E come non potrei? Anche tu sei un bal erino... danzi con le idee. — Lo bacia lentamente, a lungo. — Mi pia-
162
cerebbe vivere con te» in pace. Senza appuntamenti, senza contratti, senza viaggi da un paese all'altro. — Si ferma, aggrottando le ciglia.
—
Perché non viviamo assieme? — dice Lee con tenerezza. — Per un giorno, solo per un giorno, e poi per quel o che viene e per tutti gli altri. Questo stimolo che ci spinge a viaggiare sempre prima o poi svanirà dalle nostre menti, e ci ritroveremo felici e appagati.
—
Proviamo! — dice Susanne felice. — Ti verrò a trovare a Thun, nel tuo chalet, e resterò giorno dopo giorno, senza viaggiare più.
—
Quando?
Improvvisamente il suo viso diviene serio. — Presto. Molto presto — dice fissandolo. — Tu sei la mia danza, la mia recita principale!
31
I compressori, con il loro ritmo intermittente, pompano l'aria fiiori dall'hangar, fino a crearvi il vuoto del o spazio. La porta esterna si apre come la pupil a di un occhio gigantesco. Il traghetto VIP, la lussuosa nave riservata ai direttori del a Città del Cielo, scivola negli attracchi.
mediatamente, l'occhio si chiude sul buio dello spazio e l'aria viene immessa nel 'hangar attraverso centinaia di ventilatori. La porta che conduce all'interno dell'ISC si apre. Kenny è al a guida del 'autobus addetto al trasporto dei passeggeri.
—
Attracco completato — annuncia l'ingegnere dal a sala di control o attraverso gli altoparlanti. Il portello del traghetto si pare.
Ne escono una dozzina di uomini, armati di fucili automatici e di mitragliatrici. Sono addestrati ad azioni di commando, si appostano al e porte, tenendo sotto tiro l'hangar e le passerel e coi loro fucili.
Sorpreso per quell'attacco inatteso, Kenny osserva gli intrusi. Mancini scende dal traghetto seguito da Lefrèvre. Kenny si riprende e si avvicina a

Mancini.

—

Cosa significa questo spiegamento di forze? — chiede.

—

Abbiamo voluto provare i vostri apparati di sicurezza, Andrews.

Voi non siete in grado di proteggere l'ISC — dice Mancini. — Da terra abbiamo deciso di sollevarvi vostro incarico.

164

— Non potete portare con voi uomini armati! — protesta Kenny.

— E invece lo abbiamo fatto! Il signor Mancini mi ha ordinato di assumere il comando del e forze di sicurezza del 'lSC. Siete licenziato, Andrews! —

sbraita Lefrèvre.

—

Voi non avete alcun potere qui — dice Kenny freddamente. — O

forse volete provarci con la forza?

Mancini guarda verso la porta, dove si è radunata una squadra di uomini di Kenny, armata con bombe a gas e armi automatiche. Non sembrano esseri umani, dietro le maschere antigas. Gli ingegneri nel a sala di control o si affrettano a chiudere la porta antiproiettile.

Mancini osserva con apprensione l'hangar riempirsi di uomini armati.

—

Fate ritornare immediatamente i vostri uomini nel traghetto, Mancini

— dice Kenny con voce minacciosa.

—

Il signor Mancini è l'autorità suprema nel a Città del o Spazio! —

esplode Lefrèvre.

—

Io prendo ordini solo dal dottor Powers — dice Kenny senza scomporsi. — Abbiamo già avuto cinque o sei morti qui, nel e ultime ore.

Volete aggiungerne degli altri?

—

Ci state minacciando? — Lefrèvre è rabbioso.

—

Proprio così. — I due si fissano negli occhi. Al a fine, Lefrèvre richiama i suoi uomini.

—

Siamo venuti qui per proteggere rise.

—

Ho già preso le mie precauzioni, come potete vedere.

—

Kenny prova una profonda avversione verso Lefrèvre. Per lui non è altro che un poliziotto, e ne ha visti anche troppi da giovane.

—

Non mi pare che abbiate fatto un buon lavoro — dice Mancini.

—

Volete che agisca secondo la mia autorità? — replica Kenny. —

Benissimo. Voi e i vostri uomini siete in arresto.

Mancini si volta verso Lefrèvre, come se voglia dargli la colpa di quel o che sta succedendo.

—

Dovrete spiegare le vostre azioni al giudice Nico-pulos — dice Kenny.

Mancini stringe le labbra, e cerca di entrare con pomposa autorità nel 'autobus.

Kenny gli blocca la strada.

—

Non ci muoviamo finché i vostri uomini non saranno rientrati nel traghetto — dice.

—

Vorreste darmi degli ordini? — Mancini è infuriato.

—

Si — risponde Kenny. — Vi denuncerò entrambi per assalto con armi da guerra.

Lefrèvre osserva altre guardie entrare nell'hangar, ormai in numero superiore ai suoi uomini. — Ne parleremo col giudice.

Kenny indica la telecamera montata sul e porte del 'hangar.

—

È stato registrato tutto, Lefrèvre, fin dal momento del vostro arrivo. E adesso sgombrate l'hangar. Il traghetto deve ritornare immediatamente sul a Terra con tutte le vostre guardie a bordo!

—

Va bene, va bene! dice Mancini, sconfitto. — Lefrèvre, rimandateli indietro. — Entra nel veicolo.

—

Vi siete appena giocato la promozione! dice Lefrèvre fra i denti passando vicino a Kenny.

Fra i tre cade un silenzio pieno di tensione. Kenny osserva i militari del a Terra rientrare nel traghetto. Il veicolo si mette in moto, gira su se stesso, lento come una tartaruga, ed esce dal 'hangar. — I prigionieri devono essere rimandati sul a Terra — annuncia Mancini, cercando di ristabilire la sua autorità.

— Questo lo deciderà il giudice Nicopulos — dice Kenny per chiudere la questione.

Il veicolo si muove su ruote adesive lungo il tubo del diametro di sette metri che col ega l'hangar col Globo 4 passando per il pronto soccorso, i magazzini e le officine di riparazione.

—

Voglio parlare immediatamente con Powers — dice Mancini irritato.

— Fra poco, fra poco.

Il veicolo entra nel Globo 4 e si ferma. Il globo, del diametro di trenta metri, ha dieci piani, serviti da ascensori, ed è completamente illuminato.

Sembra un gigantesco alveare, con gli appartamenti per gli scienziati, per gli uomini dell'equipaggio e per i visitatori che arrivano dal a Terra.

Kenny scende, seguito da Mancini e da Lefrèvre.

—

Gravità uno — osserva Mancini con un sorriso, cercando di instaurare un rapporto amichevole con Kenny. — La mancanza di peso mi fa sentire a disagio. — Quando Kenny apre la porta del 'aula di giustizia si sente gelare. Cinquanta uomini in tute da

karaté lo guardano con espressioni ostili. Sono i reclusi del a prigione Spaziale. Alcuni siedono su panche, altri sul pavimento, immobili, tesi e con un'aria pericolosa.

Da questa parte — dice Kenny camminando tranquil amente, con Mancini e Lefrèvre al e calcagna. Per mostrare il loro disprezzo, i prigionieri non si fanno da parte. Mancini, costretto a scavalcare i loro corpi, si sente assediato.

— Perché non mettete del e guardie per sorvegliarli? — mormora a Kenny.

—

Questa gente non è pericolosa, per il momento. Aspettano una decisione — risponde il negro. — E come sapete, avevo bisogno del e guardie al 'hangar.

Entrano in una sala che sembra la biblioteca di un vecchio castel o inglese.

—

Quei selvaggi sono degli assassini! — Una volta al sicuro Lefrèvre alza la voce. — Avevate un'ottima possibilità per liberarvi di loro quand'erano addormentati. Noi non avremmo fatto domande.

—

La violenza è contraria agli ordini del dottor Powers — risponde Kenny.

—

Perché non siete andati a raccontarlo ai pirati? —

chiede Lefrèvre sarcastico. — O forse il dottor Powers ha stabilito che ciò che è contro la legge non può succedere? Non so quale sia la minaccia più grave per l'ISC, se lui o quei criminali!

Nicopulos, con i suoi capel i bianchi e l'aria sicura di sé, entra da una porta dietro la scrivania Giorgio IV, seguito da Lee e da Tomlinson.

Abbiamo osservato il vostro sorprendente arrivo, signor Mancini. Non riusciamo a comprendere la ragione del e vostre azioni — dice Nicopulos con una cortesia carica di minaccia.

— Credo che le mie intenzioni siano evidenti — dice Mancini, con espressione torva, cercando di riaffermare la propria autorità. — Il mio compito è quel o di proteggere un investimento di trecento miliardi di dol ari.

Voi avete trascurato il vostro dovere! State correndo un grave rischio a non mettere sotto chiave degli individui cosi pericolosi!

Si siede con aria bel icosa, fissando Nicopulos, in attesa di una spiegazione.

— Forse non siete al corrente del a legislazione del-l'ISC — dice Nicopulos 167

anche se credevo che aveste partecipato alla sua elaborazione.

Mancini ride aspramente. — Non sono venuto qui per discutere. Quel a gente verrà portata via. Con la forza, se necessario. I tribunali terrestri decideranno il loro destino.

Lee si siede a fianco del giudice e di Tomlinson.

—

Siamo noi i prigionieri, Mancini.

—

Cosa dite? — chiede Mancini. — Li avete presi tutti.

—

Possiamo raggiungere una soluzione soltanto attraverso il negoziato — dice Tomlinson. — Ammesso che sia ancora possibile!

r— Certo che è possibile! — dice Lefrèvre accalorandosi. — Lasciate fare a me, e risolverò la situazione senza bisogno di tante discussioni!

—

Va bene, vi farò parlare con i loro capi. — Nicopulos prende una sigaretta russa, lunga e sottile, e raccende con cura. — Andrews, chiamate i loro rappresentanti, per favore. Lasceremo al presidente dellTSC l'onore di prendere una decisione.

Kenny va al a porta.

—

Mi sembra di capire che io ora ho l'autorità irrevocabile di risolvere questo problema — dice Mancini, affrettandosi a sfruttare l'offerta di Nicopulos.

—

Esatto — dice il giudice.

—

La responsabilità è interamente vostra.

Kenny torna con Guzman, Behrmann e Shepilov.

—

Conoscete già il signor Mancini e monsieur Lefrèvre

—

dice Nicopulos. — Ci aiuteranno a raggiungere un accordo soddisfacente per entrambe le parti.

—

Mi ricordo di questi signori — dice Guzman con un sorriso.

—

Rappresentate quel a gente là fuori? — chiede Lefrèvre con espressione dura.

—

Siamo solo i portavoce

—

risponde Shepilov. — Qualunque decisione venga presa, dovrà essere approvata dai nostri amici.

Mancini scuote la testa incredulo. Cos'è quella, una farsa? Powers e Nicopulos che trattano degli assassini da pari a pari!

—

Vi presenteremo le nostre richieste — dice Behrmann.

—

Richieste! — esplode Lefrèvre. — Cosa vi dà il diritto di fare del e richieste? Eravate dei criminali ancor prima di attaccare l'ISC e di 168

mettere a repentaglio la vita a tremila persone!

—

Non vedo alcuna ragione 0er fare del e concessioni — aggiunge Mancini, duro. — Avete perso, Guzman. Voi e gli altri sarete condotti davanti al a giustizia.

—

Mi sembra un funerale senza il cadavere — dice Shepilov con un sorriso beffardo. — Volete farla voi la parte del morto, signor Mancini?

Cosa volete dire? — Mancini ha l'impressione di essere circondato da pazzi.

—

Non potete mandare questa gente né sul a Prigione Spaziale né sul a Terra senza il loro consenso — dice Lee.

—

Mi piacerebbe sapere cosa me lo impedisce — dice Mancini.

Il video sul a parete si accende, emettendo brevi lampi di luce.

— Dottor Powers — si sente dal 'altoparlante la voce di Gay Chan. —

Abbiamo il contatto con la Prigione Spaziale. Vera Stern è pronta a parlare con il signor Mancini.

—

E perché dovrei parlarle? — chiede Mancini irritato.

—

Si dà il caso che lei sia in grado di decidere per tutti noi — risponde Guzman.

32

Ingmar Bergstrom, portando un piccolo vassoio coperto con un pezzo di garza, entra nel a stanza di McVeigh. Con passi lenti, come quel i di una cicogna, si avvicina al letto. Appoggia delicatamente il vassoio sul tavolino, come se fosse di vetro fragilissimo.

—

Vi trovo bene — dice misurandogli con occhio esperto il ritmo del respiro per determinare le condizioni del paziente.

—

Io è qui e non sapere dove io siete — scherza McVeigh debolmente.

— Cosa mi avete portato? Un gin tonic ?

—

Dategli un'occhiata. Forse non lo vedrete più, tranne che con i raggi X.

Con una mano guantata Bergstrom alza il velo, scoprendo un oggetto dal a forma strana che non assomiglia per niente a un cuore umano, a parte le undici entrate e uscite per le arterie. McVeigh studia l'apparecchio senza segni visibili di interesse.

—

Il mio futuro cuore?

—

Dovrebbe funzionare per un centinaio d'anni —~ risponde Bergstrom al egramente. — Ancora qualche giorno di riposo e sarete in grado di 169

sopportare il trapianto. Un'altra settimana, e salterete fuori dal letto come un ragazzino.

McVeigh non reagisce. Sta pensando a un'altra cosa.

— Powers ha dato le dimissioni. Il giudice Nicopulos mi ha chiamato, vuole parlarmi. Credo che intenda offrirmi di dirigere rinternational Space City.

—

Un'idea eccel ente! — Bergstrom fa un ampio sorriso. — Un'ottima soluzione per i suoi problemi. E anche per i vostri, signor presidente, dal momento che non potrete lasciare l'ISC per qualche anno.

—

State scherzando? Vorreste tenermi prigioniero nel o spazio ? —

dice McVeigh, esterrefatto. m Volete dire che non posso tornare sul a Terra, neanche col cuore nuovo?

—

Non sarei così drastico. Ma durante la notte avrete bisogno del a gravità ridotta. Naturalmente, potrete visitare la Terra ogni mese, per qualche ora.

—

Ma dovrò tornare in questo letto ogni notte!,— McVeigh guarda il cuore artificiale. — Ho pensato molto la notte scorsa. I pensieri diventano montagne al buio, sapete? Quel i luminosi distano più luminosi e quel i scuri

ancora più scuri.

Bergstrom si leva la giacca e l'appende al a spal iera del a sedia, com'è sua abitudine. Serve a dare ai suoi pazienti l'idea che intende darsi da fare per lui. Porta la sedia vicino al letto, si siede e prende il polso di McVeigh per misurargli il battito.

—

Credo che abbiate bisogno di un'iniezione di Coramina — dice con fare discorsivo.

—

E a cosa serve? Sono sotto sorveglianza costante, e se mi succede qualcosa, l'infermiera del a sala di control o suonerà l'al arme antincendio.

No, Ingmar, c'è qualcosa di cui voglio discutere con voi, e la Coramina non mi aiuterebbe. Per la prima volta McVeigh chiama Bergstrom col nome di battesimo.

—

Considererò le vostre parole un segreto professionale.

—

Non è necessario. Non credo che quel pezzo di plastica mi possa fare un gran bene.

—

Non è il caso che abbiate paura del 'operazione. Ci sono novanta probabilità su cento di un recupero totale.

—

Paura? Ingmar, io non riesco più a tener dietro a

170

questo mondo. Le cose cambiano cosi in fretta... mi sento antiquato. Non so più quale sia il mio posto.

—

Che cosa ve lo fa pensare?

—

Lo capirete fra un minuto. — McVeigh si tira vicino il tavolino girevole e beve un sorso da un bicchiere. — Prima di tutto c'è la decisione del giudice Nicopulos di liberare i prigionieri. Il crimine ricompensato da un giudice che dovrebbe rappresentare quel a signora bendata con la bilancia!

—

Non aveva scelta — dice Bergstrom. — C'è ancora della gente nella Prigione Spaziale; hanno minacciato di farla saltare. I relitti metterebbero in

pericolo l'ISC. Non lo faranno, finché i loro amici saranno salvi.

—

Lo so, lo so! Powers me l'ha detto. È d'accordo con Nicopulos.

Anche quel deficiente di Mancini ha dato la sua approvazione. Quel a donna, Vera Stern, ha tutti gli assi.

—

Voi cosa avreste fatto?

—

Non sono uno scienziato io. Non posso dire niente sul a decisione di Nicopulos, perché non conosco le alternative. Ma quel o che mi fa credere di non essere più in sintonia coi tempi è che Lee e Nicopulos non credono che i criminali debbano essere puniti. Io sono stato al evato da un padre pastore protestante e da una madre religiosa.

Cantavo nel coro del a chiesa. Ho giurato sul a Bibbia, non una, ma due volte quando sono stato presidente. In quel libro, trovavo le risposte ai miei dubbi. E invece Nicopulos cosa ne fa di quei cinquanta criminali ?

Quel i che non si sono ammazzati l'un l'altro lavoreranno nel e sale di control o, nel e cucine, all'hotel, e qualcuno perfino nei servizi di sicurezza! Guzman è entrato nel dipartimento legale! Perfino quel truffatore, Svoboda, cosa è diventato? Un croupier al casinò! Perché gli piace giocare! E cosa mi dite di Dubois, che è pagato dalla Terra e d'improvviso comincia a difendere i pirati? Mancini lo tiene ancora nei suoi libri paga. Allora, cosa mi dite?

— Vi siete dimenticato del dottor Behrmann, che lavorerà al 'ospedale —

aggiunge Bergstrom, notando che le guance pal ide di McVeigh stanno riprendendo colore. — È un eccel ente diagnostico. Potrebbe anche curarvi!

— Fantastico! Quel 'uomo è un radicale. È stato condannato al 'ergastolo per aver cercato di rovesciare il governo. Ora non solo è graziato, ma anche ricompensato.

—

Forse aveva, le sue ragioni. — Bergstrom control a il polso di McVeigh, che batte regolarmente.

—

C'è qualche ragione che giustifichi l'assassinio?

—

Nicopulos crede che le pene raramente cambiano i criminali.

Dando loro delle responsabilità li si integra nel a società.

—È appunto questo che volevo dire. — La voce di McVeigh è priva di tono. — Come si è comportato con quel a ricattatrice della Prigione Spaziale? Fa tutto quel o che dice lei. Nicopulos nei confronti del crimine agisce in una maniera che non riuscirò mai ad accettare. Riuscite a immaginare cosa succederebbe se diventassi il capo dell'ISC, e dovessi sostenere le decisioni di Nicopulos? Non potrei mai farlo. Non lo vorrei.

Con un cuore atomico che mi farà vivere per altri cento anni, mi trasformerei in un robot. Restare vivo non è un incentivo sufficiente per me, Ingmar. Essere relegato quassù per l'eternità I — Rabbrividisce, come per una ventata d'aria fredda. — Non intendo vivere come un feto in bottiglia.

—

Volete dire che non volete più subire l'operazione di trapianto ?

—

Esatto. Il mondo cambia troppo in fretta per me. Sapere che non potrò mai uscire alla luce del sole, sarebbe un supplizio costante. No!

Sarebbe come essere sepolti vivi!

—

Volete rimandare l'operazione? — chiede Bergstrom gravemente.

— Potrete sempre farlo, se cambiate idea.

—

Non credo che succederà. — Nella voce di McVeigh vi è una calma rassegnazione. — Vivrò gli anni che mi concede la natura. E non voglio trucchi da stregone quando sarà venuta la mia ora!

33

11 "Ragno del o spazio", l'astronave XC-17, gal eggia nel vuoto in attesa di spiccare il suo primo balzo.

— Sistemi di control o a posto — dice una voce secca dal a Terra. Frazer a Menlo Park, Mandez a Punta Arena, Rimsky a Tashkent, le stazioni di Vevey, Goldstone e To-172

kyo formano una ragnatela di occhi attorno al a Terra, control ando tutti gli strumenti del 'astronave destinata a Mercurio.

Lee guarda fuori dai finestrini di Vycor. Il sole è sopra di lui, la Terra sotto.

Il modulo di comando è confortevolmente arredato con una scrivania, un letto, una libreria di microfilm che possono essere proiettati su un piccolo schermo. Ci sono tutte le comodità di una casa. Vivere nel o spazio, per Lee, è come vivere nel suo chalet di Thun.

O quasi.

Il video lampeggia. Lee lo accende. La faccia di Tom-linson appare sul o schermo.

— Ti interessa ancora fare il fantino spaziale? — gli chiede Tomlinson senza preliminari.

—

Si capisce. Sono un mistico — risponde Lee.

—

Ciò che ti rende mistico è la paura di essere inghiottito dal misticismo — dice Tomlinson.

—

Ci risiamo — sospira Lee. — Un'affermazione profonda che non vuol dire niente.

—

Non puoi raggiungere la verità con i metodi del a scienza.

—

La scienza si occupa del a conoscenza, Jerry, non della verità. —

I due conversano con un'indifferenza apparente, girando attorno al a decisione che dovrà mutare la vita di Lee.

—

Intendi sul serio portare l'XC-Diciassette su Mercurio? —».

chiede Tomlinson.

—

Non ho ancora deciso.

Cosa succederà agli "anziani" oltre i 50 anni quando sulla Terra comanderanno i "teenagers"?

Quarto:

uccidi il padre

e la madre

di Gary K. Wolf

URANIA n. 787, in vendita in tutte le edicole da giovedì 7 giugno.

La radio sulla testa di Lee emette una melodia, dapprima flebile, che man mano cresce di volume. Una cascata di note in tre quarti, piacevolmente simile a una danza del 'ottocento. Il suono riempie la piccola cabina. La Città dello Spazio, con i suoi trecentomila metri cubi, passa davanti al finestrino. Traghetti e carghi le si affol ano intorno.

L'iride del 'hangar si apre, ne esce un traghetto che scende verso la Terra.

—

Ti è arrivata una lettera

—

dice Tomlinson, mostrandogli una busta color malva.

—

È profumata. — Guarda Lee significativamente.

—

Quel a è roba da ventesimo secolo — dice Lee, ma nel a sua mente vede gli occhi chiari di Susanne, ricorda i suoi movimenti flessuosi. — Cerchi di prendermi per il naso con i tuoi trucchi antiquati!

—

Questi trucchi non diventeranno mai antiquati. Ma l'ISC sì, è così pure l'XC-Diciassette. Finiranno in un museo, o al a demolizione. —

Tomlinson annusa la lettera per provocarlo. — La scienza non ti darà mai le risposte su te stesso. Ma forse questa lettera sì.

Lee osserva il globo che ruota lentamente sotto di lui, con i suoi continenti e gli oceani coperti di nuvole. Sente un desiderio struggente.

—

XC-Diciassette, rispondete. Dateci la vostra posizione esatta —

dice una voce impersonale da Vevey, attraverso l'altoparlante.

Lee riesce a distinguere le Alpi svizzere. Fra le montagne coperte da nevi eterne sono incastonati tre gioiel i azzurri: il lago di Ginevra, quello di Brienz e quello di Thun.

—

Attraccherò l'XC-Diciassette al prossimo passaggio sul Pacifico

— dice Lee. — Volo di prova completato. Non abbiamo mai avuto bisogno di provare un apparecchio due volte, vero Jerry?

—

Devo leggerti la lettera? — chiede Tomlinson. — Posso usare il dispositivo di disturbo. Nessuno, né dalla Terra né dallo spazio, potrà ascoltarla.

—

No. L'aprirò io stesso.

Lo chalet di Thun riempie

tutta la mente di Lee. L'universo si riduce a una cornice attorno a esso.

FINE

Isaac Asimov

UNA STORIA DI MACCHIE

Adoro le coincidenze, e più sono spudorate, meglio è. Le amo perché gli individui irrazionali si affannano a costruirci sopra le teorie più strampalate, mentre io le vedo solo per quel o che sono : coincidenze, appunto.

Ad esempio, prendiamo un caso personale...

Nel lontano 1925, mia madre falsificò la mia età per un nobile motivo: riferì alle autorità scolastiche che ero nato il 7 settembre 1919, cosicché il 7 settembre 1925 avrei avuto sei anni, e sarei stato regolarmente accettato in prima elementare (classe per la quale ero più che pronto).

In realtà, io sono nato il 2 gennaio 1920, e quindi non avrei potuto andare a scuola per altri sei mesi. Ma per fortuna io sono venuto al mondo in Russia, e non esistevano certificati di nascita americani che smentissero la dichiarazione di mia madre.

In terza elementare scopri che secondo i registri scolastici il mio compleanno cadeva il 7 settembre. Feci al ora rimostranze così vivaci che direttore e segretario si convinsero a segnare la data giusta: 2

gennaio 1920.

Anni dopo, durante la seconda guerra mondiale, lavoravo come chimico nei cantieri del a Marina americana a Philadelphia (assieme a Robert Heinlein e L. Sprague De Camp, per la cronaca) e per questo la mia chiamata alle armi venne rimandata.

Quando la guerra si avviò al a fine, tuttavia, e il mio lavoro divenne di conseguenza meno importante, i signori del a mia circoscrizione cominciarono a guardarmi con bramosia crescente. Risultato, cinque giorni dopo la fine del conflitto, ricevetti la mia cartolina precetto e raggiunsi l'etereo stato di recluta.

Quel a cartolina mi arrivò il 7 settembre 1945, e a quell'epoca solo gli uomini sotto i ventisei anni venivano arruolati. Se non avessi corretto 178

la falsa dichiarazione fatta vent'anni prima da mia madre, il 7 settembre avrei compiuto ufficialmente ventisei anni, e non avrei fatto il militare.

Ma questa è solo una piccola coincidenza. Mi è capitato di scoprirne una molto più cospicua, che coinvolge addirittura un personaggio storico.

Nel medioevo gli studiosi dell'Europa occidentale concordavano perfettamente con il dettato aristotelico per cui i corpi celesti erano immutabili e perfetti. Qualsiasi altra teoria sarebbe stata blasfema, poiché

sarebbe equivalsa a contestare la qualità del 'opera di Dio.

Il Sole in particolare appariva perfetto. Era un involucro soffuso di luce celeste, e non era mai cambiato dal momento del a sua creazione.

Certo, di tanto in tanto poteva essere guardato impunemente, quando brillava attraverso la foschia ed era basso sul 'orizzonte, e al ora sembrava, a momenti, che ci fossero macchie sul a sua superficie. Ma questo fatto si poteva spiegare con una piccola nuvola oscura, o forse col passaggio di Mercurio tra il Sole e la Terra. Nessuno pensò mai che potesse trattarsi di vere e proprie macchie solari, perché il Sole era, per definizione, "senza macchia".

Poi, verso la fine del 1610, Galileo usò il suo telescopio per osservare il Sole attraverso la foschia del tramonto (una procedura rischiosa che probabilmente contribuì al a successiva cecità dell'astronomo) e vide ogni volta macchie scure sul disco solare. Anche altri astronomi, appreso rapidamente l'uso del telescopio, osservarono queste macchie : uno di loro era un gesuita tedesco, Christopher Scheiner.

Il superiore di Scheiner, messo al corrente, lo ammonì dallo spingere le sue osservazioni troppo oltre. Dopotutto Aristotele non aveva mai parlato di macchie, per cui non potevano esistere.

Scheiner pubblicò al ora anonimamente le sue osservazioni, e scrisse che le macchie erano minuscoli corpi in orbita attorno al Sole, e non parte di esso, aval ando così il principio aristotelico del a perfezione solare. Galileo, che era alquanto intemperante e particolarmente acuto nel rivendicare i propri meriti, rispose senza peli sul a lingua e, com'era sua abitudine, con bril ante sarcasmo (questo gli

procurò l'ostilità dei Gesuiti, che giocò parecchio a sfavore del o scienziato durante i suoi guai con l'Inquisizione).

Galileo insisté che le sue osservazioni erano state le prime, e ridicolizzò l'ipotesi che le macchie non fossero parte del Sole. Sottolineò che agli orli dell'astro le macchie si muovevano più lentamente, e apparivano appiattite in prospettiva. Ne dedusse quindi che appartenevano al a superficie solare, e che il loro movimento era il risultato della rotazione del Sole sul suo asse, rotazione calcolata in un periodo di ventisette giorni. In questo era nel vero, e l'idea sul a perfezione solare morì, con grave cruccio di molti potenti. E anche questo contribuì non poco ai suoi guai.

Dopo Galileo, parecchi astronomi registrarono nei loro studi la presenza

di macchie solari o ne annotarono la mancanza, disegnarono schizzi di queste macchie, e così via.

Il successivo evento di grande interesse si verificò nel 1774, quando un astronomo scozzese, Alexander Wilson, notò che quando una grande macchia si avvicinava agli orli del Sole in modo da poter essere vista di fianco, appariva concava. Si chiese al ora se i margini del a macchia non potessero essere declivi, come la superficie interna di un cratere, e se il centro buio non fosse un vero e proprio buco nel a superficie.

Questo punto di vista fu ripreso nel 1795 da Wil iam Herschel, il principale astronomo del suo tempo, il quale ipotizzò che il Sole fosse un corpo freddo e opaco circondato da uno strato di gas fiammeggianti. Le macchie, da questo punto di vista, erano buchi attraverso cui si poteva vedere il corpo freddo sottostante. Herschel speculò anche sul a possibilità che tale corpo fosse abitato.

Questo si rivelò del tutto errato, dato che in realtà la superficie splendente del Sole è la sua parte più fredda: più ci si spinge al 'interno dell'astro e più caldo si trova, finché, al centro, la temperatura raggiunge più o meno 1 quindici milioni di gradi. A questo tuttavia ci si arrivò soltanto negli anni Venti del nostro secolo. Quanto ai gas rarefatti che si trovano molto m alto rispetto alla superficie solare, sono anch'essi più caldi del a parte splendente che noi vediamo, con temperature massime di milioni di gradi,

180

anche se lo si è saputo solo negli anni Quaranta.

Tornando alle macchie, esse non sono veramente nere. Avendo una temperatura inferiore di duemila gradi a quella del a superficie solare, irradiano meno luce e sembrano nere per contrasto. La prova è che se Mercurio o Venere si interpongono tra noi e il Sole, li vediamo apparire come autentici dischi neri, e se questi dischi si affiancano a una macchia, facendo il confronto vedremo che quest'ultima non è veramente nera.

Sebbene l'idea di Wilson e Herschel fosse errata, servì a risuscitare l'interesse per il problema del e macchie.

Ma la vera novità la portò un farmacista tedesco, Heinrich Samuel Schwabe, il cui hobby era l'astronomia. Certo, lavorando tutto il giorno, non poteva poi permettersi di passare le notti a guardare le stel e. Pensò quindi che se fosse riuscito a trovare un "bersaglio" diurno, avrebbe potuto osservarlo durante le ore di calma in negozio.

Il bersaglio si presentò da solo. Herschel aveva appena scoperto il pianeta

Urano, e ogni astronomo sognava adesso di scoprirne un altro.

Supponendo che ci fosse un pianeta più vicino al Sole di Mercurio, sarebbe stato così vicino al a nostra stella che vederlo si sarebbe rivelato estremamente difficile. Periodicamente, però, questo corpo celeste sarebbe passato tra il Sole e noi. Perché al ora non mettersi a scrutare la superficie solare, in cerca di un qualsiasi disco nero in movimento?

Sarebbe stato facilissimo individuarlo, una volta notata la sagoma nera: non si sarebbe potuto confonderlo con una macchia solare, perché queste non sono perfettamente rotonde e non attraversano la superficie del Sole tanto velocemente quanto un pianeta, e non si sarebbe potuto scambiarlo per Mercurio o Venere, conoscendo la reale posizione di questi due mondi. E una cosa che non fosse né Mercurio, né Venere, né una macchia solare, poteva essere soltanto il nuovo pianeta.

Nel 1825, Schwabe cominciò a osservare il Sole. Non trovò alcun pianeta, ma non poté fare a meno di notare le macchie. Dopo un po'

lasciò perdere i pianeti e si mise a tracciare schizzi del e macchie solari che cambiavano posizione e forma di giorno in giorno.

181

Osservava morire le vecchie e formarsi le nuove, e passò non meno di diciassette anni a scrutare l'astro, esclusi i giorni in cui il cielo era completamente coperto.

Nel 1843 era in grado di annunciare che le macchie non apparivano del tutto a caso, ma seguivano un ciclo: anno dopo anno se ne formavano sempre più fino a raggiungere un certo culmine. Poi il numero calava finché le macchie sparivano quasi del tutto, e cominciava un nuovo ciclo.

La lunghezza del periodo da un culmine al 'altro era di circa dieci anni.

L'annuncio di Schwabe restò ignorato fino a quando uno scienziato più famoso, Alexander von Humboldt, vi fece riferimento nel 1851 nel suo libro "Kosmos", un'ampia panoramica sul e scienze.

Nel o stesso tempo un astronomo tedesco-scozzese, Johann von Lamont, stava misurando l'intensità del campo magnetico terrestre, e aveva scoperto che si intensificava e si indeboliva a intervalli regolari.

Nel 1852 un fisico inglese, Edward Sabine, rilevò che queste oscillazioni nell'intensità del campo magnetico terrestre si verificavano in sincronia col ciclo del e macchie solari.

Così si arrivò a credere che le macchie avessero una precisa influenza sul a Terra, e si cominciò a studiarle con enorme interesse.

A ogni anno venne assegnato un "numero di Zurigo" relativo al e macchie solari, secondo una formula ideata nel 1849 da un astronomo svizzero, Rudolf Wolf, ovviamente originario di Zurigo (e che fu il primo a osservare come l'incidenza del e aurore boreali oscillasse a sua volta secondo il ciclo del e macchie).

I resoconti del e osservazioni precedenti la scoperta di Schwabe vennero studiati con attenzione, e anche gli anni a cui esse si riferivano vennero numerati in base alla quantità di macchie solari. Disponiamo oggi di una curva a dente di sega che mette in rapporto il numero di macchie coi rispettivi anni per un periodo di due secoli e mezzo. L'intervallo medio tra il culmine e la fine del ciclo è per questo periodo di anni 10,4. Non si deve pero pensare a una regolarità cronometrica, perché alcuni interval i da culmine a culmine sono lunghi soltanto 7 anni mentre altri raggiungono i 17

182

Inoltre, i "culmini" non sono ugualmente alti. Ce n'è stato uno nel 1816

con un numero di macchie non superiore a 50, mentre un altro, nel 1959, è arrivato a 200. Il culmine del 1959 è stato il più alto mai registrato. Il successivo, nel 1970, è stato soltanto del a metà.

Pare che le macchie siano causate da alterazioni nel campo magnetico del Sole. Se il Sole ruotasse compatto, così come fanno la Terra e tutti gli altri corpi solidi, il campo magnetico sarebbe regolare e verrebbe contenuto sotto la superficie dell'astro.

Invece, il Sole non ruota in maniera omogenea : le porzioni di superficie più lontane dal 'equatore impiegano più tempo a compiere un giro completo che non le porzioni prossime all'equatore. Questo produce un effetto di distorsione che deforma le linee del a forza magnetica, scagliandole verso l'alto e oltre la superficie.

La macchia appare nel punto di emergenza delle linee magnetiche. Fu solo nel 1908, tre secoli dopo la loro scoperta, che l'astronomo americano George Ellery Hale associò la presenza del e macchie a un forte campo magnetico.

Gli astronomi devono ancora scoprire perché il campo magnetico aumenta e diminuisce, perché il periodo varia sia in lunghezza sia in intensità, perché le macchie al 'inizio di un ciclo appaiono al e alte latitudini del Sole e a mano a mano che il ciclo progredisce si avvicinano al 'equatore, perché la direzione del campo magnetico si inverte a ogni nuovo ciclo, e così via.

Non è facile, perché i fattori in gioco sono molti, e gran parte di essi sono

solo relativamente noti (è un po' come quando si cerca di fare previsioni meteorologiche), ma non c'è ragione perché al a fine non se ne debba venire a capo.

I mutamenti nel campo magnetico solare producono cambiamenti ulteriori nel a già variabile presenza e posizione del e macchie.

Influenzano le vampe solari, la forma del a corona, l'intensità del vento solare e così via. Nessuno di questi fenomeni presenta un' ovvia relazione con gli altri, ma il fatto che siano tutti soggetti a una crescita e a un declino simultanei rende chiaro che sono dovuti a un fattore comune.

Le alterazioni nell'intensità del vento solare influenzano le 183

aurore boreali sul a Terra, le tempeste elettriche, e probabilmente alterano il numero e la natura dei semi ionici intorno a cui prendono forma le gocce di pioggia. Quindi, il clima stesso è influenzato dal ciclo delle macchie. Di conseguenza, la siccità, le carestie, le inquietudini politiche possono tutte essere collegate al e macchie solari dai patiti dell'argomento.

Nel 1893 l'astronomo inglese Edward Walter Maunder, che cercava tra i resoconti di vecchie osservazioni i dati necessari a calcolare il ciclo del e macchie in epoca precedente al XVIII secolo, fu sorpreso di scoprire che praticamente non esistevano rapporti per gli anni compresi tra il 1643 e il 1715 (la delimitazione esatta di tale periodo è in una certa misura arbitraria. Gli anni che ho scelto - per una ragione nascosta che rivelerò più avanti — sono comunque sufficientemente esatti).

C'erano rapporti frammentari sul e macchie, e perfino schizzi del e loro forme, risalenti ai tempi di Galileo e dei suoi immediati successori, ma dopo, niente. Alcuni astronomi riferivano addirittura di non aver osservato nessuna macchia.

Maunder pubblicò i risultati del e sue ricerche nel 1894 e poi nel 1922, ma nessuno gli prestò attenzione. Il ciclo del e macchie solari era ormai un fatto acquisito e non sembrava possibile che qualcosa potesse a sua volta influenzarlo. Nel 1900 un Sole senza macchie, era inaccettabile come lo era stato nel 1600 un Sole maculato.

Poi, negli anni Settanta, l'astronomo John A. Eddy imbattendosi nelle osservazioni a proposito di quel o che avrebbe definito in seguito "il minimo di Maunder", decise di indagare sul problema.

Scoprì così che le annotazioni di Maunder erano corrette. L'astronomo italo-fran-cese Giovanni Domenico Cassini, che fu il principale osservatore dei suoi tempi, studiò nel 1671 una macchia, e scrisse che per ben vent'anni

non se n'era vista alcuna, di qualsiasi grandezza. Era un profondo conoscitore dei cieli, tanto da aver calcolato la parallasse di Marte e aver scoperto la zona scura negli anel i ai Saturno, chiamata

"divisione di Cassini", quindi, se ci fossero state macchie da vedere, 184

non gli sarebbero sfuggite. E non si sarebbe lasciato ingannare facilmente da semplici voci sul a loro assenza.

John Flamsteed, l'astronomo ufficiale del Regno d'Inghilterra, altro studioso attento e competente, riportò una volta di aver finalmente visto una macchia solare dopo sette anni di osservazione.

Eddy indagò altresì sugli avvistamenti di macchie solari a occhio nudo in molte regioni del globo, compreso l'Estremo Oriente, cosa che Maunder non aveva potuto fare. Questi resoconti risalgono al V secolo a.C., e in genere denunciano dai cinque ai dieci avvistamenti per secolo (solo le macchie più grandi possono essere viste a occhio nudo). Ci sono tuttavia periodi vuoti, in cui non vengono registrate osservazioni: il "minimo di Maunder" è appunto uno di essi.

Apparentemente quel o del minimo di Maunder era stato un concetto noto finché Schwabe non aveva scoperto il ciclo del e macchie; in seguito era stato dimenticato perché non si addiceva alle nuove acquisizioni. In realtà, forse è proprio a causa del minimo di Maunder che dopo la scoperta del e macchie solari c'è voluto tanto tempo per stabilirne il ciclo.

Ma non è solo la mancanza di macchie che comprova l'esistenza del minimo di Maunder. Altri studi ci rimandano al campo magnetico del Sole.

Per esempio, è il vento solare che determina le aurore boreali, e il vento solare è influenzato dal campo magnetico del 'astro, in particolare dalle esplosioni d'energia quando il Sole è più attivo magneticamente: cioè in periodi di grande presenza di macchie.

Se in un lasso di settantanni ci sono poche o nessuna macchia solare, questo significa che per il Sole si è trattato di un periodo tranquil o dal punto di vista magnetico, e il vento solare sarà stato un dolce zefiro. In Europa, nello stesso arco di tempo, si saranno viste poche, o nessuna, aurora boreale.

John A. Eddy indagò nei resoconti di cui disponeva, e trovò che le osservazioni di aurore boreali erano praticamente assenti durante il periodo del minimo di Maunder. Ce n'erano molte dopo il 1715 e qualcuna prima del 1640, ma quasi nessuna nel periodo di mezzo.

Ancora: quando il Sole è

magneticamente attivo le linee di forza erompono da esso con molta più violenza di quando è inattivo. Le particel e cariche nell'atmosfera esterna del Sole, o corona, tendono ad assumere un movimento a spirale intorno al e linee di forza, e più queste sono impetuose più le particel e vi si aggregano in gran numero e densità.

Questo vuol dire che durante un'eclissi totale l'aspetto della corona cambia a seconda del a posizione del Sole nel ciclo del e macchie.

Quando il numero del e macchie è prossimo al culmine e l'attività magnetica solare è alta, la corona è ricca di raggi potenti che s'irradiano dall'astro, e appare straordinariamente bel a e complessa.

Quando il numero del e macchie è basso, ci sono pochi "raggi", e la corona appare come un alone senza forma, ed è poco appariscente.

Purtroppo durante il periodo del minimo di Maunder gli astronomi non avevano l'abitudine di spostarsi per il mondo a seguire le eclissi totali (non era facile, al ora, superare le grandi distanze), e così solo pochissime del e oltre sessanta eclissi che si verificarono furono studiate nei dettagli.

Tuttavia, quel e che vennero analizzate mostrarono sempre una corona del tipo che si produce quando le macchie solari sono al minimo.

Le aurore boreali e le alterazioni della corona erano altrettante tessere di un solo mosaico, e anche se all'epoca non c'era ragione di associarle, per un verso o per l'altro, al e macchie solari, tutti e tre i fenomeni combaciano esattamente come dovrebbero.

Aggiungiamo ora un'altra tessera, la più rivelatrice...

Nei biossido di carbonio atmosferico c'è sempre un po' di carbonio-14

radioattivo : è prodotto dal 'impatto dei raggi cosmici con gli atomi di azoto presenti nell'atmosfera. Le piante assorbono il biossido di carbonio e l'incorporano nei loro tessuti. Se in un particolare anno, nel biossido di carbonio atmosferico c'è una maggior quantità di carbonio-14, allora il tessuto del e piante è più ricco del solito di quel 'atomo radioattivo. La presenza di carbonio-14, leggermente superiore o inferiore al normale che sia, è comunque straordinariamente esigua, ma gli atomi radioattivi possono essere scoperti con grande ac-186

curatezza e precisione, anche solo da una traccia.

Ora, quando il Sole è magneticamente attivo il suo campo si espande con tale ampiezza che la stessa Terra ne è avviluppata. Il campo deflette una parte dei raggi cosmici, sicché il carbonio-14 che si forma e si deposita nei tessuti del e piante è meno del solito.

Quando il campo magnetico solare si ritira, e le macchie si riducono al minimo, la Terra non è più protetta, e viene colpita da una maggiore quantità di raggi cosmici, e la produzione e il deposito di carbonio 14

aumentano di nuovo.

In breve, i tessuti vegetali formatisi negli anni di "minima" del ciclo del e macchie sono insolitamente ricchi di carbonio-14, mentre quelli formatisi negli anni di "massima" ne sono insolitamente poveri.

Gli alberi presentano degli ispessimenti nel legno, che somigliano ad anel i; se noi conosciamo l'anno in cui un albero è stato tagliato e contiamo a ritroso gli anel i a partire dal a corteccia, possiamo associare ogni anel o a un determinato anno.

Se si tagliano e si analizzano separatamente i vari anelli in base al loro contenuto di carbonio-14 (tenendo conto che questo diminuisce con gli anni, perché gli atomi decadono seguendo un ritmo determinato) si può ricostruire un ciclo completo delle macchie solari senza aver dato neppure un'occhiata ai resoconti astronomici. (E un procedimento un po'

rischioso, comunque, perché possono esserci altri fattori che alterano il tasso di carbonio-14 e che non hanno a che fare col campo magnetico del Sole).

Per la cronaca, gli anel i che datano al a seconda metà del XVII secolo sono insolitamente ricchi di carbonio-14, il che è un'ulteriore conferma del minimo di Maunder.

In effetti i dati ottenibili dagli anelli degli alberi sono indispensabili per due motivi. Primo, non dipendono dal e semplici registrazioni di osservazioni umane, naturalmente soggettive e incomplete. Secondo, mentre le osservazioni del 'uomo si fanno via via più scarse mentre retrocediamo oltre il 1700, le informazioni che ci vengono dagli alberi abbracciano periodi molto più lunghi.

Se ci serviamo dei pini di California, gli alberi di maggiore longevità, possiamo studiare le variazioni del carbo-187

nio-14 Per cinquemila anni, cioè coprire tutto l'arco del a storia conosciuta,

John A. Eddy riferisce che sembrano essere circa dodici, durante gli ultimi cinquemila anni, i periodi in cui l'attività magnetica solare si è abbassata, e che i periodi di attività minima sono durati dai cinquanta ai duecento anni. Il minimo di Maunder è solo l'ultimo di questi.

Prima di quello di Maunder ci fu un periodo di minima dal 1400 al 1510;

d'altra parte ci sono stati periodi di attività particolarmente intensa, come quel o compreso tra il 1100 e il 1300.

Sembra dunque che nel 'esistenza del e macchie solari esista un ciclo di più lunga durata, a cui si sovrappone quel o di breve durata scoperto da Schwabe. Ci sono periodi in cui il Sole è quieto, il campo magnetico è debole e regolare, e le macchie solari e i fenomeni connessi sono virtualmente assenti, e periodi in cui il Sole è attivo, il campo magnetico subisce forti oscil azioni d'intensità e al ora le macchie e i fenomeni associati raggiungono i loro culmini decennali.

Ma che cosa provoca questa vistosa oscillazione che dai minimi di Maunder va ai culmini di Schwabe?

Ho detto prima che le macchie sembrano causate da scarsa omogeneità nella rotazione del e varie parti del a superficie solare. Cosa succederebbe, se questo inconveniente non si verificasse ?

Dagli schizzi di macchie solari eseguiti dal 'astronomo tedesco Johannes Hevelius nel 1644, proprio all'inizio del minimo di Maunder, sembrerebbe che a quel 'epoca il Sole ruotasse in maniera del tutto omogenea.

Dunque niente turbamenti, niente linee magnetiche sconvolte, ma solo un tranquillo e control ato campo magnetico: le condizioni del minimo di Maunder, appunto.

Ma perché il Sole ruota a volte in maniera omogenea, dando luogo ai minimi di Maunder, e a volte in maniera sfasata, dando luogo ai culmini di Schwabe?

Sono lieto di poter rispondere a questa interessante domanda in modo chiaro e conciso: nessuno lo sa.

Che cosa accadde sul a, Terra durante il minimo di Maunder? Ecco, durante quel periodo l'Europa patì una "piccola era glaciale", e il clima fu più freddo di quanto fosse

mai stato prima o sarebbe stato poi. Anche il minimo precedente, dal 1400 al 1510, fu caratterizzato da clima freddo : la colonia norvegese in Groenlandia perì sotto la morsa del gelo dopo aver resistito per oltre quattro secoli.

Ma queste sono solo piccole coincidenze. Io ho un esempio migliore da portare.

Che probabilità ci sono che un sovrano possa regnare per settantanni?

Molto poche, ovviamente. Solo un re, nella storia europea, è riuscito a

governare per tanto tempo: Luigi XIV di Francia.

Dato un regno di tale lunghezza, e un minimo di Maunder di uguale durata, quante sono le probabilità contrarie al a loro perfetta coincidenza? Enormi, suppongo, ma sta di fatto che Luigi XIV ascese al trono al a scomparsa di suo padre nel 1643 e vi rimase fino al a morte, nel 1715. Regnò cioè esattamente durante il minimo di Maunder.

Nel a sua infanzia, il futuro Luigi XIV era stato costretto a lasciare Parigi per sottrarsi al a cattura da parte dei nobili ribel i durante la guerra del a Fronda. Non si dimenticò mai né di Parigi né di quei nobili.

Dopo aver preso in mano le redini del governo al a morte del suo ministro Giulio Mazarino, avvenuta nel 1661, re Luigi decise di fare in modo che il fatto non succedesse mai più. Così, lasciata Parigi, stabilì la nuova capitale a Versail es. Instaurò quindi un elaborato codice d'etichetta, così da ridurre l'orgogliosa nobiltà a una classe di lacchè priva di velleità rivoluzionarie.

In breve, fece di se stesso un simbolo, senza rivali, del o stato ("Lo stato sono io", disse), mentre il resto del a corte avrebbe bril ato unicamente di luce riflessa.

Assunse quindi come proprio simbolo il dominatore del sistema solare, da cui tutti gli altri corpi traggono luce, e si fece chiamare Re Sole.

E così, il sovrano il cui lungo regno coincise col periodo in cui il Sole splendette del a più pura e immacolata maestà, è tuttora conosciuto con quel 'appellativo.

Ecco una bella coincidenza, che resterà tale finché gli irrazionali non si lambiccheranno il cervel o per darle un significato che non ha.

Titolo originale: *Out, Damned Spot* -
Traduzione di Giuseppe Lippi -

ultimi volumi pubblicati

765 James P. Hogan
Chi c'era prima di noi
766 Bob Shaw
Cosmo selvaggio
767 Ron Goulart
Nemo
768 Robert Sheckley
Il robot che sembrava me
769 Colin Kapp
La galassia brucia
770 James White
Vortice di relitti
771 Stephen Goldin
La carovana
772 W. J. Burley
Quando i Technol ci chiameranno
773 Jack Wil iamson
La Stazione della Stella Morta
774 Richard Matheson
Tre millimetri al giorno
775 Jack Wil iamson
Compratemi tutta
776 Ben Bova
THX 1138
777 Barry Malzberg
Il giorno del cosmo
778 George Henry Smith
Il ponte di quattro giorni
779 J. G. Ballard
La zona del disastro
780 Ron Goulart
L'Imperatore degli Ultimi Giorni
781 Ian Watson
La doppia faccia degli UFO

782 Murray Leinster
L'orrore di Gow Island
783 Bob Shaw
Antigravitazione per tutti
784 Chelsea Quinn Yarbro
Tra gli orrori del 2000
785 Philip E. High
Fuga nei mondi accanto
nel prossimo numero: Gary K. Wolf - *Quarto: uccidi il padre e la madre* **abbonamenti**
NUMERI ARRETRATI: il doppio del prezzo di copertina - Inviare l'importo a: Arnoldo Mon dadori Editore S.p.A.
Sezione Collezionisti (tel. 75422661) - a mezzo del c/c postale n. 925206 - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale (con 2 doni) L. 46.800 + 750 per spese spedizione doni; Italia semestrale (con 1 dono) L. 23.400 + 500 per spese spedizione dono; Estero annuale (con 2 doni) L. 53.200 +
750 per spese spedizione doni; Estero semestrale (con 1 dono) L. 26.600 + 500 per spese spedizione dono.
« Per cambio indirizzo» informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito ». Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti (tel. 75422664 - 75422665) - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano - ser vendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « NEGOZI MONDADORI PER VOI »: Bari, via Abate Gimma, 71 ; Biella, via Nazario Sauro, 15; Bologna, via D'Azeglio, 14; piazza Calderini, 6; Cagliari, piazza Costituzione; Caserta, via Roma - pai. Un. Ind.; Catania, via Etnea, 368/70; Como, via Vittorio Emanuele, 36; Cosenza, corso Mazzini, 156/c; Ferrara, via Garibaldi, 56; Firenze, via Lamberti, 27/r; Genova, via Giosuè Carducci, 5/r; Gorizia, corso G. Verdi, 102/b (Galleria); La Spezia, via Biassa, 55; Lecce, via Monte San Michele, 14; Livorno, via del Pantalone, 23/25; Lucca, via Roma, 18; Messina, via dei Mille, 60 - pai. Toro; Mestre, via C. Battisti, 2; Milano, corso Vittorio Emanuele, 34; via Vitruvio, 2; corso di Porta Vittoria, 51; corso Vercelli, 7; via C. Correnti, 14;

Modena, via Università, 19; Napoli, via Roma, 113; Padova, via Emanuele Filiberto, 13; Palermo, via della Libertà, 14/c; Parma, via Mazzini, 50 (Galleria); Pisa, viale Antonio Gramsci, 21/23; Roma, Lungotevere Prati, 1 ; via Veneto, 140; via di Villa Chigi, 96; Salerno, via A. M. De Luca, 16/A; Torino, via Roma, 53; corso V. Emanuele, 58; Trento, via Grazioli, 39; Trieste, via G. Gallina, 1; Udine, via Vittorio Veneto, 32/c; Varese, via Cairoli, 5; Venezia, San Giovanni Crisostomo, 5796 Cannaregio; Verona, piazza Bra, 24; Vicenza, corso Palladio, 117 (Galleria Porti).